



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.52

sabato 23 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)
l'Unità + Leonardo Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Per disposizione di Sua Eccellenza il Cav. Silvio Berlusconi, capo del governo,



ministro degli Esteri e leader di Forza Italia, si comunicano alcune parole dell'inno del partito, da impararsi a

memoria: «Nella tua storia un'altra storia c'è, la scriveremo noi con te». Presto vi daremo notizie dell'altra storia.

Dai e dai hanno preso la Rai

Un presidente che piace anche a Fini, un consigliere di Casini, un tale della Lega
Con la direzione generale Berlusconi fa Bingo. I due dell'Ulivo subito fuori dal Cda?

ATTENTI AL PREMIER

Antonio Padellaro

È inutile farsi delle illusioni: Baldassarre e Saccà voleva, Baldassarre e Saccà alla fine ha ottenuto. Nel nuovo organigramma Rai, Silvio Berlusconi ha fatto Bingo, perché i numeri che contano nella lotteria delle nomine li aveva già estratti tutti lui, e con largo anticipo. La prova? Che la scelta, affidata nominalmente ai presidenti delle Camere, è stata divulgata solo dopo l'apposizione del timbro a secco di Gianni Letta, plenipotenziario di palazzo Chigi. Alla faccia dell'autonomia delle istituzioni. Del resto, solo gli ingenui potevano pensare che una volta giocato, e bruciato, il nome di Carlo Rossella, il premier si sarebbe ritirato dalla partita. Rossella gli andava bene, ma Baldassarre gli va benone. Del giurista umbro si parlava già da mesi, tanto che il 13 dicembre scorso «l'Unità» lo aveva indicato come il candidato numero uno nella lista riservata del premier per la poltronissima di viale Mazzini. Personaggio, in apparenza, perfetto per il ruolo di presidente di garanzia richiesto dalle opposizioni. Un ex presidente della Corte costituzionale con antiche simpatie filo-Pci. Addirittura ingraiano. Cosa può desiderare di meglio la sinistra? Qualcuno, incontentabile, ha obiettato che il personaggio, negli anni, di simpatie ne ha coltivate altre: prima craxiane e adesso liberal berlusconiane. Qualcuno ha malignato sulla sua amicizia con Cesare Previti. Qualcuno ha sottolineato con la matita rossa i suoi pareri pro governo: quello soprattutto della dubbia costituzionalità delle rogatorie internazionali, prima che la maggioranza vi ponesse mano. Con simili credenziali, il sospetto che Baldassarre possa essere un ottimo garante si, ma solo del presidente del Consiglio, non è affatto infondato.

SEGUE A PAGINA 6

ROMA Era iniziata con l'ennesima frecciata di Berlusconi a Casini «indossatore», al Consiglio Nazionale di Forza Italia e con una nuova clamorosa ingerenza del governo (leggi Letta e Fini) sui presidenti delle Camere. È finita come era nelle previsioni. Il consiglio di amministrazione della Rai nominato da Pera e Casini non ha davvero i connotati della «garanzia». Presidente Antonio Baldassarre, già presidente della Corte Costituzionale,

particolarmente gradito a Berlusconi e Fini, Consiglieri Ettore Albertoni (in quota Lega); Marco Staderini (amministratore delegato della Lottomatica, considerato vicino a Casini). I due posti della minoranza per l'editore Carmine Donzelli e per Luigi Zanda. L'Ulivo insorge: «Non ci sentiamo rappresentati». Il centrosinistra esce subito dal Cda?

ALLE PAGINE 6 e 7

Ostaggio

Raccapricciante video dei terroristi Pearl è stato sgozzato

REZZO A PAGINA 9

Milano

Arrestati come terroristi di Al Qaeda Condannati per reati comuni

RIPAMONTI A PAGINA 12

articolo 18

Sciopero a Mirafiori, proteste nel Paese Il governo: ti licenzio con la mancia

MILANO Un'altra giornata di scioperi e di fermate spontanee nelle fabbriche di tutta Italia. Ieri Mirafiori si è bloccata per due ore in difesa dell'articolo 18; fuori dai cancelli della fabbrica si è formato un corteo di 1.500 lavoratori.

Berlusconi intanto non cambia linea e ieri ha proposto un risarcimento di 24 mensilità in caso di licenziamento senza giusta causa. Replica la Cgil: «diritti e dignità delle persone non si monetizzano». Per il leader della Cgil Sergio Cofferati

è una «trattativa con le carte truccate. Dovrebbe riflettere chi ha accettato».

Il ministro del Welfare Roberto Maroni intanto rimarrà solo al tavolo delle trattative da lui convocato per martedì prossimo. La Uil: «siamo disponibili, ma a partire dal 7 marzo dopo la conclusione del nostro congresso». Anche la Cisl ha dato forfait e probabilmente Pezzotta manderà un tecnico.

BURZIO e DI GIOVANNI PAG. 13

Lavoratori immigrati cercansi

Gli industriali del Nord-Est si ribellano al governo e alla legge Bossi-Fini

DALL'INVIATO Michele Sartori

VENEZIA Ultime dalla caccia grossa all'extracomunitario. Il vescovo di Vittorio Veneto, Alfredo Magarotto, tira un esatto bilancio della visita pastorale alle sue 160 parrocchie. Domanda più frequente: «Monsignore, ma un operaio non riuscirebbe a trovarlo, lei che è un sant'uomo?». A Treviso il Centro per l'impiego è alle

prese con la disperata ricerca di un camionista, patente E, due anni di esperienza: offresi tre milioni e mezzo netti al mese più alloggio. Niente. Il presidente delle imprese di pesca di Trieste, Guido Doz, va a Dakar: forse qui riuscirà a trovare 30 pescatori senegalesi, dopo aver gettato inutilmente le reti in città, in Italia, nei paesi costieri dell'est.

SEGUE A PAGINA 11

Prostituzione

Aerei privati e spese folli per la maxi-retata di Scajola

FIERRO A PAGINA 11

Minori

I magistrati contro Castelli «I bambini devono essere tutelati»

NICOTRA A PAGINA 10



"L'APPRENDISTA STREGONE" Antepremiera Nazionale al Palavobis di Milano oggi alle 14.30

regio STAINO a pagina 5

L'incontro

Allo Stenditoio i panni dei Ds Mille intellettuali da Fassino

Bruno Gravagnuolo

Se otto ore vi sembrano poche... Già perché, alla fine tante sono state, minuto più minuto meno, le ore trascorse ieri alla Sala dello Stenditoio del S. Michele a Roma. Da una folta rappresentanza del gruppo dirigente

dei Ds e una platea vastissima di «intelligenti» o «bipi», come han proposto di chiamare gli «intellettuali» Lidia Ravera ed Ettore Scola, in sprezzo alla classificazione aulica e tradizionale dei «lavoratori della mente».

SEGUE A PAGINA 3

ANDRIOLO, BENINI e COLLINI ALLE PAGINE 2 e 3



La stretta di mano tra Piero Fassino e Nanni Moretti

Foto Team

Oggi a Milano

QUELLI CHE VANNO AL PALAVOBIS

Nando Dalla Chiesa

Entusiasmo, paura e opportunismo. Sono questi tre gli atteggiamenti che montano intorno al nuovo movimento per la legalità e la giustizia che si è dato appuntamento oggi al Palavobis di Milano. L'entusiasmo si spiega da sé: qualcosa di grande e di fresco sta crescendo in tutta Italia.

SEGUE A PAGINA 4

I DS CI SONO PERCHÉ...

Anna Finocchiaro

Fra le tante mistificazioni che ed il dibattito politico nel paese ce n'è una, rappresentata sino al paradosso dalla maggioranza di governo, che mette a rischio principi cardine del nostro sistema democratico e la libertà dei cittadini di formarsi un convincimento proprio.

SEGUE A PAGINA 4

Le Toghe Rosse della "guerra civile" un grande imbroglio di Berlusconi

Elio Veltri
LE TOGHE
ROSSE

Baldini & Castoldi
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

OGGI

LIBRI a pagina 29

DOMANI

GIOCHI e ARTE

IL DOTTOR QUATTRO RISATE

Mimmo Torrissi

«Non vado a portare allegria a chi ha fame senza portare anche cibo»: parola di Patch Adams. Sì, quello del film con Robin Williams, che domani, con un gruppo di medici-clown, partirà dall'aeroporto militare di Pratica di Mare, alla volta di Kabul per una «missione umanitaria» in piena regola. Il dottor Adams oggi ha 57 anni, due grossi baffi e lunghi capelli grigio-blu legati a coda sulla schiena, e passa la vita a curare a modo suo in giro per il mondo. Ieri è arrivato in Campidoglio in perfetto stile clown: enormi pantaloni e camicia fiori con ciuccio rosa appeso al collo, ma quando si è seduto sullo scranno del sindaco non ha esitato a declamare il suo programma.

SEGUE A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo

Sovrumano

Sono pur sempre le parole la vera sostanza della tv. Parole senza freno. Per esempio, un cronista giudiziario del Tg1 ha detto: «L'accusa è delle più pesanti, per una studentessa di 28 anni: omicidio». Come dire che, per una studentessa di 18 anni, o un pensionato di 80, l'omicidio è robetta. Con la stessa leggerezza è stata data la notizia che il ministro Martino vuole costituire una legione straniera, magari una Brigata di albanesi, che potrebbero ottenere la cittadinanza italiana dopo qualche anno di arruolamento. Che uomo generoso! E se un extracomunitario, per la fretta, dovesse morire prima del tempo stabilito? Lo si rispedirà, probabilmente, alla sua patria di origine, come bagaglio appresso delle migliaia di suoi connazionali razzati in questi giorni per effetto preventivo della legge Bossi-Fini. Ma, quanto a parole in libertà, il Consiglio nazionale di Forza Italia ha dato un grosso contributo. A parte Berlusconi, che è il titolare, gli intervenuti hanno detto solo due cose: 1) abbiamo vinto le elezioni; 2) abbiamo un leader straordinario. Sul punto 2, bisogna riconoscere, c'è stata una certa libertà di aggettivazione, tanto che uno ha usato addirittura la parola «sovrumano». È stato il ministro Scajola che, quando c'è da sparare, fossero pure cazzate, è sempre il primo.

Con l'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

LEONARDO

Oggi in edicola

a richiesta a € 1,62 in più (€ 3.137)
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

Luana Benini

ROMA Alla fine i timori si sono dissolti. Il terreno era scivoloso. Si temeva che il grido di Moretti fosse amplificato, si temeva una diserzione che sarebbe stata significativa del disagio: il passaparola aveva registrato voci critiche sul ritorno di una «consulata vecchio stile», sulla «enfaticizzazione del senso degli intellettuali nella società». «Legittimo il timore di esibirsi, così come la paura di disertare. Disagio nel riconoscersi in quella parola "intellettuale" che non è precisa come "manovale" e può essere pronunciata in modo ironico, sprezzante. Meglio trovare un sinonimo: ci si potrebbe accontentare del "bip" elettronico» (Ettore Scola). Del resto l'incontro fra Ds e intellettuali era stato abbastanza

«mediatizzato» da rischiare di «morire prima ancora di nascere» (Lidia Ravera). E invece non è stato così. Non c'è stato quello che Piero Fassino temeva ed aveva tentato di esorcizzare nella lettera di invito a questo incontro: l'ennesima passerella degli intellettuali davanti ai politici che chiusi a riccio difendono il fortino assediato. Dopo la rigidità iniziale dell'impatto, nella sala dello Stenditio nello splendido San Michele, il ghiaccio si è sciolto e alla fine qualcosa è rimasto: la ricucitura di un rapporto, la voglia di misurarsi insieme, l'identificazione di una battaglia comune, nuove forme di ascolto e collaborazione. La metafora casalinga usata dalla Ravera appare calzante per superare la lunga incomunicabilità: «Vorrei invitare gli intellettuali in cucina e i politici in salotto». E questo rimescolamento c'è stato in quel grande affastellamento di interventi: sfogo, proposte, analisi, tanti approcci diversi. Grazie a Moretti, dunque. E grazie a Fassino che ha raccolto la sfida. Sullo sfondo, lo sciopero generale, il risveglio di settori della società, l'universo in fermento dei new global, «irriducibile agli schemi tradizionali», che «non è carne fresca per rivendere vecchi miti» (Andrea Ranieri). Un mondo di «rappresentati» che vuole fare politica in prima persona. «Lasciamoci rigenerare da questi movimenti» (Gianna Melandri). Alla fine del meeting è proprio questo il messaggio dominante. È il tam tam già annuncia il prossimo girotondo del 10 marzo sotto la sede Rai.

Nel fiume in piena di proposte organizzative, di analisi di ciò che è stata la sinistra al governo, di ciò che è questa destra al potere, di come si deve affrontare l'opposizione, si ritrovano anche echi del dibattito congressuale. Ma la situazione è mutata, il governo Berlusconi ha gettato il velo. L'indignazione? Può essere una spinta propulsiva che sbaracca troppe passate acquiescenze a sinistra? Oppure segna una deriva verso posizioni massimalistiche? Il gesto di Moretti è sana indignazione oppure è il frutto di un pericoloso atteggiamento anti-politico? Gad Lerner, ad esempio, legge nell'episodio di piazza Navona «una vena di involuzione e di autodistruttività» e mette in guardia dal pericolo di «confondere l'indignazione con il qualunquismo», dai «girotondi intor-

“ Giorgio Napolitano invita a non perdere la lucidità nell'analisi della sconfitta «Non sono utili le recriminazioni, è necessario ridefinire il progetto»



Furio Colombo: Non sono sciocchezze i girotondi quando rappresentano un modo di esserci. L'indignazione ci dà identità e dignità ”

Indignazione e voglia di politica

Il dialogo tra intellettuali e Ds è iniziato. Senza concessioni, ma neppure chiusure



Foto di Andrea Sabbadini



“

Enzo Siciliano:
Capisco il sentimento di Moretti ma non capisco la critica ai dirigenti ”



“

Alberto Asor Rosa:
Se questo è l'inizio di un lavoro anche su temi specifici, allora credo che la giornata sarà stata utile ”



“

Ettore Scola:
Se la destra ha vinto è anche per colpa nostra Forse tocca a noi dare una mano ”

no al Palazzo di Giustizia». Miriam Mafai e Paolo Franchi tornano sul tema: l'indignazione ha a che fare con l'antipolitica coltivata in questo decennio da una parte della sinistra e non serve a conquistare coloro che hanno votato per Berlusconi, anzi, «con l'antipolitica la sinistra perde». Giorgio Napolitano pur dichiarandosi nell'intimo «indignato e allarmato», sottolinea la china pericolosa di un allarme e di una indignazione che uniti alle «recriminazioni sulla sconfitta», «fanno perdere la lucidità» che invece serve a quella ridefinizione progettuale di cui sono in molti, a partire da Luigi Berlinguer, a sentire la necessità.

Il direttore dell'Unità, Furio Colombo, in un intervento molto applaudito, risponde a Lerner: «In questo Paese non c'è mai stato un eccesso di indignazione». Nel momento in cui

la destra attacca i sindacati, vuol controllare l'informazione, si diffonde una pericolosa omologazione, ed è a rischio la democrazia. «facciamo in modo che l'indignazione irrompa nelle nostre vite». «L'indignazione ci dà identità e dignità». E «non sono sciocchezze i girotondi quando rappresentano un modo di esserci». Quello di Colombo è il primo scossone scioglimento. Scola afferma che in pochi giorni, la mobilitazione, i girotondi, «ci hanno fatto uscire dal bofonchio privato e hanno risvegliato passioni», servono «proteste e proposte». «Asor Rosa: «Caro Lerner non è antipolitico chi protesta ma lo è il politico che non fa politica». Nicola Tranfaglia: «L'indignazione non piace ai giornalisti ma rafforza la politica». Fino a Giovanni Berlinguer che spargila le carte: «Mettiamoci d'accordo: non ci sono "indignati" e "propositori". Serve una opposizione che coniughi i due aspetti». Impossibile dar conto della ricchezza di una giornata di dibattito. Si può solo procedere per flash. Il primo: Asor Rosa denuncia «la fase della lunga arroganza, quando per quattro anni la dirigenza Ds ha staccato la spina attaccando la targhetta "non disturbate il manovale"». Napolitano lo prende di petto: arroganza? «Bisogna riflettere su qualcosa di più profondo: almeno da 10 anni si sono interrotti i canali di comunicazione e di collaborazione fra politica e cultura». E critica l'Unità: «Il club del porgi l'altra guancia non esiste. Bisogna sbarrare il terreno dal sospetto che nella sinistra ci sia chi non vuole fare opposizione». Il secondo flash. E' Paolo Franchi a gettare nell'agone il tema dello sciopero generale della Cgil. Gianna Melandri affronta, molto applaudita, il tema della flessibilità: «In Italia c'è parecchia flessibilità e ci sono tanti ragazzi che ne pagano il costo. Chi è riformista? Chi dice che va estesa? Riformista è Sergio Cofferati che ha tenuto ferma la barra dei diritti». L'impatto fra «riformisti e massimalisti va superato» così come «è arcaica la divisione fra politica e movimenti». Una sollecitazione raccolta da Giovanni Berlinguer: «Puntare all'espansione di movimenti, sostenere con ogni mezzo lo sciopero generale». E da Andrea Ranieri: «La lotta sull'art. 18 non è "lotta di classe" è una lotta di libertà per i singoli, per i diritti della persona che lavora».

l'intervista

Il filosofo: ora bisogna aprirsi alle «specificità» degli studiosi

Giacomo Marramao

«Il confronto è promettente Ma non può fermarsi qui»

Simone Collini

ROMA Non ha preso parte ieri al dibattito, ma ha ascoltato con molta attenzione tutti gli interventi. Giacomo Marramao, docente di Filosofia politica all'Università Roma Tre, autore di importanti studi sul marxismo e sul pensiero continentale moderno e contemporaneo, alla fine della giornata si dice molto soddisfatto. Sia perché si è dato vita a quest'iniziativa voluta dai Ds, e sia per come si è svolta.

Professore, qual è la sua opinione riguardo gli interventi ascoltati?

«Innanzitutto ritengo molto importante lo sforzo fatto da Piero Fassino nella sua introduzione. Mi sembra sicuramente un notevole punto di partenza. Non soltanto per quel che riguarda l'analisi politica presentata, ma anche per l'approfondimen-

to intellettuale della fase in cui oggi ci troviamo, noi, il nostro paese, la sinistra».

E riguardo le relazioni che hanno seguito?

«Ritengo che al momento attuale la discussione sia ancora molto frammentaria. Vi sono sfaccettature di posizioni fra loro molto differenziate, anche abbastanza distanti l'una dall'altra. Come del resto era prevedibile».

Sta dicendo che non approva l'iniziativa, o come è stata organizzata?

«No, no, al contrario. Io do sicuramente una valutazione positiva di quest'incontro, di quest'avvio. E sottolineo la parola avvio».

Perché la sottolineatura?

«Perché solo di un avvio si tratta. O almeno questo è quello che penso della giornata di oggi. E quello che spero, devo dire. Ancora vi sono, a mio parere, prese di posizione differenziate e ritengo più efficace organizzare degli incontri mirati, una serie di appuntamenti tematici.

A cui si dovrà andare, io credo, raccogliendo competenze specifiche. È ovvio che un discorso genericamente intellettuale, come quello che si è svolto qui oggi, inevitabilmente porta ciascuno di noi a insistere in modo abbastanza idiosincratico sui propri pallini, sulle proprie ossessioni».

Quale sarebbe dunque la sua proposta per il futuro?

«Innanzitutto io ritengo che per trovare un terreno di analisi comune occorra un po' disaggregare quest'assemblea. E poi ritengo soprattutto necessario aprirla alle competenze specifiche che ognuno di noi nel suo personale percorso ha sviluppato».

Cioè?

«Voglio dire che non basta rivolgersi all'intellettuale, genericamente inteso. Occorre invece aprire a quella nuova figura che è l'intellettuale tecnico, l'intellettuale specialista, senza il quale non possiamo avere un quadro attendibile di quella che è la situazione attuale».

l'intervista

Lo storico: meno sentimentalismi, più attenzione al reale

Lucio Villari

«Riflettiamo sulle idee non solo sui programmi»

ROMA Ha aperto il suo intervento ricordando che «la sinistra, la cultura, la società italiana» - le parole che davano il titolo all'incontro promosso dalla Quercia - «è una triade che ha attraversato tutto il Novecento». Lo storico Lucio Villari si è detto fin dal primo momento d'accordo con l'idea di promuovere un dibattito tra Ds e mondo della cultura. Ieri ha molto apprezzato il discorso introduttivo pronunciato da Piero Fassino. Meno alcune relazioni che sono seguite nel corso della giornata.

Lei è stato criticato da Giovanni Berlinguer per il suo aver sottolineato che non siamo nel 1922. Professore, cosa voleva dire con quella precisazione?

«Volevo dire che non sono affatto d'accordo con alcuni interventi ascoltati. Interventi che danno un'immagine tragica del mo-

mento politico che stiamo vivendo oggi».

Un'immagine non esatta?

«Proprio così. Questo è un momento di riflessione, che deve essere di riflessione e anche di autocritica della sconfitta. Ma soprattutto è un momento in cui bisogna riflettere per proporre delle idee».

Solo idee?

«Esatto. Idee, non già programmi. Ma delle idee e delle iniziative che serviranno certamente a mobilitare energie nuove e a catalizzare certi elementi critici della sinistra. Senza uno scambio di idee su questi temi che ci interessano, temi sociali, politici, della democrazia italiana, ci troveremo inevitabilmente in una situazione di grande difficoltà».

L'incontro di oggi può servire a questo scopo?

«Certamente. Questa iniziativa è un passaggio per iniziare il superamento di queste difficoltà. Quello che al momento serve non è la concezione di un'alternativa alla si-

tuazione attuale, quanto una conoscenza più realistica e più razionale del momento in cui viviamo. E proprio questo era il senso del mio intervento: meno sentimentalismi, meno frustrazioni e angosce e più riflessioni sul reale».

Cosa ne pensa della relazione introduttiva di Fassino?

«Ritengo che non dovesse essere un intervento di autoflagellazione e, giustamente, non lo è stato. Ha presentato un'analisi di quelle che sono le ragioni della sconfitta. Analisi che io condivido».

Per quale ragione?

«Perché si è fatto riferimento alle difficoltà avute nell'interpretare gli elementi del cambiamento. La sinistra, come ha giustamente osservato Fassino, ha interpretato più l'elemento dello stato di necessità. Essere sottoposti alla necessità invece che a programmi di libertà, questo è stato l'aspetto forse più negativo dell'attività svolta dal governo di centrosinistra».

sabato 23 febbraio 2002

oggi

rUnità 3

Ninni Andriolo

ROMA «Vi chiediamo idee, perché da sola la politica non ce la fa...». Otto ore dopo la sala dello stenditoio di San Michele a Ripa è ancora piena. Piero Fassino assicura che non trarrà le classiche «conclusioni» delle riunioni politiche. Alle 9,45 aveva introdotto «l'incontro» con gli «intelletuali» chiedendo un «confronto aperto». Declina d'interventi, un migliaio di presenze. Lidia Ravera lo definisce «un battesimo», dice che non c'è stata né «la passerella delle provocazioni», né i toni «da fortino assediato dei politici». Certo la scena era di quelle classiche della segreteria schierata sul palco e degli interventi di dirigenti diessini che inframmezzavano scrittori, registi, uomini di scienza che si alternavano al microfono. Ma l'effetto Moretti ha permesso di riannodare un dialogo, di superare «la fase dell'arroganza» di chi dal governo chiedeva «di non disturbare il manovratore», per usare le parole di Alberto Asor Rosa. Quel periodo è in ogni caso «alle nostre spalle», assicura Fassino. Le parole del segretario mescolano autocritica, interrogativi e analisi. Il suo atteggiamento dichiarato è quello di chi vuole soprattutto ascoltare. Si può sintetizzare in poche parole un dibattito andato avanti per ore? Si può schematizzare. C'è la critica alla sinistra al governo, l'amarezza dei sogni non realizzati. C'è un'indignazione diffusa per la politica della destra al potere, una pressante richiesta di opposizione tangibile e chiara. C'è una generale, anche se non totale condivisione dello «strillo di Moretti», quindi. Non c'è, o in ogni caso non si è espresso, l'appello a farsi da parte rivolto ai dirigenti dell'Ulivo dal palco di piazza Navona. A questi, invece, viene chiesto di battere colpi più forti, di farsi carico della preoccupazio-

“ Il leader della Quercia avvia il confronto con gli intellettuali. «Se lavoriamo assieme possiamo tornare ad essere maggioranza in questo Paese»



Lo sciopero generale? «Bisogna impegnarsi ad arrivare ad un appuntamento unitario. In ogni caso i contenuti devono restare comuni» ”

Fassino: definiamo assieme il progetto

Il leader Ds chiede aiuto al mondo della cultura. «La politica da sola non ce la fa»

ne diffusa per la «deriva berlusconiana». Lui, Moretti, è rimasto in Platea per tutta la mattinata. Seduto in terza fila, quasi intimidito dall'effetto a cascata delle sue stesse parole. Ha ascoltato attentamente gli interventi sottolineando, annuendo, i passaggi che testimoniavano l'«indignazione» o i «pericoli che corre la democrazia». Alla fine è andato via, sfuggendo ai microfoni e alle telecamere. Ma il suo nome, il suo «strillo», hanno continuato a costituire il filo conduttore del «confronto». Fassino, introducendo l'incontro, aveva posto molti interrogativi, aveva chiesto risposte. Molte di queste non sono arrivate, verranno forse nelle prossime settimane o nei prossimi mesi. Sempre che San Michele a Ripa costituisca il primo della lunga serie di appuntamenti, «il cantiere» per il quale Quercia e intellettuali si sono impegnati. Ieri il dibattito è andato avanti, invece, su piani diversi, spesso distanti tra loro. C'era soprattutto l'esigenza di parlare, di tirare fuori ciò che da tempo non si riusciva a dire. «Chiediamo agli intel-



Nanni Moretti durante il convegno

Foto di Riccardo De Luca

lettuali un impegno - ha detto Fassino - da sola la politica non ce la fa». Un appello al mondo della cultura: aiuti la sinistra «nell'analisi della società italiana», nella definizione «di un progetto». E il segretario della Quercia chiede agli intellettuali di diventare «protagonisti» di un cambiamento radicale «della cultura politica» di una sinistra «minoritaria» perché «non interpreta più la società italiana». Aiutateci a ridefinire la parola «libertà», a tornare ad essere «maggioranza di questo Paese», incalza il segretario Ds. Molti avevano chiesto sostegno allo sciopero generale e Fassino non si ritrae. Spiega che nella lotta per la difesa dell'articolo 18 lo sciopero generale «non è un unicum stravagante che viene fuori adesso». L'iniziativa della Cgil, invece, «si colloca entro un certo arco di mobilitazione sindacale». Il punto è che «mentre gli scioperi regionali e di categoria sono stati organizzati unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, quello del 5 aprile è stato indetto, per ora, dalla sola Cgil». La posizione della

Quercia? «Sostenere tutte le forme di mobilitazione che i sindacati organizzano unitariamente o singolarmente. Allo stesso tempo lavorare perché la diversità di atteggiamento non sia elemento di spaccatura traumatica». Bisogna impegnarsi «per arrivare ad uno sciopero generale unitario», quindi. Ma «qualora le forme di lotta rimarranno distinte bisogna fare in modo che i contenuti delle richieste sindacali siano in ogni caso unitari». Nella relazione Fassino aveva passato in rassegna tutti i motivi di critica rivolti al centrosinistra e ai Ds. «Si dice: "abbiamo perso perché si è fatta la Bicamerale, non si è risolto il conflitto d'interessi, si è "legittimato" Berlusconi". Bene, discutiamone». Poi il riferimento al primo governo dell'Ulivo. «Penso che la caduta di Prodi abbia inciso negativamente nella coesione della coalizione e nel consenso degli elettori e penso che in quella situazione, dopo la rottura voluta da Bertinotti, si sarebbe dovuto individuare uno sbocco diverso, evitando la sensazione diffusa di una "morte dell'Ulivo». Poi, il conflitto d'interessi: «ritengo che avrebbe dovuto e potuto essere risolto e che la preoccupazione di non offrire a Berlusconi il pretesto per l'ennesimo vittimismo, si sia tradotta alla fine in un punto di forza per il nostro avversario». La Bicamerale, quindi. Ha «vissuto momenti difficili percepiti dall'opinione pubblica come non trasparenti. E tuttavia continuo a ritenere che tentare di fare le riforme fosse una scelta giusta». I motivi della sconfitta? Tanti, certo «Berlusconi ha vinto le elezioni perché prima ha creato i suoi elettori», ma sul risultato elettorale ha anche pesato «un "deficit di cultura riformista"». Mentre la forza di Berlusconi sta anche nell'«incompiuta riforma degli assetti istituzionali» e «nella mancanza di un nuovo "ordine" che noi non abbiamo saputo costruire».

Il regista è la star per fotografi e operatori televisivi. Nessun commento sull'happening della sinistra a cui assiste attento, seduto in quinta fila

Moretti ascolta in silenzio dopo l'«urlo» di Piazza Navona

Roberto Brunelli

ROMA Ovviamente non parla. È seduto, zitto zitto, in quinta fila. Non fissa. Nanni Moretti, quello dello sfogo d'artista, quello di piazza Navona, quello di cui si è detto che è un narciso, quello che ha dato la stura al malpiancista diffuso della sinistra italiana, quello del girotondo al Palazzaccio, se ne sta in disparte. Qui ci sono tutti, mica solo i vari Fassino, Napolitano, Melandri, Morando, Berlinguer: no davvero, qui c'è la sinistra ruggente e postmoderna che va dalla nuova stella di Mtv Massimo Coppola al pensionario veterano Cillo Pontecorvo fino al sempre più destrutturato Enrico Ghezzi passando per il sempre più concentrato Moni Ovadia. A questo happening catartico della sinistra, nessuno, a cominciare dal gotha del giornalismo arrivato qui allo Stenditoio di San Michele a Ripa a vedere che aria tira nei Ds dopo lo sbotto emotivo provocato dal regista (nonché tribuno populista o eroe della sinistra che non si rassegna, dipende dai punti di vista), fino allo sgarrupato studente cinefilo, proprio nessuno riesce a evitare di dare una sbirciatina al Nanni furioso, a vedere che faccia. Parlerà, non parlerà, che dirà di Fassino & co, dirà «qualcosa di sinistra»?



Enrico Ghezzi: Si potrebbe ricominciare dando un appoggio forte allo sciopero generale proclamato dalla Cgil



Moni Ovadia: Serve il coraggio delle parole forti, giustizia e libertà. Bisogna sempre ricordare la lezione della Resistenza



Gad Lerner: Colgo in Nanni una vena di autodistruzione. Mentre si deve entrare in sintonia con chi ha votato Lega, An, Fi

tanto mormora qualcosa al suo professore. Angelo Barbagallo, che gli sta seduto a fianco, e guarda fiso verso il palco, anche quando ben due telecamere gli vengono puntate addosso (mentre solo una inquadra Giorgio Napolitano, che sta parlando). Fa evidenti cenni di assenso quando parla il

direttore dell'Unità, Furio Colombo, che dice - accolto da numerosi applausi - che l'indignazione è necessaria, che ricorda come anche Bob Dylan e Joan Baez contribuirono a trascinare Kennedy. Sorride quando qualcuno dice che Fassino ha capito il significato dell'«urlo». Il suo famoso urlo d'ar-

tista. Tace, Nanni superstar. Ed è davvero la star: quando, alla fine della sessione del mattino, si alza per andarci via, telecameramen, fotoreporter e cronisti si scatenano. Lo inseguono fino all'uscita, lui sorride e non dice nulla: lo circondano, quasi lo stritolano.

Nanni si trascina verso l'ascensore: mal gliene incolse (nemmeno i Beatles allo Shea Stadium!), quasi quasi non riesce a respirare. Poi, non si sa come, ce la fa a sgattaiolare. A scomparire. Scompare. Tornerà, non tornerà, parlerà? No, non tornerà. E capisci perché: non solo e non tanto per-

ché è nel suo personaggio scomparire, è che si sente addosso questa sorta di piccolo orgasmo mediatico che ha lui, silente, al centro. Lo capisci quando vedi un fotografo che immortala Enrico Ghezzi che con la sua telecamerina digitale riprende il Moretti che tace, il Moretti che, pensi, ora magari sbotta,

ma non sbotta. Lo capisci quando gliu nel porticato (nella pausa pranzo, quando Nanni è già uccel di bosco) c'è il finto Moretti di Striscia la notizia (è Dario Ballantini con tanto di barba posticcia) che sale su una sedia e con il megafono in mano chiama «le comparse che devono fare finta di essere di sinistra a fare il girotondo». C'è un tale che s'infuria col finto splendidi quarantenne: «Basta, mi avete annoiato, dovete smetterla. Ci vuole rispetto: io lo so, io che portato 500 mila omosessuali in piazza». Giro, giro, girotondo. Della sinistra, del cinema italiano (Pontecorvo: «Buon segno quel che avviene qui: è qui che è ripreso il dialogo, interrotto da almeno dieci anni, non con gli intellettuali, ma con tutte le categorie. Non importa se Nanni presta il fianco alle critiche di narcisismo, è grazie a lui che oggi siamo qui»), della televisione che, in un modo o nell'altro, fa politica. Come il finto D'Alma, ingaggiato sempre da quelli di Striscia, che all'ingresso dell'ex Stenditoio fa il salto della rana. Si sa, non c'è esorcismo senza uno sciamano a concentrare su di sé i flussi emotivi di chi cerca di liberare un po' di tossine. Nella sinistra italiana del nuovo millennio è toccato a Nanni Moretti: con quell'espressione un po' così che sembra uscire paro paro da Palombella Rossa... Dice un tale che è stato tutto il tempo a fissarlo: «Chissà, per spezzare il silenzio avrebbe potuto mettersi a cantare l'm on fire, di Springsteen, oppure E ti vengo a cercare, di Battiato». Ghezzi sarebbe stato contentissimo.

segue dalla prima

Allo Stenditoio i panni dei Ds

Erano talmente numerosi - addirittura mille a un certo punto - che non era possibile farli entrare allo Stenditoio, malgrado l'ampia sala stampa predisposta. Ed è rimasto deluso chi ha fatto del chiacchierico sulle «star». Su assenti e presenti, invitati e non. Un incontro corale e senza passerelle, o fuori programmi stravaganti. Di là di qualche tono rabbioso o fuori misura, che in questi casi ci sta sempre e stavolta ridotto al minimo. No, nessuna bagarre dopo i sa-

luti affettuosi di Fassino a Moretti che è venuto a presenziare in mattinata. Ma un dialogo teso e appassionato, che ha centrato subito il primo obiettivo. Quale? Ristabilire un rapporto fisiologico - non organico né di fiancheggiamento - tra la sinistra e il mondo delle professioni intellettuali. Ecco, la prima conclusione da trarre è proprio questa: si è ricreata «l'area». Uno spazio solido di comunicazione, scervo da paternalismi. Conflittuale, ma fecondo e non recriminatorio. L'altra conclusione è una conferma. L'ha ribadito Daria Colombo, una delle animatrici del «girotondo» al Palazzaccio: «Non c'è contrasto tra politica e movimento e nessun populismo antipartitico».

Perciò un linguaggio comune, o quantomeno l'urgenza di trovarlo. Dentro un partito, spesso lacerato da aspre divisioni personali. Chi avrebbe mai immaginato Asor Rosa e Napolitano duellare e interloquire così? È dialogo tra il partito - «soggetto» che si ripensa da cima a fondo - e una folla di esponenti del sapere, che vuol esserci e contare. Quella folla non è che la punta d'iceberg di un insediamento che va ben oltre le fortune elettorali dei Ds. E dunque, niente psicodrammi a Roma, ma confronto politico. Individuazione di un'asse tematico. E infine l'impegno comune a organizzare un «partito di programma», dell'intelligenza collettiva. «Sintonica», ma non subalterna o di complemento ai

«gruppi dirigenti». Anzi, chissà che non siano state poste le premesse di un modo di diverso di far politica, fondato sull'idea di gruppi dirigenti allargati sul territorio. Andava infatti in tal senso la proposta di Fassino di «radicare» e allargare questi incontri. A cominciare dal prossimo appuntamento di Fondazioni e riviste della sinistra, sempre allo «Stenditoio» sul «mutamento italiano». Tra un mese esatto. E il merito? Ricco di autocritica e di spunti in positivo. L'autocritica ha girato attorno al «riformismo dall'alto» e senza consenso, che ha appesantito il buon governo dell'Ulivo, nonché il governo interno del partito. Dal che la difficoltà a sfondare nel «blocco di destra», con un'idea solo amministrativa e «risa-

nativa» del cambiamento. Connesso all'altro limite: il deficit di legittimità di una coalizione divisa. Pressata all'esterno dall'avversario, e da divisioni interiori incomprensibili al popolo di centrosinistra. E tuttavia, lo ricordava Fassino, ieri s'è parlato più dell'Italia da salvare e rinnovare. Che non dei litigi intestini della politica. Ma è stato esattamente qui - su questo punto - che si è addensata la fatica di capire, in una con la diversità di analisi. Di che si tratta? Nient'altro che dei temi dell'«opposizione» e della «modernizzazione», croce e delizia di un Congresso che se non si è riaperto, prosegue però e in chiave unitaria. In gioco c'è il nesso tra un'opposizione voluta da tutti «senza sconti» - oltre il dilemma

riformismo/indignazione - e la prospettiva strategica più ampia. Per ora da Fassino è venuta una proposta di lavoro: cercare di intendere quanto il paese sia mutato. E quanto il mutamento abbia «spiazzato» culture, insediamenti, aggregati di interessi tradizionali: dalla fabbrica ai nuovi lavori terziari e «post-fordisti». E l'invito del segretario va innanzitutto nel senso di capire il fenomeno, intriso di rischi e potenzialità. E ci sono state altre due cose, oltre il «metodo», sulle quali il segretario ha rilanciato di fronte al «movimento del ceto medio riflessivo». La rivendicazione della parola «libertà», come parola di battaglia contro questa destra illiberale e fintamente moderna, che vuol mettere in riga il pae-

se all'insegna di un liberismo a misura di Premier. Libertà civile dai fantasmi omologanti della cultura aziendalista di Forza Italia. Dall'integralismo, xenofobo e localista. E libertà «di». Potere e garanzia universale dei singoli: lavoro, tempo e qualità della vita, formazione, legalità, giustizia. E non è solo un'agenda al futuro. Entro cui immaginare politiche sociali di ammodernamento equitativo e liberatorio. È già impegno per l'oggi. A cominciare - Fassino è stato chiaro - dalla battaglia sull'articolo 18, da appoggiare in ogni forma, anche oltre insidiose divisioni sindacali. Quell'articolo - ha detto il segretario - è un diritto di libertà. Di dignità della persona.

Bruno Gravagnuolo

Milano, 23 febbraio

Giuseppe Vittori

MILANO «...al naufragio della coscienza civica nella perdita del senso del diritto, ultimo, estremo baluardo della questione morale, è dovere della collettività "resistere, resistere, resistere" come su una irrinunciabile linea del Piave». Sono le parole di Francesco Borrelli, procuratore generale di Milano, le ultime del suo discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. E sono parole che suonano un po' ad epigrafe del «Giorno della legalità», che arriva oggi, 23 febbraio, dieci anni e una settimana dopo quel 17 febbraio 1992, quando ebbe inizio la storia di Mani Pulite, quando nel tardo pomeriggio venne arrestato in flagranza di reato Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio: stava nascondendo nel cassetto della scrivania una busta con sette milioni in contanti, una tangente appena pagata da Luca Magni, un piccolo imprenditore di Monza, che s'era guadagnato così un appalto per le pulizie.

Da quel giorno, giorno dopo giorno, s'aggiunsero uno all'altro i mattoni della Tangentopoli milanese e di una inchiesta giudiziaria passata alla storia come Mani Pulite (l'una e l'altra, Tangentopoli e Mani Pulite, superarono ben presto i confini milanesi).

«Per mesi - scrive ora Paolo Flores d'Arcais, direttore di Micromega che con Società civile ha promosso la manifestazione di Milano - l'Italia avrebbe assistito al miracolo di "una legge uguale per tutti" non già nella retorica dei discorsi ufficiali ma nella realtà della vita pubblica quotidiana. A dieci anni di distanza, quei magistrati di esemplare imparzialità sono fatti oggetto di una violenta campagna massmediatica di delegittimazione e di aggressione, mentre si vuole con leggi e con modifiche costituzionali togliere alla magistratura il suo ruolo autonomo di controllo della legalità (anche nei confronti di chi esercita potere politico)».

Queste le premesse, tra la storia di dieci anni fa e la cronaca politica d'oggi del Giorno della Legalità, che tante adesioni ha raccolto in tutto il paese: personalità della politica, della cultura, dello spettacolo, cittadini che hanno sottoscritto appelli, inviato messaggi, che hanno cercato in ogni modo di manifestare la loro solidarietà ai magistrati di Mani Pulite e la loro contrarietà a un governo che per via legislativa ha cercato e sta cercando di cancellare alcuni fondamentali principi di giustizia.

Tante persone si ritroveranno così oggi al Palavobis (la manifestazione avrà inizio alle ore 14,30), a giudicare dai messaggi giunti agli organizzatori, molte di più delle previsioni. Dal palco, dopo un'introduzione di Paolo Flores d'Arcais, saranno molti a riferire la loro testimonianza: Marco Travaglio, Elio Veltri, Antonio Di Pietro, Curzio Maltese, Nando Dalla Chiesa, Moni Ovadia, Francesco Pardi, Maria Colombo Vecchioni del Girotondo Milano, Maria Astrologo del Girotondo Roma, Paolo Sylos Labini, Fernanda Pivano, Carlo Freccero, Roberto Zaccaria,



Dario Fo e Franca Rame davanti al Quirinale durante una recente visita a Roma hanno aderito alla manifestazione di oggi al Palavobis Del Castillo/Ansa

È arrivato il «Giorno della legalità»

A Milano la manifestazione per Mani Pulite contro gli attacchi del centro destra

Dario Fo, Sabina Guzzanti, Massimo Fini, Nicola Piovani, Simona Peverelli, Giulio Ercolessi, Benedetta Zaccaro e il direttore dell'Unità, Furio Colombo... E infine per telefono Antonio Tabucchi (da Parigi), don Ciotti (da Torino), Dacia Maraini (da Roma). Incerta ancora la partecipazione di Roberto Benigni: si farà vivo, se la febbre influenzale calerà.

Moltissimi i politici presenti. Le ultime adesioni sono state quelle dei Verdi: «Vogliamo - ha dichiarato il presidente del Sole che ride, Alfonso Pecoraro Scanio - ribadire l'impor-

anza di una giustizia giusta e uguale per tutti. Per questo saremo al Palavobis, in un momento in cui nel nostro paese il Governo Berlusconi tenta in ogni modo di stravolgere lo Stato di diritto con scellerate contro-riforme. A dieci anni da Mani pulite, vogliamo ricordare la necessità di batterci per una giustizia più efficiente e una politica più trasparente». Assieme ad Alfonso Pecoraro Scanio, i Verdi saranno presenti alla manifestazione di Milano con Laura Cima, Fiorello Cortiana, Anna Donati, Francesco Martone, Natale Ripamonti e Giampaolo Zancan.

Come raggiungere il Palavobis

Ecco alcune indicazioni per raggiungere oggi pomeriggio il Palavobis (in via Sant'Elia, 33):

per chi sta a Milano, metropolitana linea rossa direzione Molino Dorino, fermata Lam-pugnano; dall'Aeroporto Linate: pulmano 73 fino a San Babila e poi la metropolitana linea rossa; dall'Aeroporto Malpensa: treno fino alla stazione Cadorna e quindi la metropolitana;

in auto: tangenziale est/ovest, uscita viale Certosa; in treno: dalla Stazione Centrale metropolitana linea gialla direzione San Donato, fino in Duomo e quindi ancora metropolitana linea rossa.

La manifestazione avrà inizio alle ore 14,30 e sarà aperta da un intervento del direttore di Micromega, la rivista organizzatrice, Paolo Flores d'Arcais.

Al processo depongono Iannilli (Amef), Dotti (ex legale Fininvest) e l'avvocato Del Grosso: l'imputato numero uno sempre più nei guai

Lodo Mondadori, tutti puntano il dito contro Previti

Susanna Ripamonti

MILANO Cesare Previti che ordinava agli amministratori delegati in quota Fininvest di espatriare, Previti che per disposizione di Berlusconi era il punto di riferimento degli avvocati Fininvest a Roma, e sempre Previti, che alimentava i conti esteri che l'avvocato Acampora usava per comprarsi il suo studio romano. Insomma, tra molte reticenze, non ricordo e non so, ieri, al processo milanese per la vicenda del lodo Mondadori, il nome dell'imputato numero uno di questo processo è emerso in tutte le salse. Prima parla Marco Iannilli che si qualifica: «Sono diventato amministratore delegato di Amef (la finanziaria che controllava la Mondadori, ndr) per vole-

re di Previti e fu lui ad un certo punto a dirmi di andare all'estero e restarci almeno 15 giorni a sue spese perché, non essendo rintracciabile, non potevano notificarmi il sequestro delle azioni». E racconta: «Io andai a Londra e Parigi con la mia fidanzata finché Previti non mi disse di tornare».

Dopo di lui arriva Vittorio Dotti, che all'epoca dei fatti, tra il '90 e il '91, era il legale della Fininvest che si occupò del lodo. «Per disposizione di Berlusconi - ha sostenuto - Previti era il nostro punto di riferimento a Roma. Non faceva parte formalmente del Collegio legale ma si mostrava molto a conoscenza degli ambienti giudiziari romani. Si muoveva bene e il suo studio era molto efficiente». Dotti scivola abilmente tra le domande del pm, non va al di là di questa indicazio-

ne, ma ammette di essere rimasto stupito «della rapidità» con cui la Corte d'Appello di Roma, quella accusata di essere stata corrotta per emettere un verdetto favorevole a Berlusconi, depositò la sentenza: solo 10 giorni per stilare un malloppo di più di 600 cartelle. Un record che fa ritenere agli inquirenti che il verdetto fosse stato deciso molto prima della camera di consiglio e che addirittura fossero state scritte anche le motivazioni della sentenza.

Formidabile la deposizione dell'avvocato Giorgio Del Grosso, un arzilla vecchietto di 87 anni, che in barba all'età ha dimostrato di avere la memoria di un ragazzino ben vitaminizzato. Come fossero passati pochi giorni dai fatti, ha ricordato con millimetrica precisione che l'avvocato Giovanni Acampo-

ra, altro imputato di questo processo, comprò da lui tre appartamenti, pagati complessivamente 2 miliardi e mezzo. I rogiti furono stipulati tra il '90 e il '91, i pagamenti furono fatti estero su estero, ma alla pm Ilda Boccassini interessava soprattutto una tranche di pagamento. Del Grosso ha spiegato con assoluta certezza che Acampora saldò il debito versandogli su un conto Svizzero 800 milioni, il 16 dicembre del 1991. Da dove provenivano quei soldi? Dal conto lussemburghese Careliza Trade, che è uno dei crocevia dei traffici di quattrini rimbarzati dalla Fininvest a Previti, da Previti ad Acampora e da Acampora a Pacifico, per essere alla fine destinati al pagamento dei magistrati da corrompere. Se c'erano dubbi sul nome del proprietario di questo conto, il teste li ha spazzati tutti.

cronache di regime

Grazie all'«Unità» di Furio Colombo, abbiamo finalmente capito perché il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha prima rivelato di avere dato ordine di sparare al G8 di Genova, in caso di superamento della linea rossa, e poi si sia affrettato a smentire. Una gaffe? Ma niente affatto. Il ministro dell'Interno, sostiene il quotidiano fondato da Antonio Gramsci, non è il tipo; se ha detto quelle cose era perché «aveva qualcosa in testa». (...) Con un'acrobazia dietrologica, il quotidiano diretto da Colombo, insinua che il ministro dell'Interno non vede l'ora di sostituire De Gennaro con un capo della polizia pronto a sparare su chi scenderà in piazza per protestare contro la riforma dell'articolo 18 sui licenziamenti.

PANORAMA, 28 febbraio, pag. 11

È singolare che i segretari di Cgil, Cisl e Uil e i leader di una parte della sinistra italiana fingano di non capire ciò che i governi di Parigi (socialista) e di Berlino (socialdemocratico) hanno compreso all'istante: l'accordo stipulato a Roma da Tony Blair e Silvio Berlusconi, per definire una strategia comune volta a liberalizzare i mercati finanziari, del lavoro e dell'energia, strategia condivisa dal leader spagnolo José María Aznar, segna uno spartiacque storico nella politica europea delle alleanze. D'ora in poi, l'asse Roma-Londra-Madrid cercherà di far emergere in Europa un liberalismo economico che inevitabilmente, come ha osservato il «Wall Street Journal» finirà con il contrapporsi ai governi «social-dirigisti» di Lionel Jospin e Gerhard Schroeder.

PANORAMA, 28 febbraio, pag. 11

manifestazione ds

Europa e Mezzogiorno Oggi a Reggio Calabria

ROMA Si svolgerà oggi a Reggio Calabria la manifestazione pubblica «l'Europa del Sud. Le proposte Ds per il Mezzogiorno» cui interverranno Piero Fassino, Antonio Bassolino, il responsabile Ds per il Mezzogiorno Roberto Barbieri, Marco Minniti, e il presidente della regione Basilicata Filippo Bubbico.

L'evento avrà luogo presso la sala Nicholas Green del Palazzo del Consiglio Regionale del capoluogo calabrese. L'inizio dei lavori è previsto alle ore 10,30 con la relazione di Barbieri, la chiusura alle 17,30 con l'intervento del segretario della Quercia.

Nel corso della giornata Fassino incontrerà anche i ragazzi e le ragazze della Sinistra Giovanile calabrese che presenteranno un video dedicato alla vita e all'impegno civile per la sua regione di Italo Falcomata. E proprio all'ex sindaco della città recentemente scomparso è dedicata l'iniziativa di oggi.

A Rovigo Luciano Violante ha parlato dei rischi che i movimenti degenerino in fondamentalismi. «La sinistra riformista - ha detto Violante - deve sfuggire al pantano del neocentrismo e all'isolamento dei fondamentalismi. Tutti coloro che manifestano a Roma, Milano, e in centinaia di città altre italiane si sono già accorti che i costi reali della politica della destra sono assai superiori agli apparenti benefici promessi in campagna elettorale».

Ma, aggiunge il capogruppo Ds alla Camera: «I movimenti rischiano di rinsecchirsi o sfociare in forme di fondamentalismo, se non trovano risposte politiche adeguate alle loro domande... Questo rischio si evita dando risposte ai problemi che i movimenti pongono. Questo deve fare la sinistra riformista».

segue dalla prima

Quelli che vanno al Palavobis

L'opportunità di chi tre settimane fa inveiva contro piazza Navona e ora loda la società civile in piazza, la scorsa legislatura apparecchiava il parlamento per Berlusconi e ora urla contro le rogatorie, anche quello si capisce: sta nell'ordine naturale delle cose. Quel che è meno facile da capire è la paura che serpeggia, l'ansia che viene comunicata nel tam tam politico-mediatico: oddio, ma dove si è visto che a far politica sia «la gente», qui ci si squaglieranno i partiti tra le mani, questi girotondi ci riporteranno indietro alle nostre fasi estremistico-infantili. Insomma, questo nuovo movimento come tomba della sinistra vincente. Ma è possibile? È possibile che i cittadini che partecipano, che difendono il sacrosanto principio che la legge è uguale per tutti, che vogliono che l'informazione non stia nelle mani del capo del governo, siano un pericolo per l'opposizione?

La prima risposta da dare è la più ovvia. Un centrosinistra che ragiona così è conciato male davvero. Scambia l'effetto con la causa ed è destinato a morire proprio perché ragiona così. La seconda risposta è più ampia. E parla invece dei paradossi del

comunismo. Perché a ragionare così sono in assoluta buona fede molti commentatori oggi «neutrali» ma di purissima scuola comunista. I quali si portano nel loro viaggio biografico il bagaglio preparato in gioventù: una acuta insoddisfazione per l'autonomia della società civile.

Non mancherà occasione per radiografare questo movimento. Ma certo esso - nella sua grande maggioranza - non è estremista e non chiede nulla che non sia l'abito delle società moderne. Se questo basta a fare scattare l'accusa di antiberlusconismo viscerale, significa (o no?) che quell'abito non può più essere difeso, pena la taccia di ideologismo. Ossia che si parte disarmati. Il che conferma che a essere messi male, oggi e in questo paese, sono sia la politica sia l'informazione. Non solo. Ma questo movimento non è nemmeno qualunquista e antipartito. Moretti lo dice esplicitamente: i politici siete voi, dovete fare voi le cose che io non saprei fare. Anche Ginsborg e Pardi accusano i professionisti della politica di non avere fatto, semmai, il loro mestiere. Le "signore di Roma" lo stesso. Tutti chiedono ai loro partiti e all'Ulivo di non litigare e di rappresentare bisogni e domande dei cittadini; che in ogni manuale di scienza della politica è indicato come funzione primaria e legittimatrice dei partiti. E d'altronde, non è male ricordarlo, la vituperata piazza

Navona nacque proprio da un'iniziativa di una trentina di parlamentari, non da un gruppo di sanculotti.

Piuttosto vale la pena sottolineare alcune caratteristiche di fondo del movimento, su cui occorrerà ragionare. Quella che salta più all'occhio è che si tratta di un movimento che è nato e sta crescendo, come a Seattle, bypassando i mezzi di informazione tradizionali. Funziona per e-mail, per telefono, per circolazione diffusa (si potrebbe dire: il vero «porta a porta») di notizie e valutazioni. Sta valorizzando i propri modelli di informazione avendo sperimentato le chiusure e le semplificazioni (e le chiusure) dei media. Sostituisce le frustranti fatiche per fare pubblicare un comunicato stampa con la velocità del circuito telematico e sta organizzando suoi organi informativi con questo stile. Si tratta d'altronde di un movimento colto, fatto in gran parte di professionisti che sanno come costruire e usare la comunicazione. In questo senso è vero che, secondo la prosa togliattiana, potrebbe essere considerato un movimento piccolo borghese, poiché non si radica nei più tipici bisogni sociali delle grandi masse popolari. Ma è piccolo borghese esattamente come lo fu considerata, all'inizio, la battaglia radicale per il divorzio, che oggi passa unanimemente per una delle punte alte della storia

civile del paese. E', ancora, ed è tutt'altro che secondario, un movimento ad altissima presenza femminile. A Roma come a Milano le donne ne sono state la spina dorsale, così come gli furono parte attivissima e decisiva nel movimento antimafia degli anni Ottanta e Novanta. È un movimento territorialmente diffuso, presente in ogni regione (a Genova è annunciata un'altra manifestazione di piazza per il 9 marzo) e con struttura a rete, spontanea e, almeno per ora, senza smania alcuna di leaderismo. Semmai, e questo è un punto serio di riflessione, si sente una assenza delle generazioni più giovani, che invece furono la vera massa critica dei movimenti di dieci-quindici anni fa.

Oggi al Palavobis questo movimento passerà per una sua nuova, importante tappa. Andrà avanti nella formazione della propria identità, nella costruzione di nuovi legami, nella definizione di un mondo di riferimento. Individuerà canali di critica e di proposta. Ma dovrà - soprattutto - saper pensare al mondo, al mondo molto più grande che sta fuori del Palavobis, ai caseggiati enormi lì intorno dove si vota Berlusconi; a come spendere con intelligenza la propria voce. Compito difficile e delicato. Ma per nulla impossibile. È quando la voce non c'è che non si può convincere nessuno.

Nando dalla Chiesa

I Ds ci sono perché...

È la mistificazione secondo cui, poiché in Italia si registra una crisi della giustizia occorre, per curarla: limitare l'indipendenza della magistratura; affidare alla maggioranza di governo la scelta dei reati da perseguire; rendere irrilevante il controllo della giustizia su settori delicatissimi; interferire nei processi in corso; relegare pretestuosamente il nostro paese ad un ruolo provinciale negandosi alla cooperazione ed assistenza giudiziaria con gli altri paesi europei. Tale «crisi» della giustizia evidentemente consiste, per questo governo e questa maggioranza, nell'irriducibile contrasto tra i propri interessi, personali e politici, e quell'indipendenza della magistratura scritto nella Costituzione a difesa del principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Proprio per questo il nostro programma per la giustizia assume quel principio costituzionale come premessa, sulla quale non è possibile transigere. Ed è per questo che ritengo molto positivo che nella difesa di questo principio migliaia di cittadini ed intellettuali in tutto il paese stiano manifestando. Perché oltre a segnare il ridestarsi di una nuova vitalità democratica, coglie il cuore della que-

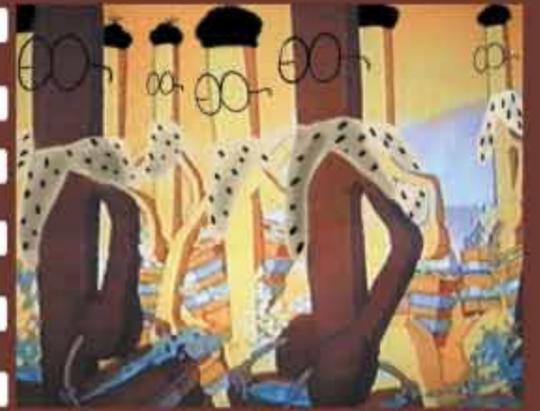
stione politica e istituzionale aperta nel paese, il punto di sofferenza reale della nostra democrazia di fronte alle scelte del governo Berlusconi.

Resta aperto però il punto vero della questione relativa alla crisi del nostro sistema giudiziario ed è qui che la mistificazione si svela. Perché si tratta di una crisi di mezzi e strutture, ma non solo. È anche la crisi di un modello di processo e di organizzazione giudiziaria che non ha considerato i tempi della giustizia come elemento strategico per i progetti di vita dei cittadini e delle imprese. Per ciascun cittadino è essenziale poter fare affidamento su tempi certi per il riconoscimento di un diritto, per esempio prevedere ragionevolmente quando otterrà un provvedimento di sfratto per rientrare in possesso di un immobile, o una sentenza di riconoscimento del proprio diritto al risarcimento di un danno, oppure quando riscuoterà un credito da un fallimento. Tutto questo entra a comporre i progetti di vita individuali e non può continuare ad essere indefinibile. Lo stesso accade per la vita delle imprese. Rendere efficiente il sistema giudiziario risponde alla necessità democratica di rifondare la fiducia dei cittadini nella giustizia. La politica dei governi di centrosinistra di questi anni ha operato profonde riforme istituzionali del sistema giudiziario (giudice unico, tribunali distrettuali, sezioni stralcio, giudice di pace) che ancora que-

st'anno hanno prodotto effetti significativi sotto il profilo dell'accelerazione dei processi civili e dello smaltimento dell'arretrato e, per il secondo anno consecutivo, i dati statistici ci confermano che il numero dei processi conclusi è superiore ai processi avviati. I dati relativi al processo amministrativo, anch'esso riformato nella scorsa legislatura, sono ancora più incoraggianti. Ma non basta. E per questo abbiamo già depositato in Parlamento proposte serie.

Per il processo penale, l'eccessiva durata genera mortificazione dei diritti degli imputati e delle vittime, conduce alla prescrizione di troppi reati, mette in pericolo la sicurezza dei cittadini, bene primario per la convivenza democratica che non può essere tutelata solo minacciando pene gravi, riduce la possibilità di definirlo celermente con il ricorso ai cosiddetti riti alternativi, con l'introduzione della competenza penale del giudice di pace, con l'opera di depenalizzazione compiuta. Ciò che spero, che speriamo di riuscire a coltivare insieme, con lealtà e schiettezza, l'ambizione di dare ai cittadini una giustizia che funzioni, costruendo insieme un progetto di paese moderno ed equo.

Anna Finocchiaro



affari di governo

Alla convention di FI il capo del governo ironizza sulla lettera di Pera, insulta Casini ed elogia Ciampi per attaccare Scalfaro

Marcella Ciarnelli

ROMA È una giornata "calda" quella in cui il presidente del Consiglio si trova a confrontarsi con le figure di prima fila di Forza Italia. Li aveva lasciati semplici quadri di belle speranze circa due anni fa quando si era tenuta l'ultima riunione del Consiglio nazionale del partito, che da regolamento dovrebbe svolgersi ogni sei mesi. Se li ritrova davanti deputati, senatori, sindaci, amministratori, tutti impegnati ad andare al microfono per ringraziare il loro benefattore. Una giornata "calda" poiché a qualche centinaio di metri si sta concludendo la battaglia per la nomina del vertice Rai. Un esempio significativo, il più evidente di questi mesi, delle innegabili difficoltà che ci sono all'interno della coalizione di governo e che stanno diventando sempre più evidenti.

Trionfalismi e battute, per pensare ad altro. Una lode a Ciampi per attaccare il comportamento del suo predecessore Scalfaro, la notazione che in Italia ci sono undici milioni di depressi che, per lui, sono tutti aderenti ad «una sinistra che si è evidentemente ristretta» per colpa anche del «moralismo giacobino» di cui è portatrice. Ma che difficoltà ci sono è costretto a riconoscerlo lo stesso Berlusconi quando ammonisce l'affollata platea di «azzurri e azzurre» a fare di più «per dialogare con i nostri alleati. È una regola fondamentale che dobbiamo applicare: discutere e trattare con gli alleati della coalizione». Perché gli italiani, a cui è stato promesso un mondo roseo e scintillante (e molti ci hanno creduto) «non capirebbero se ci fossero dei cambiamenti nelle alleanze» che potrebbero portare anche «a piccole crisi». Attenzione, quindi. Non bisogna trasmettere segnali di scollamento che potrebbero portare ad una inversione di tendenza nell'elettorato. Ma per quelli che fanno ostruzionismo nella coalizione e cercano di far sentire la loro voce Berlusconi ha già pronta la soluzione: «Possiamo fissare l'obiettivo di arrivare sopra al 40 per cento» a cominciare dalle prossime elezioni che segneranno il ritorno al voto in due giorni. E, raggiungendolo, ne discende che il potere di contrattazione degli alleati di governo è destinato ad essere sempre meno condizionante.

Parla del futuro il premier. Ma gli occhi sono puntati su palazzo Madama e Montecitorio, i luoghi dove la frattura tra gli alleati è diventata una realtà dura con cui fare i conti. L'autonomia rivendicata di Pier Ferdinando Casini ha fatto uscire Berlusconi fuori dai gangheri. Così ieri, approfittando di un messaggio, peraltro riservato, che il presidente del Senato gli ha fatto pervenire per motivare la sua assenza alle assise di Forza Italia, si è vendicato nello stile apolitico che gli è proprio. Nel biglietto vergato a mano Pera spiegava che l'essere presente non poter parlare, data la sua carica istituzionale, gli

Silvio Berlusconi
Elio Vito
il ministro dell'Interno
Claudio Scajola
e il ministro della Sanità
Sirchia
al loro arrivo al Consiglio Nazionale di Forza Italia
Lepri/Ap



E dall'alto una voce si fa sentire: «Onorevole, lei sta mangiando troppo»

L'antico complesso di Santo Spirito, austero e allo stesso tempo ricco di stucchi policromi, conserva tutto il suo fascino anche se le sue volte non accolgono più le sofferenze degli ammalati ma le convention della nuova classe dirigente del paese. Inevitabile l'interesse per la struttura di Silvio Berlusconi che, durante l'intervallo dei lavori del Consiglio nazionale di Forza Italia, ha chiesto di poterla visitare mentre i delegati si accalavano alle tavole imbandite del ricco buffet. Al secondo piano la sorpresa. Una piccola stanza in cui si apre una feritoia attraverso la quale, nei secoli, i capi di turno hanno controllato che le maestranze giù, al piano terra, lavorassero di lena. Solo che quelle lì convenute ieri lavoravano più che altro di mascella. D'improvviso, nel salone, si è sentita la voce di Silvio Berlusconi che dall'alto controllava la quantità di cibo nei piatti. «Onorevole Paolo Russo...non così». «E lei, onorevole Luigi Cesario, basta mangiare» e via andando. Sgomento in sala per quella voce nota che arrivava da chissà sove. Bocconi di traverso. Stomaco all'improvviso chiuso per molti dei presenti mentre il presidente-fantasma tornava in sala tutto soddisfatto. Ognuno si diverte come può. **m. ci.**

Il premier incassa e minaccia gli alleati

Nomine Rai. prove di scollamento nella maggioranza. E anche Berlusconi lo ammette

La Porta di Dino Manetta



avrebbe creato non pochi problemi poiché si sarebbe trattato di una semplice «passerella» per la quale lo stesso Pera ammette di non avere le fisionomie. «Ecco dunque perché manco: è una questione di lingua e di lombi». L'allusione all'aiutante presidente della Camera con il quale la seconda carica dello Stato in questi giorni ha avuto non pochi contrasti (e viceversa) e, alla fine, per superare lo stallo hanno finito per parlarsi via fax, è apparsa chiara. E Berlusconi ha colto la palla al balzo chiosando il Pera pensiero: «Il portamento da indossatori si sa poggia sui lombi» ha ribadito. E per rafforzare il concetto ha fuggelvolmente indicato le proprie terga con la mano.

La speranza che qualcosa potesse ancora accadere tanto da consentirgli di recuperare uno dei suoi candidati di punta Berlusconi l'ha persa quando il sottosegretario Gianni Letta è arrivato nel complesso monumentale di Santo Spirito a dirgli, do-

po un incontro con Casini e Fini, che i giochi erano fatti. Il vertice della nuova Rai, quella che lui garantisce non userà come ha fatto l'Ulivo «per delegittimare l'immagine del leader del Polo» era cosa fatta con sei giorni di ritardo sulla scadenza prevista a dimostrazione che i temuti contrasti sono tali da bloccare anche le iniziative su scadenze previste da mesi.

Davanti alle incerte prospettive meglio dare la carica al partito, «non di plastica, né virtuale» già così ben disposto e riconoscente se si esclude qualche voce tradizionalmente fuori dal coro come quella di Filippo Mancuso che si è lamentato di dover troppo spesso nell'aula della Camera solo ratificare decisioni prese altrove. «Siamo protagonisti di un sogno che si sta realizzando: cambiare l'Italia» replica Berlusconi che confessa di non aver mai lavorato tanto «ma ne vale la pena». Ricorda che «la vera moralità non consiste solo

nel non rubare» mostrando di non aver letto la targa di marmo che accoglie quanti arrivano nell'antico ospedale trasformato in sala convegni su cui si legge che «non godono di immunità quelli che commettono furti nella casa». Non cita il caso Odessa ma invita «a tenere alte le antenne per stare attenti che non vi sia qualcuno che si infiltra tra di noi per fare i propri interessi e non per svolgere la missione comune». E per non dimenticare un passato che ha dato i suoi frutti, ecco che per chiudere i lavori i presenti vengono invitati a cantare l'inno di Forza Italia. Voci stonate, non a tempo, molti che non ricordano più le parole. Ne è passato di tempo. «Ho constatato che dobbiamo ripassare tutti l'inno» commenta il premier. E aggiunge «ho detto ai tecnici che ci vorrebbe il karaoke. Siamo al governo ma non dimentichiamo le nostre origini». L'invito al ripasso è perentorio. Come i compiti delle vacanze.

la nota

TUTTI I PERDENTI SULLA «PASSERELLA DEI LOMBI»

Pasquale Cascella

La telenovela sarà anche finita, ma la nomina del consiglio di amministrazione della Rai lascia un strascico di polemiche, equivoci, incomprensioni, divergenze, sospetti, veleni, minacce di ritorsioni prossime venture. Non c'è nessuno che sia effettivamente convinto del lieto fine della messinscena finale, seguita quasi in diretto dalle tv pubbliche e private, fino alla nomina della fatidica cinquina. La sorpresa è a rovescio, nel senso che quattro di quei nomi corrispondono esattamente al «pacchetto» individuato dieci giorni prima dai presidenti delle Camere. Cambia solo il nome del candidato presidente: al posto di Carlo Rossella, il direttore del new magazine di punta dell'impero mediatico di Silvio Berlusconi, è spuntato, anzi rispuntato (perché papabile della prima ora) Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte costituzionale, di formazione comunista ma con un tragitto di revisione segnato da progressive convergenze con le posizioni politiche e istituzionali della destra post fascista. E risultata così evidente la ragione vera del conflitto che ha paralizzato le massime cariche istituzionali: solo sul presidente, e proprio su quel presidente. E scoperta, ora, diventa la resa dell'altro giorno di palazzo Chigi ammantata dall'ipocrisia e tardivo auspicio che nessuna nomina fosse riconducibile «alla persona, al partito o tantomeno al gruppo Mediaset» del presidente del Consiglio. Se quella era la posta in gioco, ne dovrebbe discendere che ha vinto il partito del presidente di garanzia e ha perso il partito della galassia Mediaset, se non fosse per un piccolo particolare. Baldassarre arriva alla presidenza della Rai non solo, o non tanto, per i ruoli istituzionali assolti, ai quali si rimanda per la funzione di garanzia del mandato, ma anche, se non soprattutto, perché Gianfranco Gianfranco Fini ha accettato di considerarlo in quota An.

Anche la mistificazione lottizzatoria, dunque, è messa a nudo. Cade persino l'ultimo velo sull'incarico di direttore generale ad Agostino Saccà, che formalmente nulla dovrebbe avere a che fare con la nomina del consiglio di amministrazione da parte dei presidenti delle Camere, ma ha finito per essere il perno dell'intera partita. Dieci giorni fa spacciato in quota An e, alla fine, naturalmente riattribuito a Forza Italia, anzi appannaggio della famiglia (Pierluigi Berlusconi è sfegatato sponsor di Saccà) del presidente del Consiglio. E nemmeno si può accusare il sottosegretario Paolo Bonaiuti di essere spregiuro: aveva proclamato la rinuncia alle nomine spettanti ai presidenti delle Camere, non all'appropriazione della gestione del servizio pubblico attraverso le designazioni di competenza del governo.

Si palesa, così, l'intreccio con il conflitto d'interessi. Di rifa o di raffa, dal già controverso duopolio si passa all'anomalia democratica del monopolio dell'informazione televisiva. Ed è questo stravolgimento della necessaria garanzia del pluralismo che impedisce a Pierferdinando Casini di raccogliere la palma della vittoria. Per quanto volenteroso, il tentativo di sottrarre le istituzioni parlamentari dall'invasione della maggioranza è stato mortificato proprio da chi pure aveva il maggior interesse politico a riequilibrare i rapporti di forza nel centrodestra. Quel Fini con cui dieci giorni era stato stoppato l'assalto di Berlusconi, ieri mattina si è presentato a Montecitorio con la divisa da «maggior-domo» ritagliata su misura della sua ambizione di visibilità, in compagnia di Gianni Letta nella veste di gran sacerdote delle liturgie compromissorie, mentre il presidente del Senato si abbandonava alla parodia delle lettere ultimative scrivendo a Berlusconi di passerelle e di lombi. Un'ingerenza in piena regola, ma anche l'ultima beffa. Litigi accanentati, anzi mai più litigi, come invoca (o minaccia?) il capo? Ma l'equivo-co sui lombi resta. A futura memoria.

Critico il centrosinistra sulle nomine di viale Mazzini. I ds contro Baldassarre: non è un presidente di garanzia

Rutelli all'attacco: siamo fuori dalla Rai

ROMA In serata poco dopo 20,30 dall'incontro a Palazzo Madama tra i due presidenti delle Camere: Marcello Pera e Pierferdinando Casini hanno nominato il nuovo Cda della Rai. Al settimo piano di viale Mazzini siederanno Antonio Baldassarre, Marco Staderini, Ettore Adalberto Albertoni, Carmine Donzelli e Luigi Zanda.

Ma contro forme e modi con i quali si è arrivati alle nomine dei nuovi vertici Rai ha protestato vivacemente l'opposizione. «Non è quello che ci aspettavamo: un presidente di garanzia. Sono scelte che non ci rappresentano». Lo ha affermato intervenendo ieri sera alla trasmissione *Sciuscià* Francesco Rutelli che ha annunciato «daremo battaglia». «Zanda e Donzelli sono persone rispettabilissime come tutto il cda della Rai - ha incalzato il leader dell'opposizione -, ma non ci rappresentano». E dunque l'Ulivo prenderà una posizione unitaria e deciderà insieme nelle prossime giorni» se invi-

tarli a non accettare la nomina in consiglio di amministrazione. «Se sono lì a fare da soprammobile - conclude Rutelli - non servono a nessuno».

Parole durissime che preannunciano una dura opposizione alle scelte dei presidenti delle Camere e della maggioranza di governo. Fa muro contro la nomina di Baldassarre alla presidenza della Rai il responsabile informazione dei Ds, Fabrizio Morri. «Antonio Baldassarre non sarebbe un presidente di garanzia per la Rai» afferma e aggiunge: «Mentre la composizione del Cda appare corrispondere a criteri di pluralismo politico-culturale, l'eventualità che il Cda nomini Baldassarre presidente non corrisponde alla richiesta dell'opposizione di un presidente di garanzia per la Rai. Il fatto è tanto più grave, perché la nomina di Baldassarre è stata voluta dal governo con una pesante interferenza nelle prerogative dei presidenti delle Camere». Sulla stessa linea si è espresso il capogruppo Ds ed ex presi-

dente della Camera, Luciano Violante, mentre Pietro Folea con Giuseppe Caldarola e altri parlamentari diessini spara a zero contro le nomine. «Questo Cda non dà alcuna caratteristica né di garanzia, né di competenza» ha affermato Folea che ha chiesto al suo partito e all'Ulivo di non avallare questa operazione «targata Berlusconi-Mediaset-Forza Italia». Protesta anche il presidente dello Sdi, Enrico Boselli: «Questo Cda è l'esatto contrario di quello che l'Ulivo aveva chiesto, e cioè un presidente e un Cda di garanzia». Protestano anche i Verdi. Il presidente del «Sole che ride», Alfonso Pecorearo Scario definisce la nomina dei nuovi vertici Rai «uno spettacolo penoso, che ha mortificato il principio di garanzia e di competenza» e chiede «l'immediata definizione di un nuovo piano editoriale per misurare la volontà di esprimere pluralismo culturale». Sarà un prossimo vertice dell'Ulivo a stabilire la risposta dell'opposizione di centro sini-

stra. «Se questo è il pluralismo io sono il re d'Italia» ha commentato il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti che ritiene il nuovo consiglio Rai «la peggiore delle soluzioni: una Rai insieme lottizzata e non governabile».

A queste proteste ha replicato il capogruppo di Fi alla Camera, Elio Vito. «Come al solito le strumentalizzazioni della sinistra vengono smentite dai fatti» ha dichiarato. Questo Cda «non è succube del centro destra e nessun consigliere è riconducibile a Forza Italia» ha affermato. «È un epilogo positivo di una vicenda che dimostra la saggezza del centrodestra» commenta il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri (An) per il quale si è trovata «una soluzione con elementi non riconducibili in alcun modo ad una stretta appartenenza di partito». Il ministro ha anche difeso la possibile nomina a presidente Rai di Baldassarre.

soffiato dal Velino

Chi vuole impallinare il Barbiere della Sera?

Federica Fantozzi

ROMA Qualcuno vuole impallinare il Barbiere della Sera? E perché? A chiederselo sono i collaboratori (anonimi) del visitatissimo sito di indiscrezioni e gossip del mondo editoriale.

Tutto nasce dal Velino, l'agenzia stampa di Lino Jannuzzi (collaboratore di *Panorama* e senatore di Forza Italia), secondo cui «i carabinieri del IV reparto di Roma stanno cercando di dare un'identità a chi si nasconde dietro un sito tra i più informati e imperterriti». Segue studio - infruttuoso - dei dati di registrazione forniti dal sito: un indirizzo nel centro della

capitale, un nome esotico (Medel Umali), una domestica filippina. Il Velino auspica: scoperto Umali «non dovrebbe essere difficile risalire ai redattori e ai finanziatori». Non pago, pubblica l'indirizzo e-mail privato della Ragazza del Bar. Informato dai cyberlettori, il Barbiere replica per bocca di Topo Gigio a quelle righe «un zinzino minaccioso»: premesso che i poliziotti avranno altro da fare coi terroristi al cianuro, e che comunque la curiosità è legittima, se ci fosse dell'altro come «il desiderio di esercitare pressioni su una voce indipendente... le oche del Campidoglio saranno nulla in confronto a noi».

Ieri il Barbiere informa di essere stato querelato da un «collega» per un errore pubblicato sul sito e subito dopo rettificato. L'offesa ha «un legame professionale» con Jannuzzi: «È possibile che tra amici ci si dia una mano a vicenda». Si chiede Figaro: «C'è un legame? E un gioco di squadra? Qual è l'obiettivo? Azzappare una libera voce del giornalismo? Metterci la musceruola? Sterilizzare una piazza virtuale?». Per concludere: «Non siamo complottisti di natura» ma, se necessario «tutti ai posti di combattimento».

segue dalla prima

Attenti al premier

Sul destinatario della poltrona che conta di più in Rai, quella di direttore generale, invece, non vi sono mai stati dubbi. Che Agostino Saccà, uomo azienda apprezzato anche ai tempi dell'Ulivo, sarebbe stato il perno del servizio pubblico nelle mani della destra, lo aveva capito anche il famoso cavallo di viale Mazzini. Il ruolo che andrà a ricoprire è assimilabile a quello del maestro di palazzo negli imperi carolingi. Fedele al sovrano, misericordioso con i convertiti e pronto trattare con il nemico sconfitto. Una vicenda, si sa, non si nega a nessuno. Nemico, che in queste ore appare pronto a dare battaglia, ma anche nervoso e incerto. Ds e Margherita sono concordi nel rifiutare Baldassarre come presidente di garanzia. Mentre, però, la segreteria della Quercia concorda sui due consiglieri attribuiti all'opposizione (Donzelli e Zanda), Rutelli ne rifiuta la paternità. La generosa resistenza del presidente Casini contro l'assopigliatutto Berlusconi, a difesa della dignità istituzionale, oltre che di quella sua personale, è durata una settimana: un po' meno

dell'assedio dell'Alcazar, ma lui doveva guardarsi le spalle anche da Pera, e non è poco. Casini avrà un consigliere amico nella persona di Marco Staderini. L'ipotesi che costui possa agire da ago della bilancia nel Cda, schierandosi ora con la maggioranza ora con l'opposizione, è suggestiva. Il fatto è che nei prossimi giorni la Rai sarà rapidamente militarizzata. Nei posti chiave dove si manovrano potere e soldi, andranno gli uomini di Forza Italia. Le strutture che controllano i budget e la raccolta pubblicitaria saranno messi al servizio del nuovo monopolio berlusconiano Mediaset-Rai. Prima, si intende, saranno tutelati gli interessi dell'azienda padronale. Alla Rai andrà quello che resta. Questo è il grande disegno del capo e non sarà certo il buon Staderini, o le pie illusioni di qualche anima bella, a cambiare la sostanza delle cose. Sull'informazione sarà invece An ad avere la precedenza in termini di poltrone. Il pluralismo di chi non la pensa come Gasparri o come La Russa sarà confinato nella notte più profonda o gestito in qualche tg periferico. Ripensando a certe pompose enunciazioni degli ultimi giorni, viene da ridere. Quella, per esempio, secondo cui le nomine non dovevano essere riconducibili al presidente del Consiglio. Sembra invece definitivamente superato il problema del conflitto d'interessi. Alla luce degli ultimi eventi, d'ora in avanti saranno perseguibili soltanto gli interessi che entreranno in conflitto con il premier. E non è un gioco di parole.

Antonio Padellaro

affari di governo

Le scelte di Casini e Pera al termine di un'altra giornata tormentata con l'ennesima interferenza del governo

Natalia Lombardo

ROMA Habemus...il vertice Rai. Alle otto di sera di ieri è sbruffata una fumata bianca da Palazzo Madama: il nuovo consiglio di amministrazione della Rai è stato nominato dai presidenti delle Camere.

Antonio Baldassarre è il presidente, nel Cda ci sono Marco Staderini e Ettore Albertoni per la maggioranza, Luigi Zanda e Carmine Donzelli per l'opposizione. Il direttore generale sarà nominato dal consiglio, ma è praticamente certo che sarà Agostino Saccà. Probabilmente ci saranno due vice-direttori generali, Paolo Francia o Guido Paglia (An) e Giancarlo Leone. In un quadro che appare di vera spartizione politica, con un presidente autorevole sì, ma non super partes, è stata mantenuta la consuetudine del 3 a 2 nel Cda, inaugurata nel '94: due consiglieri più il presidente per la maggioranza di governo, due consiglieri all'opposizione.

Volendo fare una radiografia per «quote» di partito, la Lega è stata accontentata con il prof-assessore Ettore Albertone, leghista non grossier; il Ccd-Cdu è rappresentato nel Cda da un compagno di scuola di Casini, Marco Staderini, amministratore delegato di Lottomatica. E An? Diciamo che si riconosce sia in Baldassarre, ex presidente della Consulta che più volte ha espresso posizioni decisamente di destra, che in Agostino Saccà, nonostante Fini abbia detto il primo no sul suo nome. Come dire: una costola di Baldassarre e una gamba di Saccà... Poi An si riserva di avere un vicedirettore e la conquista di Rai2 e Tg2. E Forza Italia, ovvero Berlusconi? Agostino Saccà, ben legato alla cerchia di Arcore, come direttore generale è una garanzia per una concorrenza sfidata della Rai con Mediaset. Per l'opposizione Luigi Zanda, ex presidente dell'Agenzia Giubileo, per la Margherita e l'editore Carmine Donzelli per i Ds, sostenuto da Piero Fassino. Ma in serata Rutelli annuncia una decisione dell'ultimora: l'Ulivo (tutto) si riserva di decidere su un consiglio che non giudica «di garanzia»: i due membri sono «persone rispettabili e stimati, ma non possono rappresentare l'opposizione» che invece si prepara a dare battaglia.

Dopo dieci giorni di scontri feroci nella maggioranza che hanno portato al gelo istituzionale fra Pera e Casini (scongelo alla fine da una «Veuve Clicquot»), di braccio di ferro fra Berlusconi e il presidente della Camera, di veti posti dal vicepremier, di appuntamenti che ricordano la separazione forzata fra Milingo e Maria Sung, a ricucire la tela è stato il tessitore di sempre, Gianni Letta, ovvero la diplomazia di Palazzo Chigi. Alle sette e quaranta di ieri sera Pierferdinando Casini è entrato a Palazzo Madama. È il finale di partita, dato che l'invio della lettera, il giorno prima, non aveva lasciato spazio ad altre consultazioni. Colloqui che ci sono stati, invece, in mattinata a Montecitorio. All'una, nella stanza del presidente della Camera sono scivolati prima Gianfranco Fini, poi Gianni Letta. Il vicepremier, nonché leader di An, avrebbe espresso il suo gradimento per l'identikit del nuovo Cda, sentendosi garantito dalla figura di Baldassarre e accettando Saccà. Tant'è che Fini, per bocca del suo portavoce, nella stanza di Casini ha «svolto come sempre, la sua intelligente mediazione fra le varie sensibilità della maggioranza». E Gianni Letta si è aggiustato la cravatta e ha salvato la partita a scacchi che rischiava di saltare per aria. Uscito da Montecitorio, il sottosegretario fa una scappata al Consiglio nazionale di Forza Italia. Una mezz'ora di consulto con Berlusconi,



Il nuovo presidente del Consiglio d'Amministrazione della Rai Antonio Baldassarre

Salvato/Ansa

La destra pigliatutto. Anche la Rai

Nominati Baldassarre, Albertoni, Staderini, Donzelli e Zanda. Alla direzione generale Saccà

i nuovi consiglieri

nella pausa pranzo. Alle tre del pomeriggio, il presidente del Consiglio fa un annuncio profetico: «Si risolve tutto presto». Si capisce che i tempi sono strettissimi e, verso le quattro, comincia a circolare la «cinquina» dei nomi che, fra uno stop and go, saranno ufficializzati poco dopo.

Vittorio Emiliani ha quindi finito il suo interim da presidente e fa gli «auguri alla Rai» perché «mantenga la propria autonomia». Sia lui che Enrico Mentana, però fanno notare come nel nuovo Cda non ci sia nessuno che «si sia mai occupato di televisione». Ora si apre il «gironcino» dei direttori di reti e Tg. Le ipotesi sono: Clemente Mimun al Tg1, Mauro Mazza (An) al Tg2, il Tg3 potrebbe sdoppiarsi in «nazionale», con Antonio Di Bella (o Antonio Caprarica) direttore, e «regionale», diviso fra Nord (ambito dalla Lega) Centro e Sud. ARaiUno non è escluso l'arrivo di Carlo Rossella, oppure Claudio Donat Cattin e Fabrizio Del Noce. A RaiDue forse Massimo Magliaro (An), in ballottaggio con il centrosinistra per RaiTre, per la cui direzione si parla di Michele Santoro, Stefano Balassone, Marcello Del Bocco o Giuseppe Cereda, attuale direttore.

Carmine Donzelli, catanzarese, 53 anni, è direttore editoriale e ad della «Donzelli Editore». Laureato in filosofia a Torino nel 1972, ha iniziato nello stesso anno la carriera editoriale alla Einaudi, dove ha anche seguito e poi coordinato il settore delle «Grandi opere». Nell'87 è passato alla Marsilio.

Nel '92 ha fondato la sua casa editrice, pubblicando nel 1994 il best seller di Norberto Bobbio «Destra e sinistra». In seguito, la Donzelli editrice conta 600 titoli compresi quelli di autori come il premio Nobel Joseph Stiglitz, Foucault, Todoro Spaventa, Cassese, Rodotà, De Cecco.

Donzelli è anche direttore di «Mediridiana», rivista di analisi sui temi della società e dell'economia meridionale.

Luigi Zanda è nato a Cagliari il 28 novembre del '42. Laureato in giurisprudenza, è avvocato. Attualmente è presidente della fondazione «La Quadriennale» di Roma; presidente del «Palaexpo», cui è affidata la gestione delle Scuderie Papali al Quirinale e del Palazzo delle Esposizioni di Roma; consigliere della fondazione Caetani.

È stato presidente e ad dell'Agenzia per il Giubileo. Negli anni '70 è stato consulente dei ministeri della Riforma della pubblica amministrazione, dell'Interno e anche del presidente del Consiglio dei ministri. È stato all'ufficio legale dell'Iri. È stato anche consigliere dell'Editoriale L'Espresso e vice presidente dei periodici del gruppo. Agli inizi degli anni '90 è stato presidente della Lottomatica.

Ettore Adalberto Albertoni è nato a Sesto San Giovanni nel 1936, è assessore alle Culture della Regione Lombardia, incarico che ora dovrà lasciare. Laureato in Giurisprudenza, Albertoni ha intrapreso la carriera accademica e quella forense. Iscritto all'Ordine degli Avvocati di Milano si è specializzato in Diritto Civile e Commerciale.

Per oltre vent'anni ha insegnato nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano.

Dal 1998 è ordinario di Storia delle Dottrine Politiche e titolare del Corso di Dottrina dello Stato nell'Università degli Studi dell'Insubria (Varese-Como). Ha ricoperto molti incarichi di consulenza sia in Italia che in campo internazionale.

Marco Staderini è nato a Roma l'11 luglio del '46. Sposato con Maria Stefani Papa, due figli, attualmente è amministratore delegato di Lottomatica. È laureato in Ingegneria all'università La Sapienza di Roma. In passato ha lavorato alla Finisiel ed è stato analista per i computer alla Sogel, dove è stato anche direttore dei progetti speciali. Nel '90 è entrato in Lottomatica. Comandante dell'Ordine del merito della Repubblica Italiana.

Marco Staderini è stato anche consulente della presidenza del Consiglio dei ministri. Attento ai fenomeni culturali e all'arte, è membro di associazioni come Civita e Mecenate '90.

Appassionato di sport, gioca a tennis, ama il basket e ha seguito l'attività della Roma Basket.



Agostino Saccà

Fatto fuori dai craxiani ora lo recupera il premier

Silvia Garambois

L'uomo di Arcore alla Rai è Agostino Saccà. Calabrese d'origine, socialista di formazione, sta assaporando il suo riscatto: furono i craxiani meneghini a farlo fuori dai vertici di Raidue, ora è stato recuperato dal più milanese dei proprietari d'azienda, Berlusconi in persona. Un successo che Saccà si è guadagnato sul campo, tutto scritto nella sua biografia: è dai giorni della presidenza Moratti, quando ne curava l'immagine e il look, che ha ripreso la scalata delle poltrone. Ha gli appoggi giusti, si è mosso in modo giusto. Chi conosce i meccanismi della tv avrebbe scommesso contro di lui: tutte le sue ultime uscite, clamorose, sembravano autogol. Saccà ha cancellato il "traino" del Tg1, cioè il "Quiz show" di Amadeus, insensibile alle critiche. Diceva che costava troppo (anche se rendeva moltissimo in pubblicità): il risultato è stato un crollo verticale di ascolti in quella fascia oraria, dal 30 per cento al 20/22 per cento di "La vita in diretta" versione allungata (dopo più di un mese di programmazione, quindi con il rodaggio ampiamente terminato). La redazione del Tg1 è entrata in stato di agitazione e ha minacciato scioperi per questo. Lo stesso Michele Cucuzza ha confessato di aver immaginato un programma di tre ore: l'allungamento anche per lui è una fatica rischiosa, come lunedì scorso, quando la notizia con cui doveva garantire il pubblico al Tg1 (il famoso "restate con noi, vedrete...") era un servizio sul ritrovamento di un neonato morto in un cassonetto di Napoli. Non tutti hanno avuto il gusto "noir" di restare sintonizzati. Ma è la Sipra, quella che vende la pubblicità Rai, a dare il responso peggiore: i danni pubblicitari di questa

Auditel) sono in rosso. Certo Saccà non verrà ricordato per i meriti da direttore di Raiuno, anche se per due volte ha ricoperto quell'incarico: la prima volta è stato invitato a lasciare la direzione per l'incompatibilità con i direttori del Tg1 (le risse rete-Tg erano motivo di imbarazzo persino in Consiglio d'amministrazione), la seconda volta, invece, si è distinto perché Raiuno ha ceduto alla concorrenza, fino ad ora, punto dopo punto. Dopo l'"inverno nero" della Rai, sia Raidue che Raitre stanno infatti recuperando faticosamente terreno sia nel day-time che nel prime-time: solo Raiuno continua a perdere. L'ultimo aggiornamento gennaio-febbraio sugli ascolti da la vecchia Anniraglia in calo sensibile (meno 1,4 per cento) nell'intera giornata, e di pochissimo nel prime-time. A febbraio c'è un ulteriore peggioramento, più marcato nella prima serata (meno 0,86). Canale 5 e il Tg5, ovviamente, ringraziano.

Antonio Baldassarre

Da Ingrao a viale Mazzini passando per la Consulta

Gianni Marsilli

Sembra preistoria, ma era solo sedici anni fa. Tutti erano convinti che il professor Augusto Barbera sarebbe diventato membro della Corte Costituzionale. Questione di equilibrio: Barbera, oltre ad essere un titolato studioso, era espressione dell'area Pci. Ma nutriva quei sentimenti politici che all'epoca si chiamavano «miglioristi». Era insomma un riformista, e la cosa non piaceva all'ala sini-

stra del partito. La sua candidatura abortì. Pensò allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga a farsi levatrice di un altro parto che garantisce i delicati bilanciamenti politici della Corte: nominò giudice costituzionale Antonio Baldassarre, che appariva senz'altro più «a sinistra» di Barbera. Baldassarre aveva 46 anni e diventò il più giovane dei membri di quell'illustre consesso. Con Francesco Cossiga c'era già all'epoca un legame personale che in seguito non ha mai conosciuto flessioni. Nell'86 ci fu chi la prese male, molto male. Per esempio Marco Pannella, che accusò Cossiga di aver introdotto «un comunista» nel Palazzo della Consulta. Il primo ad insorgere contro il leader radicale fu un giornale: «l'Unità». Su queste colonne si accusò Pannella di discriminazione gratuita e malposta: in sostanza di aver rimproverato a Baldassarre le sue convinzioni politiche, laddove non aveva potuto trovare nulla da eccepire sul piano tecnico e professionale. Pannella replicò che di Baldassarre non gli erano piaciute le posizioni antireferenzarie, e la rissa esaurì la sua spinta propulsiva. Ricordiamo l'episodio giusto per farci due franche risate: Antonio Baldassarre, all'ora in cui scriviamo, è indicato come il nuovo presidente della Rai. In molti lo iscrivono, un po' sbrigativamente, «in quota An». Da Ingrao a Fini, si potrebbe dire con rapida formula giornalistica. Perché la sensibilità politica di Baldassarre, racconta chi lo conobbe in Umbria una trentina di anni fa, era proprio «ingraiana». Tanto che rivestì importanti ruoli direttivi nel Centro di Riforma dello Stato, che Ingrao presiedeva. Fu anche consigliere comunale del Pci a Terni. Poi cominciò ad effettuare percettibili spostamenti: simpatizzò con il partito socialista di Bettino Craxi per avvicinarsi infine, negli ultimi anni, alla costellazione del Polo. Pare che la stella che l'abbia più attratto (ma c'è chi dice che l'attrazione sia inversa) sia quella di Gianfranco Fini. Vero è che An lo sostiene da mesi per quell'ambitissima poltrona. Un flirt nato quando si parlava di assemblea costituente per le riforme, di cui Fini e Baldassarre erano partigiani senz'altro più di Berlusconi. Ciò non significa, beninteso, che un personaggio come Baldassarre sia lì per tagliare fette della torta Rai per conto di Fini. Non dimentichiamoci che l'uomo, nel '96, diventò presidente della Corte Costituzionale. Il che implica, in linea di principio, una certa distanza dalla baruffa politica e una «hauter de vue» che non ha uguali nelle istituzioni del Paese. Continua inoltre a mantenere ottimi rapporti con molti compagni della natia Umbria e del centro romano, a tutti i livelli. Fino a poco tempo fa faceva ancora parte del Comitato dei garanti dell'Istituto Gramsci. Nessuno l'ha mai sentito, in questi ultimi anni, sbilanciarsi a favore dell'uno o dell'altro. Chi gli vuole bene dice che si muove da costituzionalista: va d'accordo con chi va d'accordo con le sue tesi. Ma c'è anche chi gli vuole male: in privato definisce «messaggi mafiosi» quelle notizie e foto che, qua e là, parlano di una sua presunta amicizia con Cesare Previti. Sempre in privato, ammette di tenere alla presidenza Rai. Ma se fino a qualche giorno fa si sentiva in una botte di ferro, nelle ultime quarantott'ore aveva cominciato a nutrire seri dubbi sulla sua nomina. Presidente di garanzia? Ognuno valuterà, i telespettatori innanzitutto. Il salto è da capogiro: dai trattati costituzionali ai palinsesti di mamma Rai.

SITRASB S.p.A.
Società Italiana Traforo Gran San Bernardo
Via Chambéry n. 51 - 11100 Aosta -
tel. 0165/363641 - Fax 0165/363628

ESITO DI GARA
Pubblico incanto per l'appalto di servizi di ingegneria preordinati alla realizzazione di una galleria di sicurezza e impianti connessi a completamento del Traforo del Gran San Bernardo. Importo presunto a base di gara: Euro 4.294.711,82 comprensivi di onorari, spese calcolate in via forfettaria ai sensi dell'art. 13, comma 2, legge n. 143/49 e prestazioni accessorie. **Criterio di aggiudicazione:** offerta economicamente più vantaggiosa. Aggiudicazione del 18 dicembre 2001. **Aggiudicatario:** raggruppamento SINA SPA (mandataria) Sineco Spa, Batimat Srl, Geodata Spa, Ing. Cometto Corrado, Sd Ingegneria Sa, Lami Sa, Norbert Sa, Impact Sa, Perss Sa.
Aosta, 18 febbraio 2002

Il Presidente
Prof. Paolo Charbonnier

Il nuovo libro di:
FIDEL CASTRO
Diaz-Balart

LA GRANDE SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

edito da: **MARETTI & WILDE CESENA**

Lo puoi ordinare:
Tel. 0547. 613801 Fax 0547. 613863
e-mail marettilwildepublisher@it

Massimo Cavallini

I soldati occupano la zona smilitarizzata. I guerriglieri delle Farc avevano già abbandonato l'area. Muoiono tre civili e tre militari

Colombia, sepolto il dialogo con i ribelli

Ieri, 200 commandos del Batallón Cazadores, spettacolarmente sbarcati da 10 elicotteri, hanno occupato (senza incontrare resistenza alcuna) la cittadina di San Vicente del Caguán, la stessa dove, alla metà di gennaio, in un disperato scampolo di trattative, l'inviato dell'Onu, James Lemoine, era riuscito a regalare al moribondo piano di pace colombiano un ultimo, fragilissimo alito di vita. Ora - meno di sei settimane più tardi - quel processo è morto davvero. Ed è morto senza lasciare rimpianti. Perché, a conti fatti, un vero processo non è mai stato. E perché, nei suoi tre anni di pressoché assoluta immobilità, quella lunga teoria di trattative senza veri progressi né veri obiettivi, ai colombiani non è riuscita a regalare che altra guerra ed altra violenza.

Dicono all'unanimità i primi sondaggi che la decisione di dare l'assalto alla zona smilitarizzata - annunciata dal presidente Andrés Pastrana martedì notte con un drammatico discorso alla Nazione - goda d'un «soverchiante appoggio popolare». Più esattamente - citiamo da un editoriale di El Tiempo - «d'un appoggio soverchiante quanto soverchian-

te fu, quattro anni fa, il sostegno che l'opinione pubblica dette al processo di pace». E certo è che proprio qui, in questo radicale mutamento di stato d'animo, è oggi fin troppo facile leggere le ragioni d'un fallimento che appare, ormai, senza alcuna possibilità di riscatto. Ieri i colombiani volevano la pace. Ed è certo che la vogliono tuttora. La vogliono e l'invocano, anzi, oggi più che mai. Ma lo fanno inneggiando alla guerra. O meglio: all'illusione, macabra ed antica, d'una guerra che possa far finire tutte le guerre. Il prossimo 26 maggio, la Colombia andrà alle urne per eleggere il nuovo presidente. Ed in testa a tutti i sondaggi si trova un trasfuga liberale, Alvaro Uribe, la cui campagna proprio su questo punto si è quasi ossessivamente basata: chiudere un processo di pace che ha il sostegno della comunità internazionale - quella, ama ripetere Uribe, che «la guerra colombiana la vede sulla Cnn» - ma che ai colombiani che



Soldati pattugliano una strada del villaggio di San Vicente del Caguán

vivono in Colombia non ha fin qui portato che più sequestri, più omicidi, più narcotraffico, più morte e più miseria. Perché - dice Uribe - in questi tre anni la zona smilitarizzata ad altro non è servita che a dare rifugio a narcotraffici, terroristi e sequestratori. E perché non c'è, a questo punto, che un modo per garantire la pace: fare la guerra. E vincerla.

Molto di questi temi sono riecheggianti con quasi eguale enfasi, martedì notte, nel discorso del presidente. Io, ha detto in sostanza Pastrana, sono stato eletto per fare la pace. Ed alla pace ho dedicato tutta la mia presidenza. Ma - ha aggiunto rivolgendosi direttamente a Manuel Marulanda, leggendario capo delle Farc (Fuerzas Armadas Revolucionarias Colombianas) - sono stato tradito. «Io ti ho dato la mia parola, ed alla mia parola sempre sono rimasto fedele. Ma tu hai approfittato della buona fede mia e di tutti i colombiani. Oggi tutte le nazioni del pianeta san-

no che voi non siete dei Robin Hood che difendono i popoli oppressi, bensì individui che non esitano ad uccidere per conseguire i propri scopi... non è possibile firmare accordi e puntare il fucile contro gli innocenti al tempo stesso... Oggi la Colombia tutta dice: basta. Ci siamo stancati dell'ipocrisia della guerriglia...».

Ed ipocrisia è stata anche, prevedibilmente la parola che Marco Calarcá - capo della Commissione Internazionale delle Farc con sede in Messico - ha usato in quella che, fino a ieri, era l'unica reazione ufficiale del gruppo guerrigliero. Chi ha ragione? Tutti e due e nessuno dei due, ovviamente. Perché è vero che quel che resta dei Robin Hood delle Farc non è oggi che un'organizzazione dedicata a pratiche odiose - i sequestri di persona, il reclutamento forzato di bambini soldato - in una logica di pura difesa dei margini di potere acquisiti in 40 anni di guerra di guerriglia. E perché è vero che, in questi tre

anni, il governo di Pastrana non ha fatto (né programmato) alcun passo serio, né per contrastare il fenomeno delle squadre d'autodifesa (responsabili del maggior numero dei massacri perpetrati nel paese, spesso con la complicità della polizia e delle forze armate), né per affrontare i temi sociali posti dalla guerriglia.

Ora la guerra è ricominciata. Anzi: è incominciata la «liberazione», come il comandante delle Forze Armate, generale Tapia, ha definito ieri lo sbarco aereo delle sue truppe a San Vicente del Caguán. I soldati, narrano le cronache, sono stati accolti da uno stuolo di bandiere bianche. Quelle che, su ogni balcone e ad ogni finestra, ha esposto una popolazione che ben sa, per lunga esperienza, che cosa davvero significhi il ritorno dell'esercito in quelle terre che, prima di essere «liberate», sono state bombardate a tappeto. Due bambini ed un adulto - informano i primi bollettini - sono morti sotto le bombe nel villaggio di La Macarena. Mentre nel dipartimento del Sucre sono morti tre militari, fra cui un ufficiale dell'esercito e un guerrigliero. Poca cosa per un paese che, come la Colombia, è in lotta con se stesso da oltre mezzo secolo. Ma il conto degli orrori è soltanto all'inizio.

Il discorso di Sharon «solo un balbettio»

La stampa critica il premier mentre cala la sua popolarità. Ucciso kamikaze, colpito un colono

Umberto De Giovannangeli

Il discorso tanto atteso non ha convinto la Nazione. Che resta divisa, sgomenta, e per nulla rassicurata dalle parole di Ariel Sharon. E se i sondaggi condotti a «caldo», subito dopo il discorso in diretta radiotelevisiva del premier, danno Sharon in calo di popolarità, i titoli dei maggiori quotidiani si spingono anche oltre, facendo a gara nell'inchioldare alle sue incertezze «Arik il duro».

«Il leone ha fatto: Miao», scrive «Haaretz». «Finalmente abbiamo compreso come mai il premier si astiene dal parlare in pubblico - commenta ironicamente l'editorialista - semplicemente non ha niente da dire». Non meno sferzante è la valutazione dello «Yediot Ahronot»: «È difficile immaginare che qualcuno in Israele si senta rafforzato dopo aver sentito Sharon». Il primo ministro, osserva il giornale di Tel Aviv, «non ha detto nulla di

nuovo» né ha saputo spiegare come e quando tornerà la calma nella regione. «Da Sharon non è giunto alcun messaggio», incalza l'opinionista di «Maariv». «Al premier - spiega - manca la capacità di persuasione». Anche su una questione precisa - ossia se abbia l'intenzione di garantire al presidente palestinese libertà di movimento, dopo l'arresto dei tre presunti responsabili dell'uccisione del ministro Rehavam Zeevi - «Sharon ha balbettato e sviolato».

Insomma, se quel discorso non si è rivelato un vero fiasco, poco ci manca. Israele resta un Paese diviso che non crede più con granitica certezza alla «ricetta» moscolare propinata dall'anziano primo ministro. Lo si rileva chiaramente dal sondaggio condotto dal quotidiano «Yediot Ahronot». Il calo di popolarità, innanzitutto. Il sondaggio ha rilevato che, mentre a luglio il 77% degli israeliani gli riconosceva una grande credibilità, adesso solo il 54% mantiene un'identica opinione.

Il 61% è convinto inoltre che Sharon non abbia saputo affrontare in maniera adeguata la rivolta palestinese. Ma il sondaggio riflette anche la spaccatura degli israeliani sul che fare: il 43% degli intervistati, infatti, vorrebbe che l'esercito israeliano tornasse ad occupare le zone autonome palestinesi, mentre il 49% si oppone. Non basta: a fronte del 42% che vedrebbe con favore l'espulsione di Arafat dai Territori, il 57% è persuaso che Israele debba smantellare tutte le colonie nella Striscia di Gaza. A dividere è anche l'annuncio della costituzione di zone-cuscinetto tra lo Stato ebraico e i Territori dell'Autonomia palestinese: troppo poco per l'estrema destra; una misura avventurista e provocatoria per l'opposizione di sinistra. Secondo Radio Gerusalemme, si tratta di un progetto ambizioso, di circa 200 chilometri di lunghezza, la cui realizzazione richiederà molti mesi e i cui effetti (il blocco delle infiltrazioni palestinesi in Israele) non sono garantiti in partenza. Il

progetto lascia inoltre aperto il problema, esplosivo, della protezione delle colonie. La stampa israeliana ipotizza che il premier pensi alla costruzione fra Israele e la Cisgiordania di reticolati, campi minati, valli, reti elettrificate e piste pattugliate in costanza di jeep militari. «Si tratta di una soluzione di tipo tattico, che non può sostituire una soluzione politica», afferma Yoram Schweitzer, un esperto di questioni strategiche.

E così si continua a navigare a vista, tra timide aperture (l'incontro a Tel Aviv tra i responsabili della sicurezza delle due parti ha indotto Israele a sospendere i suoi raid aerei e a ordinare un ritiro parziale dei propri mezzi blindati a Gaza, mentre domani il governo discuterà sulla revoca del confino imposto da oltre ottanta giorni a Yasser Arafat, favorevoli i laburisti Peres e Ben Eliezer, contrari Sharon e l'ala dura dell'Esecutivo) e nuovi episodi di sangue. Nella colonia di Efrat, il ventiduenne Muhammed Tawfiq Hanyé,

simpatizzante di Al Fatah, è riuscito a penetrare nel locale emporio con un ingente carica di esplosivo che - secondo gli artificieri - avrebbe sicuramente provocato la morte di tutti gli avventori se il meccanismo non si fosse inceppato. La presenza di Hanyé (un muratore conosciuto in quell'insediamento) aveva destato sorpresa fra i coloni perché ieri si celebrava la ricorrenza islamica dell'Eid El-Adha (festa del sacrificio) ed era quindi strano che il giovane palestinese avesse deciso di lavorare comunque. L'uomo è stato dunque pedinato fin dentro l'emporio. Quando ha cercato di far esplodere il corpetto - raccontano alcuni testimoni - si è sentito appena un leggero botto. Tanto è bastato perché uno dei coloni estrasse la pistola e lo freddasse sul posto. In serata un colono di 59 anni è stato ucciso in un agguato mentre transitava presso Atarot, a nord di Gerusalemme. Secondo la radio militare, anche questo attentato è stato compiuto da militanti di Al-Fatah.

Africa

Angola, morto Savimbi uomo della Guerra Fredda



Toni Fontana

In Africa, con più di dieci anni di ritardo, è finita la Guerra Fredda. Se le notizie contenute in uno scarno comunicato rilanciato da Lisbona dall'agenzia France Presse troveranno conferma, Jonas Savimbi, per oltre trent'anni capo dei guerriglieri antigovernativi angolani, esce di scena. Sarebbe stato ucciso nel corso di uno scontro a fuoco con i nemici di sempre, i soldati del governo di Luanda, emanazione dell'Mpla. La battaglia sarebbe avvenuta a Moxico, nell'Angola centroorientale. Un portavoce della presidenza angolana, Almiro da Conceicao, ha dichiarato ad una radio privata portoghese che «il corpo sarà esposto al pubblico prossimamente». Se la notizia troverà conferma per l'Angola e per tutta l'Africa e non solo si chiude per davvero un'epoca. Savimbi era un uomo del passato, ma ben calato nel presente. Le violenze, le stragi e gli inganni suoi e del suo clan hanno attraversato varie epoche; un'unica regia, un'unica sete di potere e di ricchezza unisce l'ormai lontana stagione delle guerre contro il colonialismo all'Africa di oggi, dilaniata dalla povertà, dall'Aids e dalla disperazione. Ma soprattutto, come nota il professor Carlo Carbone, docente di storia contemporanea all'Università della Calabria «esce di scena l'uomo che ha tenuto vivo lo scontro utilizzando l'etnia e la divisione etnica là dove prima non esisteva, che ha puntato fino alla fine sulla contrapposizione, senza che il popolo ne traesse alcun vantaggio».

Savimbi e i suoi ribelli dell'Unita imbracciano il fucile quando in Angola, ma anche Mozambico e Guinea Bissau, il colonialismo portoghese si avvia al tramonto, e tutta l'Africa è percorsa dal fremito della liberazione. In Angola c'è Agostinho Neto, poeta, medico e protagonista della stagione della lotta anticoloniale. Quando, alla metà degli anni settanta, la «rivoluzione dei garofani» spazza via il regime di Lisbona, le speranze si infrangono ben presto sulla sanguinosa guerra tra l'Mpla e l'Unita. Savimbi fa una scelta di campo, si schiera con gli interessi delle compagnie diamantifere e petrolifere, con gli americani. I suoi nemici si schierano con l'Urss. La guerra inghiottisce milioni di vite, paci e tregue non si contano, ma si combatte ininterrottamente per decenni. Si svolgono regolari elezioni che premiano l'Mpla, Savimbi non accetta il verdetto e prosegue la sua battaglia a costo di mettersi contro l'Onu. Combate, uccide e brucia per i diamanti e il denaro anche quando l'Angola e l'Africa non interessano più a nessuno. Anche le cronache più recenti parlano di stragi e massacri indiscriminati. Un giorno anche i governativi dell'Mpla dovranno rispondere della corruzione e delle violenze che hanno commesso, ma la storia, a quanto pare, ha deciso di fare i conti prima con Savimbi.

l'intervista

Nabil Shaath

«Quello pronunciato da Ariel Sharon è un discorso che non lascia spazio alla speranza. È un discorso di un generale che intende risolvere con la forza la questione palestinese. In questo modo, Sharon provocherà nuove sofferenze non solo ai palestinesi ma allo stesso popolo israeliano». Parole dure, tanto più significative perché a pronunciarle è uno dei più autorevoli ed equilibrati esponenti della dirigenza palestinese: Nabil Shaath, ministro per la Cooperazione internazionale, un abile diplomatico vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak e molto quotato nelle cancellerie europee e al Dipartimento di Stato Usa.

Come valuta l'appello alla Nazione lanciato da Ariel Sharon?

«Nella sostanza, al di là di generiche affermazioni sul dialogo, si è trattato di un discorso di chiusura, che non lascia spazio alla speranza di un rilancio del negoziato. Un discorso privo di qualsiasi prospettiva politica e falsamente rassicurante per gli stessi israeliani».

Perché «falsamente rassicurante»?

«Perché non potranno essere i bombardamenti ripetuti sulle città palestinesi, le punizioni collettive, le eliminazioni mirate, i Muri divisori a garantire la sicurezza per gli israeliani. Sharon vende una illusione, una tragica illusione: una pace a costo zero. E, al contrario di quanto afferma, apre la strada ad una guerra totale».

Tra le misure annunciate vi è quella delle «zone cuscinetto» tra Israele e i Territori.

«Non vi può essere alcun Muro divisorio che non impedisca ai kamikaze di colpire in territorio israeliano. Quella misura, se davvero verrà realizzata, provocherà solo altra sofferenza e umiliazioni per i palestinesi e sarà l'inizio di una politica di annessione di parte dei territori arabi occupati».

Insisto: Sharon giustifica la creazione di una fascia di sicurezza per contrastare con più efficacia i gruppi terroristi.

«Lo ripeto: se la separazione viene adottata con l'intenzione di prevenire gli attacchi suicidi, è una strategia già fallita.



Il cadavere di un palestinese mentre viene rimosso

Il ministro palestinese: le parole del premier rappresentano una chiusura, le zone cuscinetto non rassicurano i due popoli

«I muri non fermeranno gli attentatori»

Se è intesa per bloccare il commercio e la comunicazione tra i due popoli, si risolverà nella disperazione di entrambi».

Pace è dunque una parola impronunciabile nella martoriata terra di Palestina?

«Non per noi. Ma la parola pace, per avere senso, deve accompagnarsi alla parola giustizia, quella giustizia che il popolo palestinese attende da decenni. Non siamo noi ad aver rimesso in discussione gli accordi di Oslo, a non averli applicati. Non siamo noi ad aver dichiarato guerra a Israele o ad assediare i suoi dirigenti».

Sharon ha ribadito la sua richiesta di una cessazione delle violenze come condizione per la ripresa del dialogo.

«Sharon aveva chiesto una settimana di calma totale. Ebbene aveva ottenuto un

periodo di calma più lungo, riconosciuto anche dagli Usa, ma si è ben guardato a riaprire le trattative. Ci chiedono di contrastare i gruppi estremisti ma poi, ogni qual volta agiamo con decisione su questo versante, ogni sforzo viene liquidato da Israele come insufficiente. La verità è che l'attuale primo ministro d'Israele è privo di una qualsiasi strategia di pace».

Eppure Sharon non si dice pregiudizialmente ostile alla costituzione di uno Stato palestinese.

«Ma non ha mai detto cosa dovrebbe essere questo Stato, con quali frontiere, con quale compattezza territoriale. Quel riferimento serve a non irritare la Comunità internazionale, ma nessuno si fa illusioni sulla sua reale volontà: nei disegni di Ariel Sharon non c'è spazio per uno Stato palestinese indipendente, sorto sui territo-

ri arabi occupati da Israele nel 1967».

Cosa potrebbe spezzare questa spirale di sangue e di odio?

«Un immediato, deciso e unitario intervento della Comunità internazionale. Per questo siamo tornati a chiedere una presa di posizione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che freni l'aggressione israeliana e decida l'invio di osservatori nei Territori, per questo torniamo a chiedere agli Stati Uniti di svolgere un ruolo attivo, super partes, in Medio Oriente, agendo per la piena attuazione dei Rapporti Tenet e Mitchell. Ed è per questo che ci appelliamo all'Europa perché dia concreta attuazione all'importante pronunciamiento emerso nel recente vertice dei ministri degli Esteri».

Ma il presente è segnato dalla violenza e dal sangue.

«Non è una condizione ineluttabile. Ciò che accade è il frutto di scelte politiche che possono, che devono essere cambiate. Per riprendere il cammino della pace da dove era stato avviato, nove anni fa, con la stretta di mano tra Yasser Arafat e Yitzhak Rabin. Per quanto ci riguarda, ribadiamo che la linea della trattativa è una scelta strategica che intendiamo perseguire nonostante l'aggressione israeliana».

Cosa dovrebbe essere per i palestinesi che credono nel dialogo una pace giusta, duratura?

«Nient'altro che l'applicazione di quanto sancito dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite: un accordo, cioè, fondato sul principio della pace in cambio dei Territori e sulla convivenza tra due Stati e due popoli in Palestina». u.d.g.

Musharraf a Bush: cattureremo gli assassini. Indagini concentrate sugli integralisti dello sceicco Saeed

Sgozzato il reporter Usa

sequestrato in Pakistan

Usa sotto shock per la barbara esecuzione di Pearl

Roberto Rezzo

il ritratto

Il giornalista israeliano che voleva capire l'Islam

NEW YORK Daniel Pearl, il corrispondente del Wall Street Journal sequestrato dagli estremisti islamici in Pakistan, è morto per mano dei suoi rapitori. Lo prova un'agghiacciante videocassetta in possesso dell'Fbi: il giornalista sta parlando con qualcuno fuori campo, quando un individuo lo afferra per il capo e gli apre la gola con un coltello. Aveva 38 anni; lascia la moglie Marianne in attesa del loro primo figlio. È l'ottavo giornalista rimasto ucciso dall'inizio della campagna d'Afghanistan. «Siamo scioccati e straziati dal dolore; sino a poche ore fa speravamo ancora di poter riabbracciare Danny», ha dichiarato un portavoce della famiglia Pearl. Il presidente George W. Bush da Pechino, ultima tappa del suo viaggio in Asia, ha condannato il «barbaro omicidio» e ha fatto sapere che «questo gesto può solo rafforzare l'impegno degli Stati Uniti nella guerra globale al terrorismo».



NEW YORK Daniel Pearl, il giornalista rapito e ucciso in Pakistan, lavorava da 12 anni per il Wall Street Journal, e il suo ultimo incarico è stato quello di responsabile per il Sud Est Asiatico. Nato a Princeton in New Jersey nel 1964 da una famiglia ebraica, aveva la cittadinanza sia degli Stati Uniti che di Israele. Si era laureato alla Stanford University con una tesi sulla comunicazione. Nel 1990 viene assunto dal quotidiano finanziario con la qualifica di reporter e assegnato all'ufficio di Atlanta. Tre anni dopo la promozione a Washington, dove si occupa prima di trasporti e quindi inizia ad interessarsi di questioni internazionali. Nel gennaio del 1996 il quotidiano finanziario lo assegna a Londra e quindi nel 1998 a Parigi. Due anni fa l'incarico a Bombay.

La moglie Marianne, cittadina francese e

giornalista freelance, lo aveva seguito a Karachi, e solo perché incinta di sei mesi non lo aveva accompagnato nel ristorante alla periferia di Karachi per l'intervista dalla quale Pearl non è più tornato. Amici e colleghi lo ricordano come una persona naturalmente diffidente di tutte le istituzioni, dal governo alle grandi società, divorata dalla curiosità per gli altri e con un eccezionale talento per futare le storie grandi e piccole. Nei confronti del mondo islamico il suo desiderio di comprensione lo aveva portato spesso a descrivere con sentimenti di simpatia le ragioni dei paesi musulmani contrapposti all'America.

La sua passione era il violino, strumento che aveva imparato a suonare negli anni della scuola e che sapeva sfruttare sia nelle esecuzioni classiche che per la musica rock. La band in cui si esibiva nel periodo di Atlanta si chiamava «L'impero Ottomano». Amava cucinare per gli amici e il suo giocattolo preferito era un elettrodomestico che impastava e cuoceva il pane. Invitato a una cena, non esitava a chiamare l'ospite all'ultimo momento chiedendo di poter portare con sé qualche amico. Magari qualcuno appena conosciuto in metropolitana.

r. re



L'immagine diffusa dai rapitori del giornalista Pearl

Il video raccontato da un'agenzia pakistana

Il video dell'assassinio del giornalista americano Daniel Pearl mostra che i suoi rapitori lo hanno sgozzato e poi lo hanno decapitato, secondo una descrizione scritta inviata ieri alla *France Presse* dall'agenzia di stampa pakistana *Online*. Prima di essere assassinato, Pearl ha letto in inglese una dichiarazione nella quale si afferma che i musulmani sono perseguitati in diverse parti del mondo. «Durante i primi due minuti della videocassetta (Pearl) sta parlando. Sembra calmo e dice che suo padre e sua madre sono ebrei e che lui stesso si è recato in Israele», secondo il resoconto della *Online* che ha affermato di aver ricevuto una copia della videocassetta. «Egli dichiara che i musulmani sono oppressi e sottoposti a violenze in Palestina, in Kashmir e in altre parti del mondo». «Quando Pearl finisce di fare la dichiarazione - afferma il resoconto dell'agenzia pakistana - appare una mano da dietro che gli afferra la testa, e poi un'altra mano che, con un'arma tagliente, lo sgozza». Dopo, la videocamera fa uno zoom sulla testa di Pearl che a questo punto è staccata dal corpo, secondo il resoconto. Quindi una persona non identificabile legge per 16 secondi un messaggio dei rapitori in lingua urdu. Nel messaggio, i rapitori esigono che «cessino le atrocità contro i musulmani in tutto il mondo», che siano liberati i prigionieri musulmani catturati in Afghanistan detenuti nella base Usa di Guantanamo a Cuba, e che gli Usa consegnino al Pakistan gli aerei da combattimento F-16 di cui hanno sospeso la fornitura. Il messaggio dei rapitori «avverte che se queste richieste non saranno esaudite gli americani e gli ebrei devono essere pronti a subire una sorte simile a quella di Daniel Pearl», secondo il resoconto di *Online*. Secondo una tv americana, in una delle sue ultime lettere inviate durante la prigionia alla moglie Marianne, Daniel Pearl aveva scritto di essere «molto in pena per sua moglie» e che «le persone che lo tenevano prigionieri erano di grande valore».

e Richard Reid, il cittadino britannico che si era imbarcato a Parigi su un volo dell'American Airlines con le scarpe imbottite di esplosivo. È convinto di essere sulla pista giusta, accetta un contatto che dovrebbe portarlo a intervistare un personaggio chiave nella vicenda, ma cade in una trappola. Quattro giorni dopo un gruppo che si proclama «Movimento nazionale per la restaurazione della sovranità pachistana» spedisce al Wall Street Journal un messaggio di posta elettronica con allegate alcune fotografie del giornalista. Vestito con una maglia blu e rossa, appare prima in catene, poi con una pistola puntata alla testa. Un secondo, confuso messaggio detta le condizioni per il rilascio di Pearl: libertà per tutti i prigionieri accusati di terrorismo in Pakistan; rilascio dei prigionieri pachistani detenuti nella base dei marines di Guantanamo

a Cuba; consegna a Islamabad della fornitura di bombardieri F-16 che l'amministrazione Usa aveva bloccato alla fine degli anni '80. I rapitori minacciano di uccidere Pearl se le richieste non saranno accolte. L'ultimatum scade in 24 ore, poi prolungato di un altro giorno. Il gruppo è convinto che Pearl sia in realtà un agente della Cia, o del Mossad, i servizi segreti israeliani. Il particolare è smentito con decisione sia dall'editore del giornale che dal dipartimento di Stato americano. I colleghi ricordano anzi le posizioni particolarmente critiche di Pearl nei confronti dell'amministrazione e il suo desiderio di spiegare ai lettori occidentali il punto di vista del mondo islamico.

«Non era un cowboy, uno sbruffone, uno che si cacciava nei guai pur d'inseguire una storia - ricorda Alan Cooperman, giornalista del Washington Post, amico di vec-

chia data - Era un ragazzo intelligente, tranquillo e dotato di grande umanità». Ari Fleisher, portavoce della Casa Bianca, lo aveva definito «un giornalista che sta solo cercando di fare il proprio lavoro». Il dipartimento di Stato Usa ha fatto capire che non intende abbandonare le indagini non si fermano: svanita la speranza di ritrovare Pearl vivo, Washington vuole mettere le mani sui responsabili del delitto. Il presidente pachistano Pervez Musharraf si è personalmente impegnato con Bush: «Li prenderemo». Le autorità locali collaborano a stretto contatto con gli agenti della Cia e dell'Fbi e ieri in tutta Karachi sono scattate le retate di polizia. Il ministro degli Interni pakistano conferma: conosciamo i nomi e stiamo facendo il possibile per assicurarsi alla giustizia. La videocassetta con le immagini di Pearl sgozzato in un bagno di

sangue verrà esaminata in laboratorio per cercare di capire quando esattamente sia avvenuto il delitto. Gli investigatori sospettano che la morte di Pearl possa essere avvenuta da almeno un paio di settimane. Le indagini sono concentrate sulla figura dello sceicco Omar Saeed, nato in Inghilterra da una famiglia di commercianti di tessuti arrivata a Londra dal Pakistan. Ex studente modello, Saeed ha un lungo curriculum di imprese nelle frange dell'estremismo islamico internazionale: partecipa alla «guerra santa» in Bosnia, prende parte al rapimento di tre inglesi e un americano in India. Condannato all'ergastolo per terrorismo, viene liberato nel 1999 in cambio dei 155 passeggeri presi in ostaggio durante il dirottamento di un volo dell'Indian Airlines in Afghanistan. Jameel Yousuf, responsabile delle relazioni della polizia di Kara-

chi, ha dichiarato all'agenzia di stampa Reuters che «il governo sta impiegando tutte le proprie forze per trovare il corpo di Daniel Pearl e processare i responsabili del delitto». Pare che solo te o quattro tra i militanti del «Movimento nazionale per la restaurazione della sovranità pachistana» debbano essere ancora identificati o arrestati. Il presidente Musharraf si è detto convinto che il rapimento e l'uccisione di Pearl siano una conseguenza diretta delle iniziative del governo contro i gruppi di estremisti che fiancheggiavano il terrorismo. Al Wall Street Journal ricordano l'ultimo messaggio e-mail ricevuto da Pearl, una scherzosa minaccia: «Da domani sono a Karachi. Chiunque si azzardi a scrivere a proposito del Pakistan senza consultarmi, non mi chiedi poi di procurargli il Cipri sottobanco». Era ancora l'antrace a fare paura.

Bush a Pechino loda il modello americano

Davanti agli studenti universitari il presidente chiede più libertà e tolleranza religiosa. Il rientro a Washington

Bruno Marolo

PECHINO La Cina cambia, e cambia anche George Bush. Il presidente americano, dopo tante minacce, ora parla di pace. A Pechino ha ottenuto il primo vero successo, al termine di un viaggio difficile in Giappone, Corea del sud e Cina, funestato nell'ultimo giorno dalla notizia dell'assassinio del giornalista americano in Pakistan.

Il discorso di Bush agli studenti dell'Università Tsinghua è stato trasmesso in diretta dalla televisione. Forse per la prima volta, milioni di telespettatori cinesi hanno ascoltato critiche che fino a pochi anni fa neppure un capo di stato straniero avrebbe potuto permettersi. Bush ha celebrato, con un po' di trionfalismo retorico, il modo di vita americano, e ha lanciato un chiaro appello per la libertà politiche e religiose e i diritti umani.

«La vita in America - ha esclamato - dimostra che la libertà, nel rispetto della legge, non deve essere temuta. In una società libera, diversità non significa disordine, dibattito non vuol dire scontro, dissenso non è rivoluzione. Una società libera si fida dei suoi cittadini, li incoraggia a chiedere il massimo per loro e per il loro paese». E ancora: «Il 95 per cento degli americani crede in Dio, e io sono uno di loro. La libertà di religione non deve essere temuta ma incoraggiata, perché la fede ci dà una base morale e ci insegna ad amare e servire il prossimo, a vivere in modo responsabile».

Non ha nominato i cinquantasei vescovi cattolici in carcere, i seguaci della setta Falung Gong arrestati a migliaia, i dissidenti politici continuamente sorvegliati dalla polizia. Non ce n'era bisogno. Tutti hanno capito benissimo. Dopo il dibattito con i giovani dell'università, George e Laura Bush hanno fatto colazione con il presidente Jiang Zemin, il primo ministro Zhu Rongji e le mogli. La signora Jiang, ha indicato il portavoce della Casa Bianca, è stata la prima a fare i compli-



Il presidente Bush si disseta durante la visita all'Università di Tsinghua

menti al presidente americano per le cose che aveva detto.

La campagna di Bush, in realtà, fa il gioco di Jiang e del suo delitto Hu Jintao, che spingono per una collaborazione maggiore fra la Cina e gli Stati Uniti ma devono fare i conti con il nazionalismo delle forze armate. In autunno Jiang si dimetterà da presidente del partito comunista e nel marzo 2003 da capo dello stato. Hu Jintao, che dovrebbe prendere il suo posto, per gli americani è ancora un enigma. Con una astuta regia, Jiang ha fatto in modo che fosse proprio Hu a presentare Bush agli studenti. Il vicepresidente in attesa di salire al vertice si è

laureato nell'università Tsinghua, come quasi tutta la classe dirigente cinese, e nel campus ha conosciuto la moglie Liu. Come ex allievo ha avuto il privilegio di incontrare Bush, che non vedeva l'ora di conoscerlo, e pronunciare il pistoletto di rito con la previsione di rapporti sempre costruttivi fra Cina e Stati Uniti. È stato un altro passo nella sua lunga marcia verso il potere.

Il presidente americano non è un bravo oratore, ma si trova bene tra i giovani e trova un accento di sincerità quando sostiene le cose in cui crede: Dio, patria, famiglia, libero mercato. Per una volta è stato più abile di Bill Clinton, che in

questa stessa università si era innervosito davanti alle contestazioni degli studenti indottrinati dal regime. Ha chiarito subito di non considerare più la Cina una «rivale strategica». Ora ha capito che la rivale non si può prendere di petto. «La Cina - ha esordito - è in crescita, e l'America è lieta di vederla affermarsi come paese forte, prospero e pacifico».

Proprio per questo, si è sentito libero di definire «storvianti e dannosi» certi libri di testo cinesi dove gli Stati Uniti sono descritti come una nazione «prepotente con i deboli, repressiva con i poveri». Ha ammesso che l'America ha molti difetti e molti problemi, ma ha sottolinea-

proposto un summit a Seul

Da Pyongyang secco no alla Casa Bianca «Il presidente è un ragazzo immaturo»

Gabriel Bertinotto

«Un ragazzo politicamente immaturo». Così il governo della Corea del Nord irride a George Bush, attraverso un comunicato del ministero degli Esteri, diffuso nel giorno in cui il capo della Casa Bianca termina il suo itinerario attraverso l'Asia orientale e fa ritorno in patria. Pyongyang replica causticamente agli attacchi subiti per mesi da Washington, e riproposti dal presidente americano nel momento stesso in cui, goffamente, tentava di riaprire la porta al dialogo. Il paradosso sta proprio nel fatto che l'altro giorno, durante la visita in Corea del Sud, Bush era stato convinto dal capo di Stato Kim Dae-jung a rilanciare un'offerta di negoziato con il Nord. Purtroppo l'ha fatto con la grazia di un pistolero texano che entri nel saloon, lanciando sorrisi agli avventori mentre spara alle

bottiglie sui tavoli.

I nordcoreani non hanno digerito la lezione di democrazia impartita da Bush, che aveva criticato il dittatore Kim Jong-il come «leader di un regime chiuso e misterioso che affama e opprime il suo popolo». A dimostrazione che dire brutalmente il vero non sempre facilita sviluppi diplomatici positivi. Nel caso in questione, li blocca, almeno per un po'. Ed infatti il governo comunista respinge l'offerta di trattative così maldestramente avanzata da Bush nel momento stesso in cui etichettava la Corea del Nord come paese membro, assieme ad Iran ed Irak, del cosiddetto asse del male.

Fortunatamente la collera di Pyongyang è rivolta unicamente agli Stati Uniti, e risparmia Seul. Il dialogo insomma potrà riprendere fra le due Coree, anche se per il momento gli Usa ne sono esclusi. Per ora il Nord non risponde in forma ufficiale alla richiesta di nuovi colloqui

arrivata recentemente dal Sud. Ma proprio ieri una trasmissione della radio di Stato, diretta «ai nostri compatrioti all'estero», riproponeva addirittura l'idea di un incontro «ai massimi vertici politici», cioè un nuovo summit fra Kim Jong-il e Kim Dae-jung.

Quello che Seul ha capito, ma non riesce a convincerne l'attuale dirigenza americana, è che la dinastia comunista al potere a Pyongyang deve essere aiutata a crollare senza sconvolgerla. Gli scambi culturali, turistici, sportivi, commerciali in cui Kim Dae-jung ha coinvolto il regime di Kim Jong-il sono altrettanto chiari per aprire le porte della fortezza del Nord e indurla ad una resa indolore. Senza i pericolosi colpi di coda che, in un paese così fortemente militarizzato, potrebbero derivare dal disastroso abbinamento fra isolamento diplomatico internazionale e fallimento economico interno.

Quanto poco l'amministrazione Bush comprenda gli sforzi di Seul, a differenza di quanto avvenne invece da parte di Clinton, emerge dalle confidenze di Kim Dae-jung circa l'angoscia provata durante la visita del capo di Stato Usa. Quei colloqui - dice Kim - «sono stati i più difficili» in quattro anni di presidenza. «Ho avuto moltissimi incontri al vertice, ma mai come stavolta ho sudato freddo».

to che per milioni di persone in tutto il mondo rimane la democrazia ideale. «Noi - ha sostenuto - siamo una nazione libera, dove gli uomini e le donne hanno l'occasione di realizzare i loro sogni. Qualunque sia la vostra origine o la vostra condizione, in America potete avere una buona istruzione, fondare un'impresa, formare una famiglia, praticare liberamente la religione ed eleggere le autorità».

Una buona metà degli studenti sapeva bene l'inglese, e molti erano al corrente anche delle cose che in America non funzionano. Di fronte alle obiezioni Bush ha ammesso che nel suo paese molti

bambini finiscono le scuole elementari senza saper leggere, che la violenza è ancora a livelli inaccettabili. Ma ha segnato un punto quando ha sottolineato: «Tutti i poteri politici in America sono limitati e temporanei, e vengono dati soltanto dal libero voto popolare». Anche in Cina, ha previsto, verrà il giorno in cui tutti potranno votare per chi vorranno.

Bersagliato di domande sugli aiuti militari americani a Taiwan, ha citato l'accordo che impegna gli Stati Uniti a difendere la provincia che i cinesi considerano ribelle, ma soltanto se provocata. «Quando il mio paese conclude un accordo - ha sostenuto - lo rispetta». Da quest-

sto viaggio ha imparato molto. Era stato a Pechino nel 1975, quando suo padre era ambasciatore, e aveva trovato la città grigia, povera e noiosa. Nel vedere come la Cina è cresciuta, si è reso conto una volta per tutte del suo enorme potenziale. Ha visitato la Grande Muraglia trent'anni esatti dopo lo storico viaggio di Nixon, che arrivò in Cina il 21 febbraio 1972. Allora, per gli Stati Uniti l'apertura alla Cina era una necessità imposta dalle continue prove di forza con l'Unione Sovietica. Oggi, per i cinesi, aprire alla democrazia è una necessità resa assoluta dalla loro spettacolare crescita economica.

Crisi renale acuta dopo la scarcerazione. Preoccupati i medici dell'ospedale di Massa

Ricovero d'urgenza per Bompreschi

«Denutrizione cronica». La moglie vuole incontrare Ciampi

Marco Bucciantini

MASSA Un campo di calcetto all'interno del carcere Don Bosco di Pisa. Si farà: era il desiderio del detenuto Ovidio Bompreschi, e per la sua realizzazione si sono spesi tutti i comuni del circondario pisano e la stessa casa circondariale, che ieri hanno firmato un protocollo d'intesa per la realizzazione dell'impianto sportivo. «A giocare sul cemento si rischia di farsi male» diceva Bompreschi, portavoce dei detenuti del Don Bosco.

Avrà fatto piacere all'ex leader di Lotta continua sapere che una sua bella idea ha trovato rapido sbocco: avrà fatto piacere in uno dei giorni più tristi ed inevitabili di questi ultimi mesi. Un'insufficienza renale acuta ha infatti costretto Bompreschi al ricovero d'urgenza nel reparto di nefrologia dell'ospedale Santi Giacomo e Cristoforo di Massa, la città in cui vive. Una crisi molto acuta, che ha fatto temere per la sua vita.

L'organismo di Bompreschi è devastato dai ventitré giorni passati in carcere, nei quali non si è alimentato se non attraverso pochi liquidi. «Tracollo nutrizionale» fanno sapere i medici dell'ospedale, «che si è innestato su una denutrizione cronica di Bompreschi». La scarcerazione di giovedì per motivi di salute potrebbe rivelarsi così una tardiva presa di coscienza di medici e magistrati di sorveglianza.

«Siamo sfinite» commentano la moglie Giuliana e la figlia Elisabetta. «Le cose non vanno affatto bene: era previsto che dovesse venire all'ospedale di Massa, ma questa complicazione renale ha accele-

rato i tempi» aggiungono. Non è semplice disturbarle in un momento così intimo, ma la moglie non vuole nascondere le paure: «Stamale, sta male - ripete -, e anche se non ha perso conoscenza, non riesce a parlare bene, fa molta fatica».

L'aggravamento della salute di Bompreschi è del primo pomeriggio, dal momento che in mattinata il dottore Franco Andriani, medico che lo segue da quando è uscito dal carcere, aveva spostato nel tempo il ricovero: «Per il momento proseguiremo la terapia a domicilio - aveva detto -, anche per venire incontro allo stato psicologico del paziente. Tra qualche giorno sarà comunque necessario il ricovero in ospedale per un esame più complessivo». Un auspicio che la debolezza complessiva di Bompreschi non ha permesso di rispettare.

Nei prossimi giorni Bompreschi dovrà eseguire una serie di accertamenti cardiologici: nel frattempo l'unica terapia cui può essere sottoposto è quella di reidratazione e di progressiva e lenta rialimentazione. Questo spiega i motivi del «tracollo nutrizionale»: sarebbe impossibile per l'organismo di Bompreschi riuscire ad alimentarsi normalmente, e ancora per alcuni giorni i medici si trovano costretti a parcellizzare la somministrazione di vitamine e proteine. In serata le condizioni generali parevano leggermente migliori, seppure in un quadro ancora molto complicato.

«Se qualcuno pensava - tuona l'ex sottosegretario alla Giustizia Franco Corleone, da molti giorni grassaccia della protesta che vuole riconsiderare la posizione di Sofri

Pietrostefani

Due anni fa la fuga in Francia. Ora lavora in una comunità

Gianni Cipriani

ROMA Faceva il manager in una comunità di recupero per tossicodipendenti in Francia. Ed è tornato al suo vecchio lavoro, dopo la parentesi del carcere, al termine di un percorso apparentemente contraddittorio cominciato con la sua spontanea costituzione dalla Francia in Italia per scontare la condanna e terminato con la sua fuga, questa volta dall'Italia alla Francia, dopo la sentenza della magistratura di Venezia, che non aveva concesso la revisione del processo Calabresi. Per la giustizia italiana Giorgio Pietrostefani, ossia il secondo mandante (per i giudici che lo hanno condannato definitivamente) con Adriano Sofri, dell'omicidio del commissario di polizia è latitante dal 24 gennaio del 2000, quando i giudici veneziani ritennero che non esistevano motivi validi per «revisionare» la sentenza di condanna definitiva per gli ex componenti di Lotta Continua implicati nell'omicidio. Adriano Sofri, pur protestando la sua innocenza, di fece arrestare. Ovidio Bompreschi si diede ad una latitanza durata poco più di due mesi prima di costituirsi. Pietrostefani, già prima di conoscere l'esito definitivo, aveva deciso di tornare in Francia. Un giallo durato poco: «Tenderei ad escludere una volontà di sottrarsi alla cattura, anche perché contraddirebbe una condotta tenuta sino ad ora, come la scelta di rientra-

e Bompreschi - che la scarcerazione di Bompreschi fosse stata come la concessione di un privilegio per un detenuto eccellente, è smentito da questo ricovero. Lo stato delle cose conferma che occorre un atto di umanità e di sensibilità per porre fine ad un crudele stitilicidio». Si

torna così alla questione della grazia. «Chi può farlo, chi ha il peso di poter decidere perché rapidamente si dia un segno definitivo a questa storia lo faccia subito» quasi supplica Corleone.

Bompreschi ne aveva già fatto richiesta nel luglio del 2000: la pro-



cedura vuole che il ministro competente inoltri la domanda al presidente Ciampi, quando quest'ultimo non agisca di suo pugno e proponga in prima persona la grazia. E Castelli, nell'agosto scorso, decise di non trasmettere a Ciampi la richiesta. Ora sono i familiari di

Sofri non ha mai preteso che la sua scelta di affrontare il carcere senza chiedere la grazia, uscendo solo da innocente, dovesse vincolare anche gli altri. E Pietrostefani, in questi due anni, non ci ha ripensato. Semmai ha detto di aver fatto un errore nel costituirsi la prima volta. Una scelta, ha detto, forse presa sulla base di un impulso emotivo. O, forse, le sue speranze di vedersi riconoscere innocente, poi frantate, lo hanno portato a rivedere il suo comportamento processuale. Ad ogni modo, oggi, Giorgio Pietrostefani è un uomo tranquillo, almeno rispetto allo «spettro» del carcere. Shengen o non Shengen, le autorità francesi non lo hanno estradato, né sono intenzionate a farlo. Una decisione tecnicamente inappuntabile: a Parigi hanno tenuto conto che l'accusa formulata nei confronti dell'ex dirigente di Lotta Continua era di concorso morale in omicidio, che la giurisprudenza francese non considera. Tra l'altro, il reato in Francia era prescritto.

Ovidio Bompreschi all'uscita dal carcere Don Bosco di Pisa su una sedia a rotelle. Silvi / Ansa

Chiederemo un incontro per la signora Giuliana e per la figlia Elisabetta con il presidente della Repubblica Ciampi e con il ministro di Grazia e Giustizia Castelli», ha riferito l'avvocato Ezio Mezzione, difensore dell'ex leader di Lotta Conti-

La moglie e la figlia hanno firmato già la richiesta di grazia, e il fronte che intende rivolgersi direttamente al presidente della Repubblica è sempre più ampio: fra essi, non ci sarà Adriano Sofri, fermo sulle sue convinzioni di non voler ricorrere all'istituto.

Fabrizio Nicotra

ROMA Preoccupazione e disagio. Sono le due parole che esprimono meglio lo stato d'animo dei magistrati che lavorano nei tribunali minorili di fronte alle novità annunciate dal ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Il Guardasigilli ha detto chiaramente che si prepara a riformare tutto il sistema della giustizia minorile con un Disegno di legge da presentare presto al Consiglio dei ministri. Vale a dire, tribunali per i minorenni in sovrappiù, verranno istituite sezioni speciali presso le Corti d'appello con competenze estese anche a divorzio e trattamenti sanitari obbligatori. Per adesso il testo è chiuso nelle stanze del ministero di via Arenula, ma le mezze frasi di Castelli hanno già messo in allarme l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia (Aimmf), che ha preparato un documento molto duro contro il progetto.

Ecco allora quello che fino a oggi ha detto il ministro della Giustizia: «Le competenze dei tribunali dei minorenni vanno riviste e noi siamo già pronti con un provvedimento che potrebbe diventare legge entro l'estate. Le competenze riguardanti i minorenni sono molto frammentate e riguardano anche i tribunali ordinari. La nostra intenzione - spiega ancora - è quella di ricondurre a un unico giudice il compito di decidere in materie come l'affidamento, l'adozione, la decadenza della potestà». Il ministero intende quindi «creare sezioni specializzate in materia di famiglie e minori, a cui affidare le competenze nel campo civile». Castelli aggiunge che «con la riforma verrà inoltre sancito il rispetto del principio del contraddittorio e la sede della decisione sarà avvicinata, dal punto di vista territoriale, alle famiglie». L'ultima novità riguarda la composizione di queste sezioni, che «saranno formate solo

Prevista l'istituzione di sezioni speciali presso le Corti d'appello. Le critiche dell'associazione dei giudici

Il ministro vuol cancellare i tribunali per i minorenni, ma sul ddl è già polemica

Minori, i magistrati contro Castelli

«Un errore rinunciare agli esperti»

da giudici e non più da esperti esterni, come psicologi o assistenti sociali».

Questo è quanto si sa fino a oggi. A via Arenula nessuno parla, anche se il disegno di legge dovrebbe essere nero su bianco. Quanto meno ne esiste una bozza, dal momento che dalla Giustizia hanno chiesto un parere al ministero del Welfare (lavoro e affari sociali). Ma anche i telefoni dei tecnici del ministro Roberto Maroni tacciono. E se qualcuno risponde, cade dalle nuvole. Nessuno sa nulla di una riforma della giustizia minorile.

Tutto questo silenzio non è una novità per l'opposizione. Secondo esponenti del centrosinistra il governo fa sempre così. Un ministro lancia un sasso attraverso qualche dichiarazione alla stampa amica. Poi stanno tutti alla finestra a vedere che succede e all'improvviso, da un Consiglio dei ministri, esce un provvedimento fatto e finito, pronto per affrontare l'esame del Parla-

mento. E allora chi non è d'accordo si muove con ciò che ha, in questo le poche dichiarazioni di Castelli. E' quello che ha fatto l'Associazione dei magistrati per i minorenni e la famiglia, che conta quasi mille iscritti, tra togati e onorari, su un totale di circa millequattrocento magistrati dei tribunali minorili.

Le osservazioni contenute nel documento dei giudici sono piuttosto critiche e non nascondono le perplessità e i dubbi di chi lavora tutti i giorni con i minorenni. È inaccettabile, secondo l'Aimmf, la separazione delle competenze civili e penali. L'associazione non condivide neppure il passo successivo e cioè la volontà di affidare tutta la parte civile a una nuova sezione dei tribunali ordinari, lasciando così ai tribunali dei minorenni solo la parte penale. E questo perché, come si legge nel documento, «nella giustizia minorile il penale e il civile sono inscindibili e

ogni soluzione di segno contrario ridurrebbe l'intervento penale ai profili meramente punitivi e repressivi e perciò impropri o incompleti».

L'altro aspetto della riforma che non piace ai magistrati per i minorenni è quello che sopprime la componente privata dei tribunali, con la conseguente rinuncia ai vari esperti che oggi affiancano i togati nei collegi giudicanti specializzati (pedagogisti, criminologi, psicologi, assistenti sociali). Tutte queste figure sarebbero utilizzate solo come consulenti esterni. L'Associazione spiega «che nelle procedure riguardanti i minorenni non si tratta soltanto di accertare un evento, o fatti storici, e di applicare una norma, ma piuttosto di interpretare comportamenti e situazioni connessi alla funzione genitoriale, alla luce di una pluralità di variabili (ambientali, sociali, fisiche, educative) che richiedono differenti competenze». E dunque fare a meno della com-



L'entrata del tribunale dei minori di Roma

ponente privata dei tribunali per i minorenni sarebbe come rinunciare agli «strumenti per comprendere i bisogni del bambino e garantirgli una reale tutela, sotto il profilo della crescita fisica, psicologica ed affettiva». Il Tribunale per i minorenni, proprio in quanto a composizione mista, possiede questi

strumenti. Secondo l'Aimmf c'è bisogno di «un'attività qualificata e non occasionale, di supporto al giudice togato». Il documento chiede dunque a tutta la società civile interessata dalla riforma di Castelli di prendere posizione su questi aspetti.

Niente critiche invece per quel che riguarda il decentramento sul territorio della cosiddetta sezione specializzata in materia di famiglia e di minori. «Ben venga» dice Piercarlo Pazè, procuratore della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Torino - una sede della decisione più vicina ai bambini e alle famiglie».

Va inoltre detto che un po' in tutti i settori della politica, della giustizia e delle associazioni è sentita la necessità di un rinnovamento del sistema. E allora l'Aimmf pensa a una riforma che possa accorpate competenze attualmente troppo divise. Condivide il senatore diessino Elvio Fassone, membro della commissione Giustizia del Senato: «La materia familiare in senso ampio è dispersa tra vari organi, dal tribunale civile al giudice tutelare al tribunale minorile, e dunque è necessaria una sistemazione organica che eviti situazioni di conflitto».

l'intervista

L'esponente ds: per tutelare i loro diritti serve specializzazione. E propone una nuova figura: l'avvocato del fanciullo

Anna Serafini

«I bambini verrebbero lasciati soli»

ROMA Il governo sta sbagliando strada. La riforma della giustizia minorile annunciata, ma non presentata, dal Guardasigilli Roberto Castelli non va nella direzione giusta. Questa la posizione dei Ds, che si preparano a dare battaglia. Anna Serafini, del Comitato direttivo della Quercia, spiega quali sono i rischi del progetto del ministro della Giustizia: «Innanzitutto i bambini verrebbero lasciati a loro stessi e si perderebbero di vista gli interessi del minore, che devono sempre e comunque venire prima di tutto. Non vorrei che si delegittimasse la magistratura tramite un attacco ai tribunali dei minorenni».

Ai giudici dei minorenni verrebbero sottratte le competenze diverse da quelle penali, e quindi tutta la parte civile sarebbe affidata ai tribunali comuni. È d'accordo?

«Per nulla. La crescita del ruolo del civile nei tribunali minorili nasce dall'affermarsi di una cultura,

che si è sviluppata soprattutto nell'ultimo decennio: i minorenni non sono più solo un bene sociale da tutelare, ma vengono concepiti anche come soggetti del diritto. Viene affermata l'autonomia dei diritti dei minorenni».

E secondo lei con la riforma di Castelli si rinuncerebbe alla specializzazione di giudici e avvocati minorili?

«Sì. Con una conseguenza terribile: i bambini verrebbero lasciati a loro stessi. Sia per quanto riguarda la devianza, sia per quanto attiene ai diritti soggettivi veri e propri».

Pensiamo per esempio all'adozione: i giudici minorili sono fondamentali.

«È impossibile operare senza l'apporto di esperti e di professionisti. Ci vuole una competenza estrema sia del giudice che di altri, dallo psicologo agli assistenti».

E a questo punto bisogna parlare della possibile rinuncia a queste figure.

«È uno degli aspetti più gravi della proposta di Castelli. Una società ricca, moderna e forte, fa sì che il diritto alla crescita armoniosa sia un diritto primario, perché la società investe sul suo futuro. Ora, quando accade qualcosa a un bambino o un bambino fa qualcosa, o quando ci sono di mezzo gli interessi fondamentali di un bambino, quanto più la società ha strumenti e personale specializzati, tanto più è in grado di intervenire. Non ci vogliono solo poliziotti e carabinieri, ma anche uomini e donne in possesso di una sensibilità particolare. La differenza tra un adulto e un bambino è talmente evidente che tu puoi avere attenzione al bambino solo se hai strumenti in grado di comprenderlo. Negare questo significa non avere attenzione per i bambini. Per tutelare i diritti dei minorenni serve spe-

cializzazione e il diritto da solo non ce la fa, non ha i mezzi sufficienti, deve avvalersi di altre discipline e di altre competenze».

Il ministro però sostiene che con la creazione di sezioni specializzate per i minorenni e la famiglia si va verso una maggiore specializzazione.

«Intanto che significa sezioni specializzate? Il personale che se ne occupa è quello che si occupa degli adulti? Un giudice che tratta il fallimento capisce la differenza tra il fallimento e l'abuso? Lo stesso giudice minorile ha bisogno di essere affiancato da giudici onorari e da giudici professionali, figuriamoci gli altri magistrati...».

E allora perché il ministro Castelli va in questa direzione?

«Non vorrei, specialmente dopo eventi che scuotono l'opinione pubblica (come il recente caso

di Milano con una bimba sottratta al padre, prima accusato di aver abusato di lei poi assolto) che si attaccasse la magistratura tramite un attacco al tribunale dei minorenni, che si occupa di questioni più legate al quotidiano dei cittadini, alla famiglia. Se fosse così sarebbe grave. Non si può usare l'emotività per attaccare la credibilità della magistratura».

Qual è dunque la proposta dei Ds?

«Noi presenteremo una proposta che rafforzi gli investimenti per un personale sempre più specializzato. Vogliamo che venga rafforzata l'azione interdisciplinare. Non siamo per la linea della repressione, ma riteniamo che al centro ci debba essere il minore, la sua rieducazione quando sbaglia. E poi ci vogliono tempi brevi per le decisioni. Puntiamo anche sulla figura dell'avvocato dei bambini, necessario al momento del contraddittorio».

fa.ni.

sabato 23 febbraio 2002

Italia

rUnità 11

Immigrato occupato presso una fabbrica di Castelfranco Veneto. In basso un altro al lavoro in una fonderia del modenese



Segue dalla prima

Fame di lavoratori, vera e propria bulimia del Nordest. Allora si capisce l'effetto che sta facendo da queste parti la bocciatura piccola piccola di un emendamento piccolo piccolo presentato l'altro giorno al Senato da parlamentari nordestini di maggioranza ed opposizione. Era una modifica all'articolo 3 della legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Riguardava il metodo di determinazione dei flussi annuali di nuovi ingressi: visto che siamo in clima di devolution, perché non affidarla, invece che al governo, ad accordi di programma con le singole regioni, sulla base delle reali necessità locali, dopo aver consultato le categorie economiche? Figurarsi. In trenta secondi l'emendamento, anzi, gli emendamenti - identici ma presentati separatamente da Ulivo e Casa delle libertà - si sono sgretolati di fronte alla blindatissima Bossi-Fini. Bocciano il primo, ritirato il secondo.

Destino costante del Nordest, il mancato feeling con Roma. Solo che adesso, con l'«omogeneità» dei governi di centrodestra di regione e stato, il colpo è mozzafiato. E cominciano le proteste di un mondo economico che molto sperava in Berlusconi: «Non riusciamo a comprendere...», «è molto strano...», «siamo delusi...». Un po' per ragioni pratiche: si capisce che, con le quote fissate a Roma, il Veneto non strapperà mai quello che gli serve. Un po' per la solita questione: quella di una regione gigante economica e nano politico, battuta per l'ennesima volta dalle lobby del Nord-ovest. Molto, molto diverso era il clima all'inizio di febbraio, quando il contenuto dell'emendamento era stato trasversalmente messo a punto, in un convegno, tra regioni, parlamentari di ogni colore leghisti esclusi, e dodici associazioni economiche regionali, da Confindustria all'Api, dalle cooperative agli artigiani, commercianti, agricoltori. Per la prima volta il Veneto era unito nel fare, come si dice, «sistema». E adesso? Adesso Luigino Rossi Luciani, presidente regionale di Confindustria, comincia a lanciare qualche segnale di fumo. Primo: «Questa bocciatura è assolutamente incomprensibile». Secondo: «Non siamo affatto appiattiti su Berlusconi. Col governo c'è un dialogo critico, non un idillio». Terzo: «Riproporremo l'emendamento alla Camera. E se nemmeno alla Camera passerà non ci fermeremo. L'inserimento di cittadini extracomunitari è necessario per mantenere il benessere raggiunto: la situazione è preoccupante adesso, in un momento poco felice per l'economia, figuriamoci come diventerà quando ci sarà la ripresa della domanda sui mercati».

E mugugna Vendemiano Sartor, presidente della Confartigianato veneta: «Questo governo parla di federalismo ma agisce al contrario,

La protesta scatenata dalla bocciatura di un emendamento che affidava il controllo dei flussi annuali alle Regioni



Immigrati, il Nord Est insorge

Il mondo economico accusa il governo: c'è bisogno di lavoratori, tradito il federalismo

non rispetta le istanze della società civile, e non è neanche coerente con la volontà dichiarata di far emergere il sommerso: perché è chiaro che più si chiude il rubinetto degli ingressi autorizzati, più la gente dovrà arrangiarsi».

È il presidente della Cgia di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che pure è uno preoccupato da un eccesso di arrivi (preoccupato, s'intende, dalla parte degli extracomunitari: «Cosa succede in caso di crisi se una regione ne ha chiamati a centinaia di migliaia? Creiamo il popolo vagante?», prevede «conseguenze dram-

matiche» per i suoi: «Ogni giorno vengono a chiedermi di trovarli qualche dipendente, è una litania continua. Io mi stupisco: ma davvero hai bisogno, con la crisi che c'è? E mi sventolano gli ordini sotto il naso: "Saranno in crisi gli altri, io no"».

E le dodici associazioni dell'emendamento - Confindustria, Api, artigiani, commercianti, agricoltori, cooperative - emettono un comunicato congiunto. Educatissimo: «Chiarezza e serietà a quanto pare per ora non sono stati sufficienti, ma non ci diamo per vinte. Quan-

do la discussione passerà alla Camera contiamo di raccogliere un pressoché totale consenso tra amministratori e forze politiche, non solo della nostra regione». Mah. La Lega infuria, in regione il presidente Galan tace, quelli di Forza Italia sono imbarazzatissimi e Marcello Basso, senatore diessino co-presentatore dell'emendamento riassume in tre dogmi quello che è riuscito a distillare dalla vicenda: «La Bossi-Fini è intoccabile. Non è fatta per regolamento, ma per mandar via gente. Devoluzione è sinonimo di centralismo».

Michele Sartori

Confindustria Veneto

Borga: «Dal centrodestra inaccettabile marcia indietro»

DALL'INVIATO

VENEZIA Nei primi giorni di gennaio in Veneto erano già state depositate, preventivamente, 13mila domande di assunzione di extracomunitari: l'avanguardia dei 30mila nuovi arrivi necessari quest'anno all'economia regionale. Figurarsi la rabbia, quando il ministro Maroni ha azzerato tutto. E adesso siamo d'accapo, con l'emendamento veneto respinto. «Il punto vero, di fondo, è che non c'è politica dell'immigrazione: il fenomeno non si risolve né con misure amministrative, né con l'ordine pubblico», sospira il direttore di Confindustria del Veneto, Franco Borga.

Ve l'aspettavate, la bocciatura dell'emendamento in Senato?

«Era un emendamento trasversale, che recepiva un accordo raggiunto qui fra tutti, maggioranza, opposizione, parti sociali, regione. Davvero strano che sia stato ritirato per ordini di scuderia».

L'Ulivo non l'ha ritirato. L'ha fatto votare.

«E gliel'hanno respinto. I senatori della Casa delle libertà invece hanno ritirato il proprio emendamento senza fiatare. Non hanno avuto neanche il buon gusto

di intervenire in aula per spiegare il perché. O per chiedere scusa».

Gliel'avete detto?
«Con qualcuno abbiamo già protestato, sì. Anche perché c'è modo e modo di fare marcia indietro».

E adesso?
«Torneremo alla carica. Cercheremo di far ripresentare l'emendamento alla Camera».

I leghisti dicono che non passerà mai. Vi accusano: volete sempre nuovi arrivi, ma intanto delocalizzate...

«Se uno va in Romania una ragione c'è».

E sfruttate la manodopera straniera, e non pescate nel collocamento...

«I leghisti dovrebbero avere il coraggio di dirci: lavorate di meno, guadagnate di meno, così assumerete di meno. I problemi esistono. Ma sa, una risposta di base potrebbe essere questa: che nessuno ha ancora avuto il coraggio di affrontare in modo organico il problema nel suo insieme, costituendo un tavolo che affronti insieme decentramento, occupazione, sviluppo».

m.s.

senatore leghista

Stiffoni: «Gli industriali non capiscono niente...»

DALL'INVIATO

VENEZIA Senatore: ma proprio voi leghisti che vivete di devolution bloccate l'autonomia del Veneto nel decidere di quanti extracomunitari ha bisogno? Pierluigi Stiffoni, trevigiano, capogruppo della pattuglia leghista nella commissione che si occupa della Bossi-Fini, ghigna: «Su certe cose occorre uniformità di intenti».

Perché?

«Altrimenti, certe regioni non allineate chiederebbero quanti extracomunitari vogliono, e creerebbero buchi pazzeschi nelle maglie della rete».

Allude alle regioni di sinistra?

«Non necessariamente. Il Veneto, per esempio, ha un assessore come Zanon che non capisce niente, e corre dietro alle richieste degli industriali».

Che male c'è, in questo caso?

«Questi industriali vogliono operai freschi, ma intanto delocalizzano. E poi, prima di pescare all'estero, ci sono 240.000 iscritti alle liste di collocamento. Cominciamo con quelle».

Inutile. Non rispondono. Sono

liste pro-forma.

«Lo so. La settimana scorsa gli industriali di Venezia sono andati a pescare nel collocamento. Su 1.500 chiamati, hanno trovato 20 persone disponibili. Cinquecento non hanno neanche risposto, gli altri erano malati, in maternità, oppure preferivano lavori part-time. Allora, dico, prima di tutto mandiamo a casa i 1.480 indisponibili, anche se hanno un permesso di soggiorno. Poi ne riparlamo».

L'emendamento bocciato era stato presentato anche dai suoi alleati di Forza Italia.

«Ci sono colleghi che presentano emendamenti tanto per darsi un po' di lustro, o per compiacere gli amici, e poi li ritirano senza insistere. Di zucconi ne abbiamo anche noi».

E con l'autonomia delle regioni, come la mettiamo? Com'è che volete dar loro competenze su cose complicatissime, ma non sull'immigrazione?

«Evidentemente il governo ritiene che i nostri governatori non siano maturi per avere anche il compito di gestire i flussi migratori».

m.s.

Per trasferire una settantina di lucciole nigeriane viene mobilitato il I Reparto Mobile di Roma. Che vola a Cagliari, da qui a Trapani, poi di nuovo a Cagliari per volare a Milano...

Prostituzione: aerei privati e spese folli per la maxi-parata del governo

ROMA Ma quanto costa la guerra agli immigrati? Quanti uomini, mezzi, navi e aerei si sono dovuti mobilitare per quella che lo scorso 19 febbraio è stata annunciata come «un evento straordinario». «da più consistente operazione mai realizzata». Stiamo usando le parole pronunciate dal ministro Scajola per illustrare il maxi-blitz contro immigrazione clandestina e prostituzione.

Era raggianti, martedì scorso, il ministro, illustrava il bilancio dei primi otto mesi di permanenza al Viminale ed aveva accanto Berlusconi e Fini, premier e vicepremier. L'opposizione ulivista e rifondarola

ancora trionfava per quella infelice frase sul G8 («avevo dato l'ordine di sparare se avessero violato la zona rossa») e lui, come un generale, snocciolava le cifre della vittoria. 1.352 immigrati clandestini rimpatriati, 862 uomini e 490 donne, 402 delle quali prostitute e all'arresto di 151 persone per sfruttamento della prostituzione. Poi la frase da scolpire nel marmo della storia: «Abbiamo cercato di colpire gli sfruttatori del terzo millennio con la più consistente operazione mai realizzata in Italia, frutto di un nuovo modello di intelligenza e di controllo del territorio». Tutto bene, ma rimane la domanda iniziale: quanto è costata

la maxi-operazione? Cifre disponibili non ce ne sono, ma il racconto di un piccolo episodio può farci capire come e con quali costi è stato organizzato il maxi-blitz.

Roma, I Reparto Mobile, quello del comandante Canterini e delle botte di Genova durante il G8, per intenderci. Il 18 febbraio scorso, quindi un giorno prima della conferenza stampa, ottanta uomini del reparto vengono precettati e trasferiti a Fiumicino dove vengono imbarcati sugli aerei di linea a scaglioni. Destinazione Cagliari. Dove arrivano e vengono alloggiati al Jolly Hotel. Alle quattro e trenta del giorno dopo suona la sveglia, e agli agenti

che hanno avuto la sventura di arrivare in albergo a mezzanotte sono riservate appena quattro ore scarse di sonno. Poco male: la guerra è guerra e bisogna essere pronti e vigili. Perché alle 8,30 si parte di nuovo, questa volta a bordo di un airbus della Volare-Airlines noleggiato dal ministero: destinazione Trapani, dove c'è uno dei tanti centri di detenzione temporanea per gli immigrati clandestini. A bordo 35 prostitute di nazionalità nigeriana. Arrivo nella città siciliana e nuova partenza alle 13, si torna a Cagliari. Perché ci sono altre 35 prostitute - sempre nigeriane - da accompagnare in un altro centro, questa volta in Lom-

bardia. E' sempre l'airbus a decollare e a bordo ci sono sempre gli stessi poliziotti. Che atterrano a Milano-Malpensa alle 14,20. Furgoni, cellulari, sirene spiegate per portare le prostitute a destinazione. Fino a poco prima delle 18,30, quando si riparte di nuovo per Cagliari. Di nuovo con l'airbus, che però ha cambiato piloti e assistenti di volo (che giustamente hanno diritto al riposo). I poliziotti, invece, non si riposano: sono sempre quelli di prima. Arrivo in Sardegna e cena frugale in albergo, è tardi e le cucine sono chiuse. Pazienza! A denunciare l'assurda «giostra aerea» dei poliziotti romani è la segreteria provin-

ziale del Lisipo di Roma. Che si chiede: «Ma quanto ci costa?». Già, perché i poliziotti giudicano, oltre che dispendiosa, anche inutile l'intera operazione, perché dopo tanto lavoro «non c'è la certezza di espellere dal territorio nazionale le clandestine che verranno tratteneute nei centri fino a che saranno organizzati i charter per i paesi di origine, sempre che non scadano i 30 giorni dopo i quali gli espulsi devono essere rilasciati. In quel caso nuovo giro, nuova giostra aerea». L'episodio induce il Lisipo a denunciare «le condizioni di lavoro sempre più approssimative e vessatorie per coloro che accennano un qualsivoglia dissen-

so». Parole dure pronunciate da un sindacato considerato vicino alla maggioranza di governo. Tanto che nel pieno della polemica sull'ordine di far fuoco a Genova, il suo segretario nazionale, Antonio De Lieto, si precipitò a giustificare il ministro. «Appare chiaro che l'ordine di sparare era diretto contro i terroristi di Al Qaeda, nel caso questi avessero tentato di assassinare uno o più capi di Stato presenti al G8». E poi: «Un ministro dell'Interno che viene in possesso di notizie più che allarmanti, cosa avrebbe dovuto fare?». Dopo la giostra aerea si è forse rotto un idillio?

e.f.

Due morti nello scontro fra treni, dovuto al mancato rispetto di un semaforo rosso, nella stazione in territorio svizzero Chiasso, i sindacati accusano: ferrovie da terzo mondo

ROMA Uno scambio ferroviario che ha funzionato male o un guasto al sistema frenante. Un semaforo rosso non rispettato. Forse, l'alta velocità (sicuramente il convoglio superava i 30km l'ora previsti in quel tratto). Sono le ipotesi che emergono il giorno dopo l'incidente ferroviario che ha causato la morte di due persone e il ferimento di altre cinque. Il convoglio, un treno merci partito dalla stazione di Milano-Certosa e diretto in Germania (a Stingen), ha appena superato il confine italo-svizzero e non sono ancora le 23 quando si schianta. La stazione di Chiasso è appena a trecento metri. All'uscita della galleria di Monte Olimpino il treno dera e si divide in due: la locomotrice prosegue lanciata contro un'altra locomotrice in manovra, mentre dieci vagoni, con a bordo i tir e i container trasportati, finiscono contro la palazzina che controlla gli scambi

ferroviari, costruita lungo i binari a poca distanza dalla stazione di Chiasso. Muoiono nello scontro con la locomotrice in manovra i due macchinisti alla guida del treno merci. Sono tutti e due italiani: Salvatore Fortunato, 41 anni, di Bollate ma siciliano di origine, e Carmine Senatore, 42 anni, di Castellammare di Stabia. Altre cinque persone, tre italiani e due svizzeri, rimangono ferite: tre di loro sono ricoverati in gravi condizioni nei vicini ospedali di Medrisio e Lugano. Uno è stato estratto dalle macerie della palazzina contro cui si sono schiantati i vagoni. Due erano sulla locomotiva in manovra alla stazione. Altri due erano all'esterno della palazzina.

Il giorno dopo, la scena è un vasto campo di macerie: la palazzina si è letteralmente sbriciolata e per fortuna è stata estratta viva l'unica persona che si trovava là dentro al mo-

mento dell'incidente; tra rottami e calcinacci emerge la sagoma di un tir rovesciato, container e centinaia di scatoloni gialli e blu sono ancora sparsi sui binari; duecento metri più in là quello che resta dei due locomotori accartocciati. Per ore hanno lavorato i vigili del fuoco sia italiani che svizzeri. Medici, infermieri, volontari sono corsi sul posto per portare i primi soccorsi. Ieri sono cominciati i rilievi tecnici per accertare le cause dell'incidente. Poi cominceranno i lavori per rimuovere rottami e macerie e ripristinare la linea. Prima quella elettrica, divelta dal treno, e poi quella ferroviaria. Al momento i treni diretti verso il nord Europa sono costretti a deviare per Domodossola.

E intanto si indaga per accertare le cause del disastro. Titolare delle indagini è la magistratura elvetica, perché per pochi metri è avvenuta in

territorio svizzero. La procura di Como resta pronta a intervenire nel momento in cui dovessero emergere responsabilità su territorio italiano. Nel frattempo, i sindacati tornano a mettere sotto accusa i tagli alla manutenzione, le carenze di organico, le condizioni della rete ferroviaria. «L'inchiesta - dice il segretario generale della Fit Cisl Dario Balotta - dovrà verificare le cause dell'incidente, ma quel che si può già osservare è che la macchina locomotrice è stata prodotta negli anni '50 e '60, su un progetto risale all'anteguerra. L'unico certissimo errore umano è quello di tollerare in Lombardia una situazione di trasporti ferroviari da terzo mondo». «Se il locomotore fosse stato dotato di ripetitore dei segnali - conferma Franco Giuffrida della Cgil - quasi sicuramente si sarebbe evitato il grave incidente».



Soccorsi tra le lamiere dei due locomotori

Maffei/Reuters

ma.g.

hashish

E così Nanni Moretti scende in piazza contro Silvio Berlusconi, Sergio Cofferati sciopera contro Berlusconi, Vittorio Agnoletto fa la guerra a Berlusconi. Persa la speranza di vincere alle urne, la sinistra torna in piazza.

Dobbiamo rivalutare la parola «destino»: una segreta identità originaria che è inutile escorcizzare. Essa ritorna con la puntualità della notte nei momenti di crisi. Infine, il principio dei comunisti non è la forza del consenso, ma il consenso attorno alla forza, vista come forza fisica ma soprattutto come forza intellettuale.

Gianni Baget Bozzo, PANORAMA, 28 febbraio, pag. 54

MEDICINA

A Pavia trapianto di cellule staminali

Una ragazzina di quindici anni, affetta da anemia di Fanconi, è stata sottoposta a un trapianto di cellule staminali emopoietiche donate da un familiare non compatibile. L'intervento, il primo del genere in Italia, è stato effettuato scorso 14 agosto al policlinico San Matteo di Pavia dall'equipe diretta dal professor Franco Locatelli. Ma i medici pavesi ne hanno dato notizia soltanto ora perché hanno voluto verificare l'esito dell'intervento.

NOVARA

Morta la bimba picchiata dalla madre

È morta ieri notte una bambina di un mese che martedì sera era stata ricoverata in gravissime condizioni nel reparto di terapia intensiva dell'ospedale di Novara. La madre Anna Dolce, è stata fermata con l'accusa di aver picchiato la piccola procurandole lesioni mortali. Dopo essere stata interrogata dal gip Andrea Rivalda del Tribunale di Novara, la donna di 21 anni, accusata di omicidio preterintenzionale, è stata portata in carcere.

GRANDI OPERE

Gran Sasso: sindaco di Roseto diffida Lunardi

Il sindaco di Roseto, Franco di Bonaventura, lancia la sfida contro il ministro Lunardi e avvia l'iter per l'apertura della procedura per «diffida per danno temuto», in caso di realizzazione dei lavori di ampliamento delle gallerie sotto il Gran Sasso d'Italia. L'amministrazione comunale - ha spiegato il sindaco - intende rafforzare il dissenso all'opera in nome della salvaguardia e della tutela del bene acqua». Il timore del sindaco e delle associazioni ambientaliste è, infatti, che la nuova opera possa far abbassare ulteriormente le falde acquifere del Gran Sasso.

VENETO

Studenti contro il buono scuola

Gli studenti veneti attaccano il buono scuola. In 14mila ieri hanno affollato le vie a Vicenza e Treviso. Chiedono che venga cancellata la legge regionale istitutiva del buono scuola. «Una legge incostituzionale» denuncia l'Unione degli studenti, promotrice dell'iniziativa. Le associazioni studentesche del Veneto hanno intanto raccolto 37mila firme per chiedere il referendum abrogativo.

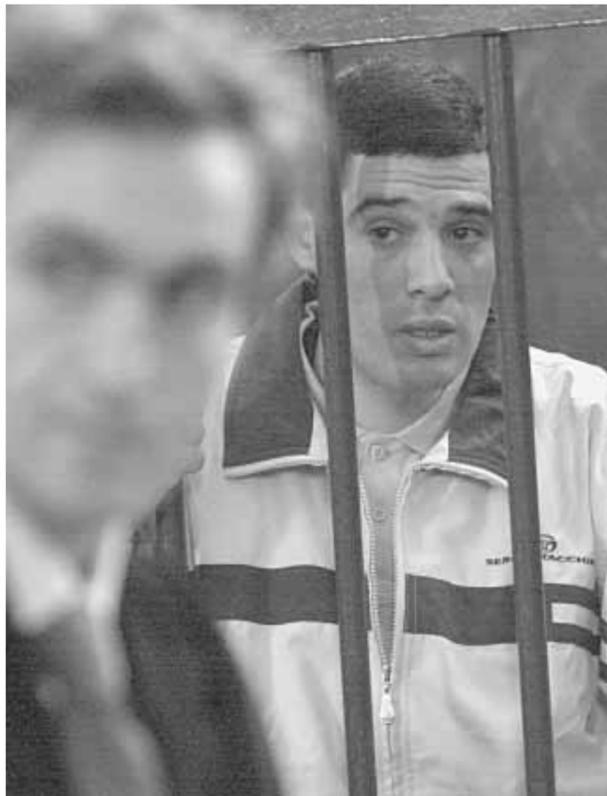
Cellula sì, ma non di terroristi

Milano, arrestati come fiancheggiatori di Al Qaeda, condannati per reati comuni

Susanna Ripamonti

MILANO Sono stati rinviati a giudizio come terroristi, il pm Stefano D'Ambruso che ha coordinato le indagini e i rapporti della Digos, li hanno sempre indicati come gli uomini di Al Qaeda a Milano, legati all'organizzazione terroristica di Osama Bin Laden. Ma ieri, al termine del processo con rito abbreviato, i quattro tunisini Essid Sami Ben Khemais, Moktar Baouchacha, Aouadi Ben Belgacem e Tarek Charaabi sono stati condannati per reati che col terrorismo non hanno neppure un legame di parentela. Cancellate le accuse più gravi, dovranno comunque scontare dai quattro ai cinque anni per l'uso di documenti falsi e per aver agevolato il soggiorno in Italia di connazionali senza permesso di soggiorno. La roboante accusa di associazione per delinquere finalizzata alla detenzione di armi, esplosivi, e aggressivi chimici, si è ridotta a quella di associazione finalizzata all'utilizzo di documenti falsi. La gup Giovanna Verga non li ha ritenuti neppure responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, ma solo di favoreggiamento del soggiorno di clandestini: in altri termini di aver ospitato connazionali che non avevano le carte in regola.

Vista la fragilità dell'impianto accusatorio, uno dei loro legali, Angelo Nebuloni, si aspettava un'assoluzione e non nasconde la sua delusione: «C'è stata una sensibile riduzione della pena rispetto alle richieste del pm, anche se è una sentenza che non mi soddisfa». Quasi trionfante invece l'avvocato Gianluca Maris, che sottolinea il dato più rilevante della sentenza: «Non è una condanna per terrorismo. Con questa sentenza - spiega - è caduta la tesi principale dell'accusa, è cioè che i quattro islamici facessero parte di una associazione terroristica, pericolosa, armata». Un risultato che non era scontato, dato che i quattro imputati, pur essendo accusati per vicende che risalgono a un periodo compreso tra il '98 e il 2000, sono stati penalizzati dal fatto che l'inchiesta che li riguardava ha avuto una forte accelerazione dopo i devastanti attentati dell'11 settembre. A quel punto, intercettazioni fatte quattro anni prima, sono state rilette col senno del poi. Questi personaggi, che all'epoca dicevano di essere pronti a partire per Bosnia, Cecenia e Afghanistan per combattere i nemici dell'Islam, senza mai passare dalle parole ai



Mehdi Kammoun uno dei tunisini processato a Milano durante l'udienza

Aresu/Ap

fatti, sono stati inseriti arbitrariamente in un contesto che li ha trasformati in pericolosi terroristi.

Visto il clima, Maris dà atto al giudice di aver deciso indipendentemente dalla situazione internazionale che si è determinata dopo l'11 settembre e dalla campagna di stampa fatta sulle presunte cellule terroristiche italiane ed europee». La condanna comunque c'è stata, e il pm D'Ambruso, pur attenuando i toni, ritiene che «la sentenza riconosca la natura terroristica, in senso lato, di questa cellula a prescindere dalla qualificazione giuridica dei

reati con i quali si è potuto andare a processo». Inflessibile nelle sue convinzioni afferma il suo primato: «È la prima sentenza in Europa, dopo l'11 settembre, che riconosce l'inserimento di una cellula in collegamento col fronte islamico internazionale, nel tessuto europeo. Questa è comunque una sentenza forte».

Sarà, ma proprio l'entità della pena rivela un certo imbarazzo del giudice che evidentemente ha escluso di trovarsi di fronte a presunti terroristi, dato che sarebbe sorprendente una condanna così lieve per reati di questa natura. Il giudice ha di

fatto riconosciuto che si tratta di persone che vivevano nel sottobosco della clandestinità, ricavano un guadagno dal commercio di documenti falsi. Ma non ha usato la mano leggera: per questa colpa quattro anni sono un'eternità, una constatazione che fa dire ai legali, prima ancora di aver letto le motivazioni della sentenza che saranno depositate fra tre mesi, che faranno ricorso in appello. Maris azzarda una previsione ottimistica: «Il processo di secondo grado ci sarà presumibilmente tra un anno e per quella data avranno già scontato due anni. Col pat-

teggiamento potrebbero ottenere un'ulteriore riduzione di pena, quanto basta mi auguro, perché possano tornare in libertà».

Essid Ben Kemais, considerato il capo della presunta cellula islamica si era appellato al giudice chiedendo, anche a nome degli altri imputati, di non essere estradati in Tunisia, perché avrebbero rischiato la vita: «Ci taglierebbero la gola» aveva detto testualmente. E anche questa loro richiesta è stata accolta, almeno per il momento e tutti hanno dichiarato di voler chiedere asilo politico in Italia.

Sentenza della Cassazione contro l'Icmesa, l'azienda responsabile del disastro ambientale nel '76. Pronti altri diecimila ricorsi

Seveso, va risarcito anche il danno morale

ROMA I cittadini di Seveso hanno diritto al risarcimento dei danni morali. Lo ha stabilito ieri la Cassazione a sezioni unite civili, affermando il principio secondo il quale anche se non c'è un danno concreto alla salute, perché la persona non ha riportato una invalidità, è comunque risarcibile il danno morale che il cittadino ha subito in caso di compromissione ambientale dovuta a reato.

La vicenda è quella della nube tossica che il 10 luglio del 1976 si sprigionò dallo stabilimento Icmesa dopo un'esplosione verificatasi nel reattore A-101. La nube sprigionata si dallo stabilimento, in poche ore investì Seveso ed i comuni circostan-

ti, costringendo molti abitanti ad abbandonare la propria casa. Molte furono le persone che rimasero ustionate ma molte altre furono costrette per mesi a sottoporsi a continue visite mediche, nella paura di aver subito un qualche danno. Molti, raccontano in paese, persero anche il posto di lavoro. E la sentenza emessa ieri dalla Cassazione accoglie le richieste proprio di una di queste «vittime»: un fortunato, perché non fu direttamente ferito dalla diossina propagatasi nell'aria, ma comunque un uomo, provato per quanto successo in quei giorni e soprattutto nei mesi successivi.

Giorgio P. è un cittadino di Seve-

so che dopo il 10 luglio del 1976 fu costretto a chiudere la propria impresa, a causa «dell'inquinamento che aveva reso non più commerciabili i manufatti prodotti». Non solo, ma essendo stato investito «direttamente dalla nube tossica, aveva subito danni diretti alla salute che gli avevano impedito di occuparsi del suo lavoro». Per non parlare poi delle continue visite cui l'uomo si era dovuto sottoporre.

Di qui la decisione di rivolgersi al tribunale, per i danni morali, riconosciuti in primo grado e poi negato in appello. Ieri, infine, la decisione della Cassazione che apre così la possibilità di ottenere risarcimento

agli oltre 10 mila ricorsi già pronti.

«Decisiva per la soluzione della questione - hanno osservato i giudici ribaltando una precedente interpretazione - è la natura del reato previsto dall'articolo 449 del codice penale: delitto colposo di pericolo presunto ma, soprattutto, delitto plurioffensivo, in quanto con l'offesa al bene pubblico immateriale ed unitario dell'ambiente di cui è titolare l'intera collettività, concorre sempre l'offesa per quei soggetti singoli, i quali, per la loro relazione con un determinato habitat patiscono un pericolo astratto di attentato alla loro sfera individuale».

ma.so.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BOLOGNA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BIELLA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Cirio Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affari 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trimese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a
PK publkompass

Lunedì-Venerdì ore
9.00 - 13.00
14.00 - 18.00

Sabato ore
9.00 - 12.00

sabato 23 febbraio 2002

rUnità | 13

L'Enel rinuncia alla Wessex Water del gruppo Enron



petrolio



euro/dollaro



MILANO L'Enel si ritira dalla corsa per Wessex Water, la società idrica inglese del gruppo Enron.

Secondo quanto si apprende da prime indiscrezioni la società guidata da Franco Tatò e Chicco Testa avrebbe infatti rinunciato ad andare avanti nella corsa per la dismissione dell'utility idrica britannica, messa sul mercato in seguito alle vicende finanziarie del gruppo Usa.

L'Enel aveva presentato recentemente un'offerta non vincolante alla quale però avrebbe deciso di non dare seguito. Un'offerta che se, invece, fosse andata in porto, avrebbe consentito alla società elettrica italiana di debuttare sul mercato idrico inglese.

Un mercato a cui l'Enel da tempo mira: il gruppo di Tatò - da sempre interessato a svilupparsi, nell'ambito della sua strategia di diversificazione, nel settore

idrico - aveva già manifestato interesse, nel passato, per altre realtà inglesi, quali la Southern Water, poi ritirata dal mercato.

Secondo quanto riportato nelle scorse settimane da alcuni organi di stampa internazionale, alla Wessex Water sarebbero interessati altri soggetti quali la Cheung Kong Infrastructure Holdings di Hong Kong, e un consorzio composto da General Electric, Royal Bank of Scotland e Abbey National.

La vendita dell'utility dislocata nel sud dell'Inghilterra (uno degli asset più importanti per Enron a livello internazionale) non dovrebbe essere comunque completata prima della fine di marzo, e punta a far affluire nelle casse della controllante americana la cifra di 1,64 miliardi di euro, superiore alla vendita complessiva degli altri asset posseduti in Europa.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Effetto Berlusconi: si ferma Mirafiori

Sciopero alla Fiat. Cofferati: grande successo, i lavoratori hanno capito cosa c'è in gioco

Massimo Burzio

TORINO Mirafiori si è fermata. È accaduto ieri quando uno sciopero spontaneo di due ore in difesa dell'art. 18, ha avuto un'adesione tra l'80 e il 90% secondo i dati della Fiom e del 29% stando, invece, alle stime della Fiat. Ma se persino il Lingotto riconosce che il 29% dei dipendenti ha aderito, allora lo sciopero è stato davvero un successo. Lo sciopero di Mirafiori - ha commentato Sergio Cofferati - è «un elemento di conforto alla posizione e all'atteggiamento che la Cgil ha tenuto. È il segno che i lavoratori hanno capito benissimo qual è la posta in gioco».

La protesta dei lavoratori e delle Rsu, una reazione alle scelte del Governo in tema di licenziamenti, è sfociata anche in un corteo di 1500 persone al di fuori dei cancelli di Mirafiori. E non sono state, soltanto, le Carrozzerie ad incrociare le braccia nell'area torinese. Anche alla Powetrain (la società mista Fiat - GM) lo sciopero si è concluso con un corteo ma soprattutto con una partecipazione del 90%. La stessa registrata alla Comau Stampi, dove alle RSU della Fiom si sono aggiunte la Fim e la Uilm. Altri scioperi spontanei, poi, nella zona di Moncalieri alla Teksid di Borgaretto, Tesio Radiatori, Oxford Automotive, TRW Italia, Valeo, Tessa e Dea. E ancora, a Collegno ferme i Marelli, Sandretto, Federal Mogul, Fergat, Frigostamp e Tubiflex e ad Ivrea la Trioneuro, la Berco, la Mac e la Dayco sempre di Ivrea e Chivasso. Ma l'elenco è ancora lungo e include altre aziende di tutta la regione. Alla Teksid di Crescentino (Vercelli) si è addirittura bloccato tutto lo stabilimento e in provincia di Alessandria hanno protestato i lavoratori della Europa Metalli, della ODA, HMS, Acerbi e Mino. Cento per cento di adesione, invece, alla Alston (ex Fiat Ferroviaria) in provincia di Cuneo e 80% alla Trau. Anche nel Biellese e nel Novarese, poi, fabbriche in lotta: Bonino, Gaudino e For, Merito, Sant'Andrea ed Ego. Nel pomeriggio e in occasione dei secondi turni della giornata, infine, altre astensioni che

hanno interessato, alla Fiat, soprattutto le Presse e le Costruzioni Sperimentali.

«Lo sciopero generale del 5 aprile è cominciato adesso e continuerà fino ad allora», ha commentato Giorgio Cremaschi della segreteria nazionale Fiom - È un successo clamoroso e abbiamo segnali da tutte le fabbriche che si preparano scioperi nei giorni che verranno». Secondo Cremaschi, inoltre, è significativo che non sia stata soltanto la Fiom a muoversi ma anche Fim e Uilm. Il segretario della 5ª Lega Fiom di Mirafiori e Rivalta, Claudio Stacchini, poi ha spiegato che quella di ieri: «È stata una grande giornata di lotta, una grande risposta unitaria al Governo, alla Confindustria e a chi vuole stracciare gli impegni assunti con i lavoratori nelle assemblee e durante gli scioperi generali. I lavoratori - ha proseguito - hanno risposto tutti insieme, al di là dei

partiti e dei sindacati di riferimento: centinaia di iscritti alla Fim, alla Uilm e persino del Fismic e dell'Ugl hanno aderito allo sciopero e partecipato ai cortei assieme alla Fiom Cgil». Stacchini, inoltre, ha anche raccontato che «in molti casi gli stessi delegati della Cisl e della Uil, "disobbedendo" ai propri responsabili che li invitavano a boicottare lo sciopero hanno deciso di organizzare le manifestazioni insieme ai lavoratori e alla Fiom».

Come chiarisce la segreteria della Fiom Piemonte, Laura Spezia: «Gli scioperi spontanei di questi giorni sono emblematici e dicono che i lavoratori hanno capito che sui loro diritti non si può trattare. La proposta del Governo è una truffa perché trattare con la spada di Damocle dell'art. 18, provoca soltanto l'illusione che si tratti di una trattativa libera mentre invece, in queste condizioni, non è una trattativa paritaria».

Una manifestazione contro l'attacco del governo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori
Gabriella Mercadini



Proteste in tutta Italia per la difesa dei diritti

MILANO Anche ieri uno stillicidio di scioperi spontanei ha dato grande voce alla protesta corale contro il governo sull'articolo 18. Ininterrotto il flusso dei fax per lo sciopero generale e l'unità del sindacato. Nel Milanese un'ora con assemblee alla Pirelli Bicocca e di Bollate, idem alla Clariant, alla Basf e alla Cf Gomma. Impossibile fare l'elenco completo delle fabbriche. Si muovono anche le rsu del pubblico: Comune di Milano, Rozzano, Melegnano, Corsico e ospedali. Per Antonio Panzeri «queste lotte sono molto importanti: i lavoratori sono coscienti della gravità della posta in gioco». Scioperi unitari a Vicenza e in Veneto e in tutto il Nord. In Toscana scioperi spontanei in decine e decine di aziende a Firenze, Livorno, Pisa, Lucca e Pistoia. La Cgil toscana è già mobilitata a preparare la grande manifestazione del 23 marzo. Si mobilita anche il Sud: a Napoli le rsu Fiat Auto di Pomigliano approvano la linea della Cgil. Mezz'ora di sciopero a Napoli indetta dalla Rsu Fim e Fiom della Nuova Meccanica Navale, e documenti unitari anche con il Sin Cobas della Whirlpool, e prese di posizione unitarie anche alla Sofer di Pozzuoli, Meltem, Magnaghi Aeronautica e Rsu Ansaldo. A Imola, i delegati Fim, Fiom, Uilm della Cnh chiedono alle segreterie di sostenere lo stralcio prima della trattativa. I delegati Fiat di Meli dicono che «bisogna continuare a lottare per bloccare l'arroganza del governo e della Confindustria». Allo sciopero di Meli ha risposto «la totalità dei lavoratori».

La proposta del premier. Pezzotta: la Cgil insegue mire politiche

Ti licenzio, ti pago 24 mesi di stipendio

Giovanni Laccabò

MILANO Berlusconi non cambia idea, annuncia che il governo modificherà comunque l'articolo 18. Va oltre e precisa che il licenziamento senza giusta causa verrà risarcito «con un corrispettivo elevato: si parla con gli imprenditori di fissarlo a 24 mesi di retribuzione». Ecco il primo trucco del governo. Immediata la replica della Cgil: «Possono diventare anche 48 mesi, ma restiamo contrari perché diritti e dignità delle persone non si monetizzano», ha ribattuto Beniamino Lapadula. Per Cofferati è evidente «che questa è una trattativa con le carte truccate, dovrebbe riflettere chi ha accettato». L'ufficio stampa di Forza Italia poi rettifica, parla di ipotesi, ma anche Cisl e Uil avvertono l'allarme.

Intanto tra i sindacati la dialettica registra

toni accesi e polemiche. Ieri a Milano il leader Cisl Savino Pezzotta ha esortato i suoi dirigenti del Nord a mobilitarsi a sostegno del negoziato, ed ha ripetuto che la Cisl farà lo sciopero generale solo se il governo modificherà l'articolo 18. Pezzotta ha parlato un'ora ignorando il malessere nelle fabbriche, gli scioperi spontanei e i fax unitari che contestano la linea Cisl e polemizzando invece con insistenza ossessiva con la Cgil accusata di inseguire mire politiche. Nel pur puntiglioso resoconto, Pezzotta ha taciuto proprio il nodo principale, ossia il governo per il quale la sorte dell'articolo 18 è segnata in partenza.

La Cisl farà sciopero solo quando la stalla sarà vuota, e tuttavia va al confronto forte di un suo piano di mobilitazione, ma di fatto disarmata dal profondo malcontento della base, e portando il grave fardello della spaccatura del fronte sindacale, la cui unità ha invece

prodotto le conquiste di cui la stessa Cisl si vanta. La Cisl va al negoziato per dare nuove tutele al lavoro che cambia, perché la flessibilità non deve essere precariata, che va combattuto e dev'essere recuperata agli elementi di sicurezza e garanzia, per dare diritti a chi non ne ha. Per questi motivi il leader Cisl critica la Cgil «che ha abbandonato il tavolo». Anche la concertazione dev'essere riformata, assecondando il decentramento, per far svolgere un ruolo più propositivo al sindacato e per affrontare i cambiamenti nella società e nel lavoro. Da cambiare anche i modelli contrattuali, perché l'esplosione dei contratti individuali ci sta indebolendo, dice Pezzotta.

Se per ora il malessere causato dalla resa della Cisl è percepibile solo tra delegati e iscritti, non così nella Uil dove la contestazione coinvolge apertamente i dirigenti. Il leader Uiltucs della Lombardia Giovanni Gazzo criti-

ca a viso aperto i suoi vertici «che han dato credito al rinvio, e non allo stralcio dell'art. 18, e cioè è sconcertante e grave di fronte al fatto che il governo ripete che le modifiche sono soltanto "il minimo che si possa fare"».

Quella di Gazzo non è una voce isolata, ma una critica condivisa da vasti settori del quadro dirigente Uil di Milano e Lombardia: «Siamo di fronte ad un inganno che non può passare col nostro silenzio o peggio col nostro consenso». Pertanto «poco autonoma e sostanzialmente subalterna apparirà con sempre maggiore evidenza la posizione di chi a tutti i costi non vuole rompere con il governo, pur sapendo di spaccare il sindacato e di conseguenza limitare la sua forza unitaria».

La Uil - conclude Gazzo - si assuma «con coraggio le responsabilità uscendo dai giochi di palazzo poco responsabili e si metta alla testa della difesa della sua cultura riformista».

Angeletti scrive: ci vediamo dopo il 7 marzo. Irritazione per l'«ordine di servizio» del ministro. La Confindustria ha in mente il modello giapponese nei contratti

Maroni rimane solo al tavolo: Cisl e Uil, per ora, non si siedono

DALL'INVIATO

Bianca Di Giovanni

TORINO Caro ministro, martedì noi non ci saremo. Il segretario della Uil Luigi Angeletti prende carta e penna per informare Roberto Maroni che il negoziato ha perso un altro "pezzo", almeno per il momento. Nella lettera il leader sindacale si limita a dire che impegni precedentemente fissati gli impediscono di partecipare all'incontro di martedì, ma c'è anche un certo fastidio in casa Uil per il tono della convocazione, più simile ad un "ordine di servizio", com'è il segretario Lotito che a un invito. Tant'è che nella missiva Angeletti precisa: «Siamo ovviamente disponibili, a partire dal 7 di marzo, a concordare il calendario

e l'agenda del confronto». Concordare, non subire. Passano poche ore e per Maroni è la disfatta: anche la Cisl dà forfait. A quanto pare Savino Pezzotta manderà un tecnico.

La notizia arriva come un fulmine al centro congressi dell'Unione industriale di Torino, dove Confindustria discute del futuro delle relazioni industriali. «In questi due giorni di lavoro spero si avvicinino le posizioni di coloro che sentono la necessità di cambiare», esordisce Guidalberto Guidi, senza sapere che proprio in quel momento la Uil si "raffreddava" e la piazza si "scaldava". Fuori, infatti, nella città operaia si stava consumando l'ultimo capitolo (per ora) dello scontro sull'articolo 18: gli operai di Mirafiori organizzano scioperi



Il segretario della Uil Luigi Angeletti

unitari. Così lo scontro è rimasto ovattato nel centro congressi del capoluogo piemontese. Il vero show-down, infatti, si preannuncia per oggi, quando i tre leader Cgil, Cisl e Uil parteciperanno al dibattito conclusivo assieme al ministro Maroni, e a tirare le fila sarà Antonio D'Amato, primo ispiratore della delega sul mercato del lavoro.

Insomma, ieri si è rimasti ai preamboli ed al rituale che Confindustria ripete sulla questione deleghe: un impatto ammiccante di dialogo e apertura. «Qualcuno dice che Confindustria disegna un futuro senza sindacato - azzarda Andrea Pininfarina, presidente dell'Unione industriali di Torino - Chi dice questo non tiene conto del fatto che un buon sistema di relazioni indu-

striali richiede sempre soggetti rappresentativi, forti ed autorevoli. Nel nostro futuro continueremo a vedere un ruolo centrale per il sindacato». Fin qui le parole. Poi arriva la sostanza. «Occorre che il sindacato sappia comprendere le trasformazioni della nostra epoca e voglia inserirsi positivamente in essa», continua Pininfarina. Quanto allo sciopero generale, rappresenta il «de profundis della concertazione» conclude. Poi ci pensa Guidi a rilanciare: «Mi auguro che le soluzioni si trovino, ma questo è uno sciopero politico - dichiara - in quanto è fatto contro il governo». Sul podio, intanto, inizia a delinearsi quel futuro che Confindustria desidera per le relazioni industriali. Si passano in rassegna i modelli giapponesi e americani, si citano

le aziende "non-union", non sindacalizzate. La concertazione? Sì, è andata bene, ma è il momento di cambiare. E' Federmecanica ad alzare il velo sul nuovo modello. «Le aziende italiane sono meno competitive di quelle francesi di due punti, di quelle tedesche di quattro punti - spiega Roberto Biglieri - Le uniche leve su cui si può agire sono il costo del lavoro e la produttività». Ed a fornire la quadratura del cerchio ci pensa Giorgio Usai, direttore relazioni industriali Confindustria, il quale rivela che mentre in Italia il 75-80% della busta paga è stabilito nei contratti di settore e il rimanente è affidato alla contrattazione collettiva, in Europa la quota garantita in maniera uniforme non supera il 50%. Come dire: meno spazio alla contrattazione collettiva.

NUOVO PIGNONE
Sciopero a Bari
contro lo stato di crisi

Una serie di scioperi - ieri ci sono state tre ore di astensione dal lavoro - per i dipendenti del Nuovo Pignone di Bari, uno dei quattro stabilimenti dell'azienda che produce valvole e pompe, controllata dalla General Electric. I 241 dipendenti dello stabilimento barese temono che con la riduzione di alcune produzioni (valvole) e con il trasferimento di altre (rotori) negli impianti di Firenze possa essere aperto un vero e proprio stato di crisi. E da sottolineare che il Nuovo Pignone di Bari, acquisita dalla società americana nel '94, ha visto una progressiva riduzione del numero di addetti e che lo stato di crisi è previsto pur in presenza di utili intorno al 6,5%.

AIR DOLOMITI
A gennaio superati
i 60mila passeggeri

La compagnia aerea regionale Air Dolomiti, quotata sul listino principale di Piazza Affari, ha trasportato oltre 61 mila passeggeri a gennaio, con un incremento del 14,45% rispetto all'analogo dato del 2000. La compagnia, partner di Lufthansa, ha incrementato del 25% l'offerta di posti, grazie anche al nuovo volo tri giornaliero Bologna-Bruxelles.

FIATAVIO
Intesa con Fincantieri
da 400 milioni di euro

La Fiatavio ha siglato un contratto con la società Fincantieri, Direzione costruzione militari, per la fornitura, l'installazione e la manutenzione di quattro motori «LM2500» sull'Andrea Doria, la nuova Unità maggiore della Marina Militare. Il valore del contratto è di circa 400 milioni di euro: nella cifra è prevista anche l'installazione e la manutenzione dei relativi impianti di lubrificazione, di alimento combustibile e di aspirazione e scarico.

RSU
Cgil primo sindacato
al Corriere della Sera

La Cgil si conferma il primo sindacato al Corriere della sera con 386 voti su 586 votanti e 10 delegati. Seguono Uil con 100 voti e con 99 voti e 4 delegati ciascuna. Gli aventi diritto erano 742, pertanto la partecipazione è stata di oltre il 78 per cento: «Siamo soddisfatti, sia per la qualità del risultato, sia per la partecipazione», dice Luisa Donzelli, delegata Cgil. «Ma siamo anche preoccupati per la calma piatta del gruppo che, con il rinvio dei chiarimenti sugli assetti azionari, provoca indebolimento generale del prodotto, sia il Corsera sia la Gazzetta dello Sport».

LINIFICIO NAZIONALE
In calo nel 2001
utili e fatturato

Risultati in calo nel 2001 per il Linificio e Canapificio Nazionale. Il gruppo ha infatti registrato un utile netto di 0,4 milioni di euro, in flessione rispetto ai 4 milioni dell'esercizio precedente. L'utile operativo è passato dai 9,3 milioni di euro del 2000 agli attuali 2 milioni di euro, mentre il fatturato ha registrato una flessione del 16,9%, a 59 milioni di euro. In passivo per 14 milioni di euro la posizione finanziaria netta.

La tensione in città si è allentata solo dopo che la Procura della Repubblica ha prorogato sino al 3 marzo l'uso del «pet-coke»

Blocchi stradali a Gela per il Petrolchimico

Salvo Fallica

Bonus fiscale, il 25 marzo si fermano i Tir

MILANO Tir fermi il prossimo 25 marzo: la protesta, proclamata dal Coordinamento unitario trasporti (Cuna), sarà preceduta da una serie di manifestazioni a livello locale.

Il Cuna teme che stiano per partire cartelle esattoriali volte al recupero del bonus fiscale sul gasolio concesso al settore nel periodo 1992/1994. Aiuti considerati illegittimi dalla Corte di Giustizia europea, ma sui quali deve ancora pronunciarsi l'Ecofin. Gli autotrasportatori del Cuna parlano di «indiscrezioni che danno per imminente l'emissione di cartelle esattoriali per il recupero del bonus fiscale, ancor prima di

aver risolto il problema del pesante divario di costi fra vettori italiani e vettori degli altri paesi dell'Ue. E denunciano anche «notevoli ritardi del governo nel rendere operativi gli accordi sottoscritti con le associazioni di categoria». Senza contare «il contenuto di taluni provvedimenti (quali il decreto legislativo di modifica al Codice della strada e il decreto sui divieti di circolazione) in completo contrasto con quanto concordato». Il Cuna ha inoltre deciso che «l'emissione anche di una sola cartella esattoriale non concordata con i rappresentanti di categoria provocherebbe l'immediato fermo dei servizi di trasporto».

GELA Lavoratori ancora per le strade di Gela per difendere il posto di lavoro. Manifestazioni, blocchi stradali, la tensione rimane alta nel centro siciliano la cui economia si regge sull'attività del Petrolchimico. Ed in questo clima di grande attesa per il futuro dell'impianto industriale, è giunta sempre ieri alle 13.00 la notizia della concessione da parte della Procura di una proroga all'uso del pet-coke. Così nel Petrolchimico di Gela, il pet-coke potrà essere impiegato per mandare avanti le caldaie fino al 2 marzo. Non è molto, ma è ancora una piccola speranza per migliaia di famiglie.

I lavoratori hanno tirato un sospiro di sollievo, ed hanno immediatamente tolto i blocchi stradali. Anche se rimane il presidio dei lavoratori nella zona industriale. La questione è chiara: i dipendenti del Petrolchimico, sono allertati, ad ogni sentore

di possibili segnali negativi per il loro futuro, scendono in piazza a manifestare, per difendere i loro diritti.

Una lotta che ha raggiunto il suo culmine nella storica manifestazione dei 20.000, che ha avuto eco nazionale. Ovvero, lo sciopero generale gelese, voluto in maniera unitaria da Cgil, Cisl e Uil, che nell'isola, mostrano di essere più uniti che mai.

E nell'estremo Sud d'Italia, dimenticata dal governo nazionale, la gente che lavora scende in piazza per difendere i propri diritti inalienabili. Ieri mattina gli operai del Petrolchimico di Gela hanno bloccato tutte le strade di accesso alla cittadina continuando a protestare per la decisione della Procura di bloccare il funzionamento della caldaia a pet-coke degli impianti AgipPetroli. Erano bloccate le vie di accesso per Catania, Vittoria, Butera e Licata. Un gruppo di lavoratori si è recato davanti al palazzo di giustizia chiedendo un incontro col procuratore Angelo Ventura.

Alle 13.00, come dicevamo, la notizia che la Procura ha concesso la proroga. La speranza dei lavoratori è che il tribunale del riesame, il 27 febbraio, decida per il dissequestro degli impianti, chiesto dall'Agip. In questo modo potrebbe calarsi una situazione di tensione sociale che rischia di degenerare in un'area dove non mancano certo i problemi.

Sempre nell'attesa che il governo nazionale firmi il decreto che definisce il coke come combustibile e non scarto di produzione. E si avvii processi di riqualificazione ambientale, unendo così salvaguardia del lavoro e salvaguardia dell'ambiente, come chiedono i sindacati ed i lavoratori.

Da Torino a Gela, al di là delle diversità dei problemi, - dicevano ieri i sindacalisti a Gela - l'Italia è attraversata da una crisi difficile e complicata, che è lontana mille miglia dal paese dei miracoli illustrato e promesso da Berlusconi in campagna elettorale.

Le ultime vergogne di Wall Street

Enron cambia nome, la Casa Bianca nega i documenti. E scoppiano nuovi scandali

Roberto Rossi

MILANO Lo spettro di Enron continua ad agitare i sonni dei mercati mondiali e della Casa Bianca. Il caso del colosso energetico texano - fallito dopo aver falsificato i bilanci societari - non solo ha continuato a trascinare i mercati europei (Parigi, Londra e Milano hanno chiuso tutte con il segno meno) e americani verso il basso, ma ha anche insprito lo scontro fra Congresso e la presidenza di George Wallace Bush.

Ieri il Gao (General Accounting Office), il braccio investigativo del Congresso, ha avviato formalmente a Washington, presso il Tribunale Distrettuale, una azione legale contro il vicepresidente Dick Cheney per obbligarlo a consegnare documenti relativi ai suoi incontri con i dirigenti della Enron prima della clamorosa bancarotta. Cheney era stato incaricato dal presidente George W. Bush di guidare una task force per plasmare il piano energetico della nuova amministrazione repubblicana. I democratici sospettano che la Enron, una generosa finanziatrice elettorale di Bush, sia riuscita ad influenzare la politica nazionale energetica, traendone notevoli benefici. La Casa Bianca ha rifiutato di consegnare i documenti relativi agli incontri invocando una questione di principio: la confidenzialità dei colloqui del presidente e del suo vice deve essere protetta.

Ma ieri Wall Street è stato scosso ancora da sospetti su falsi societari. A farne le spese la Jp Morgan Chase, la Computer Associates e la Global Crossing. Per la banca d'affari Jp Morgan lo scandalo è scoppiato dopo che il Wall Street Journal ha rivelato un'indagine della Federal Reserve sui rapporti intrattenuti con Enron, attraverso una società offshore, Mahonia. La banca d'affari di New York, in pratica, avrebbe movimentato a favore di Mahonia, ed in ultima analisi di Enron, un flusso di denaro, a fronte della consegna in tempi successivi di quantitativi di gas naturale o di petrolio greggio. La Fed starebbe esaminando se Enron (che ieri ha deciso di cambiare nome) ha contabi-



Il salone d'ingresso della Enron

Hayhow/Ap

lizzato queste somme come introiti derivanti dalle vendite, o come prestiti.

Altra società, altro sospetto. La Computer Associates, che è il quinto maggiore produttore di software, ha ufficialmente confermato che la Sec (Security Exchange Committee, la Consob americana) e la procura stanno indagando sulla società. La precisazione è venuta dal Ceo di Computer Associates, Sanjay Kumar, nel corso di una conferenza. La società, secondo indiscrezioni, sarebbe coinvolta in un'inchiesta penale della

procura, che verterebbe sul modo in cui sono state contabilizzate come introiti derivanti dalle vendite alcune somme che invece farebbero riferimento ai costi della manutenzione.

Per la Global Crossing, una delle più importanti società di telecomunicazione americane, il discorso è un po' differente e particolare. Non solo perché ieri un gruppo di azionisti ha preannunciato un piano di salvataggio dalla bancarotta (un rifinanziamento della società per 5,5 miliardi di dolla-

Erg e Mission Energy per salvare il Sulcis

Davide Madeddu

CAGLIARI Potrebbe essere l'intervento di Erg e Mission Energy a salvare la miniera di carbone del Sulcis e il polo industriale di Portovesme. L'area industriale a cinquanta chilometri da Cagliari che assicura ogni mese più di diecimila buste paga. I due gruppi internazionali hanno chiesto di entrare a far parte dell'Ati, l'associazione temporanea d'impresе che dovrebbe costruire il gasificatore a Portovesme. Ossia l'impianto per la produzione di energia elettrica da vendere alle aziende del polo industriale, lavorando e utilizzando il carbone estratto dalla vicina miniera di Nuraxi Figus. Il futuro della miniera di carbone dove sono impegnate 800 maestranze, la maggior parte delle quali in cassa integrazione o lista di mobilità, è però legato alle tre condizioni che le due società hanno presentato al Governo. Ovvero la possibilità di aumentare la potenza dell'energia prodotta in un anno da 450 a 550 mega watt, creare un monte ore di otto anni per la produzione di energia e inoltre le garanzie fideiussorie dello stato. A

ostacolare il progetto, applicato in altre parti d'Europa, sarebbe la posizione del Governo. «Siamo fermamente convinti che il futuro energetico possa essere garantito dal gasificatore - ha fatto sapere Giampaolo Diana, segretario della Cgil - il problema vero però è che il Governo sino a oggi non solo ha manifestato un totale disinteresse, ma non ha ancora dato risposte alle richieste avanzate dai sindacati e dalle stesse compagnie che fanno parte dell'Ati». Da segretario della Cgil parte anche un monito. «Chiediamo che il Governo si assuma le responsabilità, soprattutto perché la crescita industriale e la salvaguardia di diecimila buste paga, sono legate proprio alla partenza di questo progetto». Il gasificatore produrrebbe, infatti, energia per le aziende del polo industriale. Le stesse che recentemente hanno lanciato numerosi appelli ai Governi regionale e nazionale, per poter pagare la stessa energia a prezzi vantaggiosi. «Molte società del polo industriale - fa sapere - minacciano la chiusura perché rispetto agli standard nazionali e europei spendono in energia cifre troppo elevate, mettendo a rischio lo stesso futuro dei lavoratori».

Si parla di introdurre a livello comunitario un'aliquota minima di accisa di 0,14 euro al litro

L'Ue prepara una tassa sul vino

Gruppo Nestlé:
«Non cediamo
la Perugina»

MILANO Una secca smentita giunge dal Gruppo Nestlé in risposta a ipotesi di un settimanale, che indicavano la controllata Perugina al centro di trattative per una prossima cessione.

Il gruppo precisa che «l'ipotesi di cessione a terzi della Perugina è priva di ogni fondamento perché - spiega una nota - tale realtà produttiva è un tassello assolutamente strategico nel quadro della presenza di Nestlé in Italia».

«Su Perugina - conclude la nota - e su tutti i suoi marchi, la Nestlé Italiana ha investito e intende proseguire su questa linea anche per il futuro.»

MILANO E ora spunta anche la tassa sul vino. Uno dei punti di orgoglio del sistema agroalimentare italiano rischia così di essere minato, vittima - si dice - delle potenti lobby europee dei produttori di birra. A colpire il prodotto simbolo del made in Italy potrebbe essere l'introduzione a livello comunitario di una aliquota minima d'accisa sul vino di 0,14 euro al litro (circa 270 lire), che andrebbe ad infrangere un tabù: attualmente, infatti, in Italia e in Europa tale accisa è pari a zero. Sul settore verrebbe così a gravare complessivamente una tassa pari a 740 milioni di euro, cioè oltre l'8% del valore del comparto.

La proposta parte dai servizi tecnici della Commissione europea e, come temono in molti, potrebbe essere adottata formalmente dall'Unione già nelle prossime settimane. In pratica si prevede, a partire dal primo gennaio 2003, l'introduzione a livello europeo di una aliquota minima di 13,92 euro per ettolitro (15,01 dal primo gennaio 2007),

mentre oggi tra i Paesi produttori l'aliquota è pari a zero in Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Germania e a 3,4 euro per ettolitro in Francia.

Allarmata si dice la Coldiretti, che la reputa «una ipotesi sbagliata e pericolosa, di ostacolo allo sviluppo di uno dei settori più dinamici e tradizionali dell'agricoltura europea». L'ipotesi caldeggiata con il pretesto di una armonizzazione europea delle aliquote di accisa sulle bevande alcoliche - sostiene le Coldiretti - rappresenta un sostegno esplicito ai consumi di birra e di altri alcolici.

Intanto la Confederazione italiana agricoltori, «assolutamente contraria» alla proposta Ue, fa anche i conti in tasca ai consumatori: nel nostro Paese, ricorda la Cia, si consumano attualmente oltre 3 miliardi di litri di vino all'anno e l'introduzione di questa accisa «comporterebbe un aggravio annuo nella spesa delle famiglie italiane di circa 500 milioni di euro, con una prevedibile contrazione nei consumi».

Alitalia, lunedì riprende la trattativa

MILANO Partirà all'inizio della prossima settimana il confronto tra Alitalia e sindacati per scongiurare il rischio dei licenziamenti collettivi per gli oltre 2500 dipendenti in esubero. La compagnia ha infatti convocato per il 26 febbraio i rappresentanti dei sindacati, che ieri avevano richiesto, in una lettera, un incontro «per un esame congiunto della situazione». La risposta di Alitalia alla richiesta dei sindacati non si è fatta attendere. Nel testo della lettera di convocazione partita ieri pomeriggio, la compagnia fa riferimento alla comunicazione del 20 febbraio scorso relativa all'esigenza di procedere al termine della procedura di legge al licenziamento collettivo e riduzione del personale». E, sempre secondo quanto previsto dalla legge 223, Alitalia convoca i sindacati «ai fini dell'espletamento dell'esame congiunto». Le parti hanno ora a disposizione 45 giorni di tempo per trovare un accordo in sede aziendale e, in caso di esito negativo, il confronto si sposterà al

ministero del Lavoro, per scongiurare, entro i successivi 30 giorni, i licenziamenti dei lavoratori in esubero. In questi giorni, sono proseguiti gli incontri informali tra azienda e sindacati sulla riduzione del costo del lavoro. Un confronto che rientra nell'alveo negoziale previsto dal verbale sottoscritto a Palazzo Chigi il 23 gennaio scorso. Dopo le sessioni focalizzate sulle categorie di piloti e assistenti di volo, ieri è stata la volta del personale di terra. E proprio questa sembrerebbe al momento la partita più complessa. Se per piloti e assistenti di volo, il mix di interventi proposto dai sindacati (moratoria contrattuale più sospensione dei contributi al fondo di previdenza integrativa) consentirebbe di perseguire l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro, non sembrano invece alla portata i risparmi richiesti per 58 milioni di euro, sempre attraverso il congelamento degli aumenti contrattuali e le leve previdenziali, per i lavoratori di terra.

Un nuovo mondo è in costruzione



Rivoluzioni IL 24 FEBBRAIO IN EDICOLA CON **Liberazione**

Intervista a Gian Carlo Sangalli, segretario nazionale della Cna

Per le piccole imprese solo tasse in aumento

Nessun aiuto dal governo. I pericoli del regionalismo fiscale

Vanni Masala

Bologna L'articolo 18? Un falso problema. Per Gian Carlo Sangalli, segretario nazionale della Cna, sono altre le priorità di un mondo del lavoro in trasformazione. Sangalli rivendica per Cna il ruolo che compete ad una realtà che associa 350 mila imprese in Italia, critica gli euroscettici e chiede un adeguato governo del federalismo fiscale che, dice, «si traduce in ulteriore pressione per le aziende».

Segretario, il governo Berlusconi cosa ha fatto per le piccole imprese?

«Finora nulla, paragonato al governo precedente. Faccio un esempio: la compensazione tra debiti e crediti fiscali, perché non farla? Cosa farà Berlusconi? Staremo a vedere: noi abbiamo una Finanziaria per la prima volta neutrale dal punto di vista fiscale. Ma mi pare che la riduzione della pressione fiscale sia molto poco percepita, mentre si sta avvertendo quella delle imposte locali di Comuni e Regioni. Alla fine temo che nel 2002 avremo un aumento della pressione».

Criticando le Regioni lei ha definito il federalismo come un balzello per le aziende artigiane.

«Non ce l'ho col federalismo. La nostra è una tradizione legata al territorio. Ma mentre in molti Paesi il federalismo è un approccio verso l'unità nazionale, in Italia invece si va verso una dislocazione di poteri, vecchi e nuovi, in capo ad amministrazioni che non sono pronte».

Le cifre dicono che la grande industria continua a perdere posti di lavoro e la piccola impresa compensa: avete il peso che vi compete?

«Io penso si siano accorti tutti che il sistema produttivo del nostro paese è fatto per il 99% da imprese al di sotto dei 200 dipendenti. Allora le politiche industriali non possono prescindere da questo dato. Uno può avere nostalgia per la grande industria, ma l'economia in Italia la fanno i piccoli».

I vostri rapporti con i sindacati non sono idilliaci: li accusa di essere poco propositivi.

«E' proprio così. Io mi sono confrontato

col sindacato su un tema delicato come quello dell'economia sommersa. Ho visto che più che cercare di ottenere garanzie per coloro che non ne hanno, il sindacato preferisce mantenere lo status quo, non curandosi dei tre milioni di precari italiani. I numeri sono drammatici: 500mila miliardi sottratti alla contabilità nazionale, intere aree del paese alimentate dal sommerso. Ci vuole una legislazione straordinaria. Non basta abbassare la tassazione o fare condoni».

Un altro punto di contrasto è l'articolo 18.

«Non disapprovo il fatto che i sindacati si oppongano all'abrogazione dell'articolo 18. Ciò che si è proposto sono tre casi specifici in cui non si applica l'articolo 18. Il tutto con una sperimentazione di quattro anni. Vorrei che il sindacato cominciasse a ragionare sul salario di cittadinanza, sugli ammortizzatori sociali, sulle garanzie di funzionamento del mercato del lavoro. Bisogna riprendere il dialogo. E tutti devono farlo. Compresa l'opposizione, poco influente dal punto di vista politico, culturale, propositivo».

La manodopera straniera: che ruolo spetta alle piccole imprese?

«Noi siamo un paese che non è ancora equilibrato, con una ventina di province che sono al livello del Maghreb. In altre zone c'è invece una forte necessità di manodopera: occorre una politica dell'accoglienza. Certo, i flussi di immigrazione devono avere una programmazione e bisogna creare processi di formazione anche nei paesi di provenienza degli immigrati. Insomma, il problema dei paesi

Le politiche industriali devono tenere conto che il nostro sistema produttivo è fatto al 99% da aziende al di sotto dei 200 dipendenti

poveri e ricchi non si risolve a mitragliate».

Le imprese italiane hanno paura di un allargamento dell'Unione Europea?

«Le piccole imprese sono piantate nel loro territorio ma hanno la testa nei mercati globali: l'Europa è un punto di forza. L'allargamento è la condizione per competere con altri mercati. Ma ciò richiede delle istituzioni politiche europee più forti».

Il Governo italiano sembra andare verso altre direzioni...

«Temo che il Governo attuale abbia una sbagliata tendenza a pensare al regionalismo come una resistenza alla competizione e al mercato. Tale impostazione, che non è solo italiana, da noi sta assumendo un'accentuazione eccessiva. Non ho apprezzato le espressioni del nostro Governo rispetto all'integrazione europea: è un'evidente rottura le cui conseguenze sono da valutarsi».



Lavoro all'interno di un'autofficina
Andrea Sabbadini

Cambio delle lire in banca e posta sino al 30 giugno

MILANO La lira andrà in pensione a partire dal primo marzo ma le monete potranno ancora essere cambiate gratuitamente presso gli sportelli di banche e poste fino al 30 giugno.

A deliberalo è stato il Comitato Euro che ha così accolto la disponibilità giunta dal sistema bancario e dalle Poste.

«Dal primo marzo 2002 le banconote e monete metalliche denominate in lire - è scritto nella delibera - non avranno più corso legale e non saranno più utilizzate nelle transazioni commerciali. Le banconote e monete in lire ancora in possesso di cittadini potranno comunque essere convertite gratuitamente in euro presso tutte le filiali della Banca d'Italia per dieci anni».

Nonostante questo - spiega la delibera - allo scopo di agevolare il cambio in euro delle lire ancora in possesso del pubblico alla data del 28 febbraio 2002 e di evitare allo stesso il disagio di doversi recare presso le filiali provinciali della Banca d'Italia per effettuare detto cambio, viene previsto che le banche e le Poste Italiane S.p.A. effettueranno gratuitamente il servizio di conversione nei riguardi dei cittadini fino al 30 giugno 2002».

Il comitato Euro, che già nel gennaio 2001 aveva ipotizzato la proroga, «accoglie con favore la disponibilità del sistema bancario e di Poste Italiane Spa di prorogare fino al 30 giugno 2002 il cambio gratuito con le modalità già definite e applicate durante il periodo di doppia circolazione e li invita pertanto a proseguire fino a detta data il cambio gratuito delle lire in euro».

L'ex ministro: la delega fiscale non sostiene le imprese sane e taglia le risorse a Regioni e Comuni

Visco: Tremonti colpisce i redditi medio-bassi

Laura Matteucci

MILANO «Che Berlusconi riduca le tasse a tutti è da escludere, e noi lo dimostriamo». Di più: la delega fiscale penalizza i redditi medio-bassi, non sostiene le imprese sane, taglia risorse a Regioni e Comuni e il suo costo (45-50 miliardi di euro) non è nemmeno sostenibile. Così l'ex ministro ds delle Finanze e del Tesoro Vincenzo Visco, ieri a Milano per la presentazione pubblica dell'associazione Nens - Nuova economia nuova società - che dirige insieme a Pierluigi Bersani, già ministro ds lui pure.

Nessuna preoccupazione, invece, per l'ultima impennata dell'inflazione, salita a 2,5%: «Non vedo il pericolo di una seria ripresa dell'inflazione, di un rialzo dei prezzi - dice Visco - perché l'economia è ancora in discesa, che se ne dica, e non mi risultano segnali che indichi-

no un'inversione di tendenza. La situazione attuale è molto complicata, e il peggio può anche non essere passato». Complicata anche dall'ultima rottura sindacale? «Io sono da sempre fautore di due concetti - prosegue Visco - Il principio dell'unità sindacale, così come l'autonomia del sindacato. Tutti i sindacati, compreso l'Ugl, sono uniti contro la modifica dell'art.18. Sono però divisi sulla tattica da praticare, questo sì. Ma nessuno ritiene lo sciopero inevitabile, qualora il governo non modificasse le sue attuali posizioni». Secondo Visco, «Berlusconi ha solo cercato di prendere tempo per due mesi, congelando il provvedimento, in attesa delle amministrative. Sa che i temi affrontati sono importanti, sui quali si crea consenso. E Cofferati, ovviamente, cerca di fare il contrario». «Cofferati - riprende l'ex ministro - sta facendo politica nei confronti delle altre confederazioni, non certo nei confronti del governo».

Le riflessioni - di Visco, Bersani e ovviamente non solo - si possono trovare anche nel sito www.nens.it, presentato sempre ieri durante l'incontro organizzato dall'associazione culturale «Cominciamodacapo» (presieduta dall'euro-parlamentare Fiorella Ghilardotti). Sul sito, tra l'altro, un osservatorio permanente sulla globalizzazione, l'analisi delle proposte avanzate dal governo, l'attività del Parlamento in materia economica.

L'ultima battuta muta scenario, e riguarda il decennale di Mani pulite, la «giornata della legalità» organizzata per oggi al Palavobis di Milano: «Molti vogliono dimenticare - chiude Visco - che gli anni '80 furono quelli del debito pubblico, e che proprio quella classe dirigente è stata cancellata da Mani pulite. La corruzione era un ingrediente in più. Oggi assistiamo al riemergere di quelle forze che sembravano definitivamente sconfitte».

RISPARMIARE COL PREZZO O COL FINANZIAMENTO? VI RISPARMIAMO L'IMBARAZZO DELLA SCELTA.



COGLI l'attimo

Fiat Seicento da

€ 6.790*
/ 13.150.000

Fiat Punto da

€ 8.690*
/ 16.830.000

Fiat Panda da

€ 5.750*
/ 11.135.000

Più un finanziamento in 20 mesi a tasso zero. Fino al 28 febbraio.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Prezzo chiavi in mano IPT esclusa, in caso di un usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SWA** in 20 mesi a tasso zero e non con altre iniziative in corso. Esempio di finanziamento per Seicento. Importo max finanziabile € 5.200 (L. 10.068.604) in 20 rate da € 260 (L. 503.430). TAN 0%, TAEG 2,93%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SWA**. Esempio di finanziamento per Punto. Importo max finanziabile € 6.200 (L. 12.004.874) in 20 rate da € 310 (L. 600.244). TAN 0%, TAEG 2,44%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SWA**. Esempio di finanziamento per Panda. Importo max finanziabile € 4.200 (L. 8.132.334) in 20 rate da € 210 (L. 406.617). TAN 0%, TAEG 3,65%. Spese gestione pratica € 129,11 (L. 249.992) + bolli. Salvo approvazione **SWA**.

FIAT
www.buy@fiat.com

16 | **l'Unità**

economia e lavoro

sabato 23 febbraio 2002

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,874 dollari +0,005
1 euro	117,070 yen +0,280
1 euro	0,611 sterline +0,001
1 euro	1,479 fra. svi. +0,000
dollaro	2.213,638 lire -11,703
yen	16,539 lire -0,040
sterlina	3.165,391 lire -6,222
franco svi.	1.308,644 lire -0,265
zloty pol.	531,869 lire -1,509

BOT

Bot a 3 mesi	99,56	2,83
Bot a 6 mesi	98,47	2,81
Bot a 12 mesi	96,68	3,09
Bot a 12 mesi	96,99	3,07

Borsa

È durato solo un giorno il rimbalzo di Piazza Affari, che ieri è tornata a perdere quota sulla scia del calo di Wall Street. L'indice Mibtel ha chiuso con un -0,28%, a 21.710 punti, mentre il Mib30 ha ceduto l'1,06%. Ancora peggio è andata al Nuovo mercato, particolarmente colpito dalla crisi dei tecnologici al Nasdaq: il Numtel ha ceduto l'1,43%, scendendo a 1999 punti. Molto selettivo il lavoro svolto sul listino, con alcuni titoli in grande evidenza e altri in netto calo. Su tutti spicca lo spunto di Bipop (+8,12%), sospesa a più riprese per eccesso di rialzo. Banca Roma al contrario ha ceduto il 2,98%. Giornata difficile per le Fiat (-4,54%) anche su voci circa l'andamento del primo trimestre.

Strada in salita per la definizione dei rapporti di scambio. Il titolo vola in Borsa

Bipop, tensione con Banca di Roma

MILANO Bipop-Carire torna al centro dell'attenzione di piazza Affari, mentre un probabile colpo di scena all'orizzonte: la possibile rottura delle trattative con Banca di Roma e nuove ipotesi di concambio più favorevoli ai Bresciani.

Ieri il titolo è stato più volte sospeso al rialzo prima di chiudere a 1,45 euro (+8%). Secondo gli analisti si tratterebbe di movimenti puramente speculativi, dal momento che l'operazione, come hanno confermato in una nota i diretti interessati, sembra procedere nei tempi stabiliti. E la prima tappa è prevista per il prossimo 3 marzo. Ieri, intanto il cda di Bipop-Carire ha coperto in consiglio Mauro Giacopini, Giuseppe Lusignani, Giuliano Tagliavini e Francesco Vellaquano.

I vertici dei due istituti stanno intensificando i colloqui per stringere i tempi e tentare di chiudere le trattative, come già annunciato. Il nodo del

contendere sarebbe la stima dei due rapporti di concambio previsti dall'operazione: il primo per l'acquisizione da parte di Banca Roma della rete degli sportelli Bipop, conferita in un'apposita società, interamente controllata dall'istituto bresciano; il secondo relativo alla fusione per incorporazione in Bipop post scissione (la cosiddetta "consumer bank") della newco alla quale Banca Roma avrà conferito Romagest, il 47,5% di Roma Vita e altre partecipazioni minori.

In particolare, il disaccordo potrebbe essere nato dalla proposta dell'istituto capitolino di riconoscere un premio agli azionisti Bipop solo nel primo caso e non nel secondo. Una valutazione che sarebbe stata contestata dal management bresciano, poiché Banca di Roma avrebbe nella consuma bank una quota stimata intorno al 40% tale, dunque, da esercitare il controllo.

Cesare Ragazzi aumenta il fatturato e diventa una Spa

MILANO La Cesare Ragazzi Company si trasforma in Spa e registra un progressivo aumento del volume d'affari: per il 2002 è infatti previsto un fatturato di 46 milioni di euro (+21% rispetto all'anno precedente). Oltre ai 51 centri in Italia, ai 2 centri già affermati in Svizzera, nonché ai 4 punti di assistenza negli Usa, la Cesare Ragazzi Company aprirà presto in Spagna, a Palma di Maiorca e a Barcellona. Di prossima apertura anche due centri a Montecarlo e Nizza.

L'unica proposta globale sarebbe quella di Tim. Cgil: stop di otto ore

Blu, presentate le offerte formali I sindacati in sciopero il primo marzo

MILANO Si è giunti alla stretta finale per quanto riguarda la cessione di Blu in vista dell'assemblea dei soci convocata per il 5 marzo con all'ordine del giorno la cessione, affitto o liquidazione della società.

Secondo quanto detto ieri in Spagna dal ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri, Tim, Wind e H3G hanno presentato offerte formali. Un'offerta formale sarebbe stata presentata anche da Omnitel mentre Sittech-Autostrade è rimasta ferma alla sua manifestazione di interesse.

Wind, nei giorni scorsi, ha detto che la propria offerta riguarda 5 megahertz di frequenze, poco meno del 50% dei siti della rete di Blu ed il marchio con i clienti. La manifestazione di interesse di Autostrade ha invece riguardato 200 siti, che rappresentano circa il 5% della rete di Blu. Secondo indiscrezioni,

l'offerta di Tim sarebbe globale, proponendosi l'operatore come riallocatore degli asset della società ai quali non è interessata o che non può tenere (vedi le frequenze) per limiti antitrust. L'offerta di Omnitel sarebbe parziale e quella di H3G concentrata sulla rete.

Gasparri si è detto fiducioso di poter giungere ad una soluzione della vicenda entro l'assemblea che non sia penalizzante per i circa 2.000 dipendenti di Blu che ieri hanno confermato le otto ore di sciopero con manifestazione a Roma per venerdì prossimo primo marzo.

«Non condividiamo - sostiene una nota della Scl-Cgil - la previsione del ministro Gasparri che dalla Spagna afferma che si va verso lo "spezzettamento" di Blu Telecomunicazioni e non la vendita in blocco dell'operatore telefonico».

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo (euro)	Var. (%)	Var.% 21/02	Quantità trattata (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo Capitaliz. (milioni)
A.S. ROMA	4510	2,33	2,33	-1,40	-20,92	21	2,33	3,03
A.C.E.A.	12987	6,71	6,71	-11,27	213	6,60	7,58	0,0981 1428,36
ACEGAS	12522	6,47	6,43	-1,20	-4,15	10	6,41	6,77
ACQ MARCIA	484	0,25	0,25	-0,79	-9,00	40	0,25	0,27
ACQUINCLAY	3915	2,02	2,02	0	0	2,01	2,15	0
ACQ POTABILI	25172	13,00	13,00	-	-2,26	0	12,80	13,20
ACSM	4329	2,24	2,23	-	-4,97	9	2,24	2,48
ADF	26415	13,64	13,59	1,18	2,06	4	13,18	14,15
AEDES	7621	3,94	4,08	4,24	4,29	100	3,63	4,14
AEDES RNC	3312	3,26	3,31	-0,45	8,31	5	3,01	3,51
AEM	6551	1,83	1,83	-18,16	10177	1,83	2,24	0,0413 3391,29
AEM TO	3984	0,91	0,92	-0,30	-12,41	136	0,78	2,08
AIR DOLMITI	20004	10,19	10,41	0,71	12,34	4	9,20	10,60
ALITALIA	1588	0,82	0,82	-0,65	-18,38	1175	0,80	1,04
ALLEANZA	20246	10,46	10,41	-2,27	-15,18	3225	10,39	12,53
AMGA	1871	0,97	0,97	1,26	-13,97	318	0,95	1,13
AMPLIFON	37972	19,61	19,61	0,45	1,89	1	18,26	20,10
ARQUATI	2279	1,18	1,25	4,00	15,96	16	0,97	1,82
AUTO.IT	11955	6,17	6,16	0,02	-9,85	130	6,16	6,88
AUTOSRILL	22814	11,68	11,65	-0,32	-12,20	684	10,41	11,14
AUTOSTRADE	15860	8,19	8,19	-0,11	-5,63	3853	7,58	8,40
B.AGR. MANTOV.	17122	8,84	8,85	-0,46	-11,46	10	8,84	9,59
B.BILBAO	24248	12,52	12,75	-	-3,13	0	12,52	13,60
B.CARIGE	3772	1,95	1,94	-0,36	0,05	621	1,92	1,97
B.CINQUARI	8068	4,17	4,18	-0,33	-2,14	112	3,93	4,35
B.DESIO-AR	4804	2,48	2,48	0,00	0,00	72	2,48	2,48
B.DESIO-AR R	3851	1,90	1,91	0,53	1,33	5	1,86	2,00
B.FIDEMUR	13689	7,07	7,14	0,55	-2,22	3633	7,07	9,55
B.LOMBARDA	19856	10,26	10,22	-0,06	8,24	49	9,47	10,43
B.NAPOLI RNC	2498	1,29	1,29	-0,08	5,48	54	1,22	1,29
B.PROFLO	4440	2,29	2,31	-2,16	-12,41	65	2,29	2,83
B.ROMA	5176	2,87	2,70	-2,98	20,90	12728	2,21	2,88
B.SANTO	16789	8,58	8,58	0,00	0,00	194	8,58	9,00
B.SANDEO RNC	15730	8,12	8,11	0,06	3,90	197	7,74	8,27
B.SCANCA	7172	3,70	3,73	-0,68	-2,00	3,70	4,01	0,033 1176,57
BASTOGN	1856	0,96	0,97	1,53	-10,41	4	0,96	1,08
BASTOGI	277	0,14	0,14	-	-3,12	329	0,14	0,16
BAYER	65562	33,86	34,10	0,59	-6,18	2	33,15	38,37
BAYERISCH	12049	6,22	6,27	1,54	-14,54	24	6,15	7,29
B.CHELLI	1578	0,81	0,82	-0,11	-2,33	112	0,81	0,88
BENETTON	26965	13,90	14,05	1,46	3,28	155	14,13	0,0465 251,29
BENI STABILI	1123	0,58	0,58	-0,03	-2,41	2043	0,52	0,59
BIESSE	6578	3,40	3,34	0,91	-27,41	122	3,31	4,73
BIM 04	9069	4,68	4,68	2,81	2,16	68	4,32	4,84
BIM 04 R	988	0,51	0,52	-0,77	-7,25	6	0,40	0,59
BIPOP-CARIRE	2717	1,40	1,45	8,12	-25,41	38095	1,36	1,89
BNL	4359	2,25	2,26	-1,87	-2,55	9459	2,25	2,83
BNL RNC	4225	2,18	2,19	-1,17	-0,95	21	2,18	2,49
BOERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,40
BONFERRAR	18201	9,40	9,40	-	-2,69	0	9,40	9,85
BONAPARTE	1423	0,74	0,74	0,09	-10,68	21	0,72	0,83
BONAPARTE R	1580	0,82	0,82	-	-11,32	15	0,81	0,92
BREMO	13515	6,98	6,97	0,96	-2,00	126	6,64	9,10
BRIOSCHI	350	0,18	0,18	1,39	-7,67	708	0,17	0,20
BRIOSCHI W	79	0,04	0,04	-	-	0,04	0,04	0,04
BURGARI	15688	8,09	8,19	0,26	-7,46	677	8,19	9,58
BULFINI F.G.	13912	7,18	7,25	0,60	-1,41	10	7,01	7,39
BUZZUNIC	16627	8,59	8,59	-0,57	-15,67	324	7,33	8,61
BUZZUNIC R	12040	6,22	6,39	2,62	5,53	10	5,83	6,35
C.LATTE TO	4841	2,55	2,56	-2,48	0,08	0	2,53	2,82
CALP	3159	1,65	1,68	-0,92	-1,17	12	1,58	2,58
CALTAGIOT	12576	6,50	6,64	2,53	-6,22	41	6,25	6,95
CALTAGIRON R	8132	4,20	4,20	-	-3,33	0	3,90	4,30
CALTAGIRONE	8152	4,21	4,21	-	-5,03	0	4,12	4,52
CAMPIN	8384	4,33	4,32	-1,62	17,34	6	3,89	4,50
CAMPARI	56675	29,27	29,07	-1,91	11,46	104	25,44	29,74
CARRARO	2455	1,27	1,26	-1,17	-3,87	4	1,25	1,38
CATELOGIA AS	46393	23,86	24,02	-0,26	-1,17	23	23,65	24,98
CEMBRE	4819	2,49	2,50	-0,99	-3,71	7	2,38	2,55
CEMENTIR	5992	2,63	2,61	-1,62	8,90	47	2,41	2,72
CENTENAR ZIN	2972	1,53	1,53	-	-3,46	0	1,46	1,62
CIR	2130	1,10	1,11	-0,27	19,15	3134	0,92	1,12
CIRIO FIN	553	0,29	0,29	1,12	-8,11	97	0,28	0,34
CLASSE EDIT	6194	3,20	3,21	-1,58	-10,32	371	3,04	4,06
CNI	2862	1,49	1,49	-2,28	-3,79	111	1,38	1,48
CODIF	998	0,51	0,52	-0,97	-4,12	892	0,49	0,55
CODIF R	996	0,51	0,52	-0,42	7,59	182	0,48	0,53
CR.ARTIGIANO	6740	3,48	3,47	-0,32	-2,55	8	3,48	3,62
CR.BERGAM	27815	14,37	14,47	-	1,06	0	14,15	14,63
CR.FIRENZE	2422	1,25	1,25	0,72	7,94	697	1,14	1,26
CR.VALTEL	16946	8,75	8,71	-0,95	-2,33	18	8,75	9,04
CREDEM	12061	6,23	6,25	-0,03	9,94	63	5,67	6,51
CRESPI	3159	1,65	1,68	-0,92	-3,90	78	1,50	1,88
CROCONINI	2093	1,08	1,08	0,09	-1,28	7	1,07	1,20
CSC	9500	2,61	2,59	-1,52	-6,29	9	2,60	2,91
CUCIRINI	1994	1,03	1,03	-	-7,12	0	1,01	1,11
DALMINE	354	0,18	0,18	1,77	-10,83	1410	0,18	0,21
DANIELI	5211	2,69	2,69	0,56	-11,28	5	2,64	3,06
DANIELI RNC	3253	1,68	1,68	-1,92	-17,69	203	1,68	1,77
DANIELI W03	277	0,14	0,15	2,28	-2,82	282	0,14	0,17
DE.FERRARI	7842	4,05	4,05	-	-16,67	0	3,99	4,86
DE.FERRARI R	5799	3,00	3,00	-	-1,80	0	2,94	3,10
DELONGHI	7369	3,81	3,84	-1,29	-11,78	94	3,37	3,92
DUCATI	3340	1,73	1,73	-0,06	-3,74	58	1,73	1,90
EMSON	15326	7,92	7,94	-0,08	-5,42	85	7,92	8,43
EMILAK	4740	2,45	2,45	-0,24	4,17	19	2,30	2,47
ENEL	12166	6,28	6,31	-0,03	0,21	11788	6,19	6,64
EPLANET W02	29906	15,45	15,30	-0,93	-11,20	13780	13,71	15,55
EPLANET W03	556	0,29	0,28	-0,75	-43,41	274	0,29	0,54
EPLANET W04	438	0,23	0,23	-7,51	-45,58	218	0,23	0,44
ERGO	7652	3,95	3,97	-	-1,96	134	3,82	4,94
ERICSSON	46355	23,03	23,67	-1,16	-10,88	133	23,12	27,71
ESAOTE	6438	3,33	3,33	-0,39	-2,21	10	3,21	3,41
ESPRESSO	6008	3,10	3,16	1,87	-7,90	1557	3,03	3,63
FERRETTI	6407	3,31	3,32	-3,82	-10,74	1021	3,31	3,90
FIAT	27431	14,17	14,05	-4,54	-19,88	4483	14,17	16,16
FIAT PRIV	19177	9,90	9,81	-3,92	-17,69	203	9,90	12,28
FIAT RNC	18056	9,32	9,25	-4,25	-17,01	251	9,32	11,55
FIAT W07	713	0,37	0,37	-3,82	-	1656	0,28	0,38
FI.LPOLLONE	2304	1,19	1,20	1,27	0,51	0	1	

13,25 Dribbling Rai2
15,00 Basket, Coppa Italia - finale RaiSportSat
15,25 Hertha B.-Kaiserslautern CalcioStream
15,55 Liverpool-Everton Tele+Nero
17,30 Olimpiadi: 50 km fondo/slalom uomini Rai3
17,55 Volley A/1: Cuneo-Trento Tele+Nero
20,30 Roma-Perugia SportStream/CampionatoStream
21,00 Olimpiadi invernali RaiSportSat
21,30 Valencia-Barcellona Tele+Nero
00,40 Olimpiadi invernali Rai3

lo sport in tv



S. Siro, gravissimo il tifoso precipitato dal secondo anello

Il giovane, L. V. di 22 anni, ha subito diverse operazioni ma le sue condizioni restano disperate

MILANO Restano gravissime le condizioni di Luca Volpini, 22 anni, il tifoso nerazzurro che ieri sera è caduto dal secondo anello dello stadio di S. Siro. Il giovane è stato sottoposto ad un duplice intervento nella notte di giovedì all'ospedale Policlinico di Milano. In totale è rimasto sotto i ferri per otto ore. L'equipe medica che ha condotto le due operazioni è dovuta intervenire sia sulla testa che sull'addome dello sfortunato tifoso nerazzurro, che aveva riportato lo sfondamento del cranio (con probabili danni al cervello) e la frattura di una vertebra. Proprio la colonna vertebrale di Luca Volpini sarebbe la zona ad aver riportato maggiori danni al momento dell'impatto. Il ragazzo alla fine dell'intervento è stato trasportato nel reparto di terapia intensiva.

La direzione sanitaria del Policlinico nella giornata di ieri ha fatto sapere, dopo il bollettino medico delle 12:00 in cui le condizioni del paziente venivano definite «invariate», che non vi saranno più infor-

mazioni riguardo alla salute di Luca Volpini per espressa richiesta dei familiari. I genitori del ragazzo lo hanno potuto visitare per la prima volta soltanto ieri intorno alle 13:00. All'ospedale durante la notte erano arrivati anche il presidente Moratti e l'autore del terzo goal interista nella partita contro l'Aek Nicola Ventola. Luca Volpini è caduto proprio durante i festeggiamenti per questo goal.

Ieri hanno fatto visita al ragazzo anche l'allenatore dell'Inter Hector Cuper ed il medico sociale della squadra nerazzurra dottor Combi, che si sono intrattenuti a parlare con i genitori per circa mezz'ora. L'allenatore dell'Inter non ha voluto rilasciare nuove dichiarazioni, dopo le parole di cordoglio espresse a caldo alla fine della partita contro l'Aek. E' ancora sotto shock, ma senza aver riportato danni, il sedicenne che ieri sera assisteva alla partita al primo anello e che è stato colpito da Luca Volpini al termine del volo di quindici metri.

gi. ca.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Giocare con l'Aids: storie di campioni in lotta

Tommy Morrison, ex re dei massimi: «Mi hanno bloccato ma il virus non si trasmette sul ring»

Ivo Romano

La penna scorre veloce. Il foglio bianco presto sarà zeppo di parole. Fiumi di inchiostro per raccontare una storia interrotta sul più bello, quando la sua esistenza ha cambiato strada, lasciando irrealizzati i sogni di gloria e dando il via a una battaglia lunga una vita. Ancora poche pagine da riempire, le ultime. Poi il romanzo sarà pronto. Il titolo c'è già: "Knocked Down But Not Out". Eloquenti. Ora c'è bisogno di un editore, ma quello si trova. Perché chi non vorrebbe pubblicare l'autobiografia di Tommy "The Duke" Morrison, l'ex grande speranza bianca, il peso massimo che si assise sul trono iridato Wbo, il pugile che ha contratto il virus HIV? Lui avrebbe voluto che il suo nome restasse impresso nella mente degli sportivi per le sue imprese sul ring, per il nitido successo ai punti sul grande George Foreman che nel '93 gli valse il titolo mondiale. Magari gli sarebbe anche piaciuto essere ricordato per le doti di attore, per quella parte nel film Rocky V, cui interpretò Tommy Gunn. E' andata diversamente. La vita gli ha riservato una traumatica uscita dalla scena sportiva e un match da vincere contro il male del secolo: ora tutti lo ricordano solo come il peso massimo scopertosi sieropositivo. Ma per chi è abituato ai riflettori dei grandi eventi, il ritorno all'anonimato è duro da digerire. Soprattutto se si è costretti a finire dietro le quinte della celebrità quando dalla vita ti aspetti ancora tanto. Quando nel 1996 le nubi più minacciose si addensarono sul suo capo, Tommy Morrison aveva solo 26 anni. Aveva avuto il suo momento di gloria (la vittoria su Big George), poi era caduto dal trono (un brutto colpo inflittogli da Lennox Lewis). Ma poteva ancora tornare in alto. L'età gli permetteva di sognare. Poi il mondo gli crollò addosso. Era il 10 febbraio del '96, vigilia del match con Arthel Weathers. Chi c'era quel giorno, non lo dimenticherà mai. Gli esami del sangue, di routine prima di un combattimento, evidenzia-

Tommy Morrison campione dei massimi Wbo nel '93 (superò Foreman) ha scritto il libro "Knocked Down But Not Out" A sinistra un canestro di Earvin "Magic" Johnson



rono la sua sieropositività, la licenza gli fu ritirata, la carriera spezzata. Fu l'inizio di una rapida discesa agli inferi. Finita solo un anno fa. Perché accettare quel verdetto, pur se era stata la scienza a emetterlo, era proprio dura. Morrison fu travolto dalle circostanze, entrò in un brutto giro, fu arrestato per spaccio di sostanze stupefacenti e guida in stato di ubriachezza, rimase a lungo in carcere, ne venne fuori agli albori del 2001. E' andato al tappeto, ma come ogni campione che si rispetti si è rialzato e ha ripreso a combattere. In primis per la sua salute: "Vado avanti, mi curo, non tralascio nulla: la mia salute è perfettamente uguale a come è sempre stata". Si cura da anni e si è fatto le sue idee. E combatte anche contro determinati tipi di trattamento medico: "Ci sono medicinali come AZT e DDI che non ho mai assunto e mai lo farò. Si tratta, in pratica, di chemioterapia per via orale. E ciò distrugge tutti i globuli bianchi che si hanno nel sangue. Farò sempre a modo mio". I suoi nemici sono anche coloro che lo hanno costretto a smettere. Era fine '96 e aveva scoperto da un po' di mesi di essere sieropositivo. Pur di combattere si recò in Giappone, a Tokyo: superò perko al primo round Marcus Rhode. Ma quella battaglia la perse: fu squalificato. "Non esiste uno straccio di prova che il virus HIV possa essere trasmesso su un ring. E personalmente sono convinto che non esista una possibilità su un milione. Tutti gli esperti del campo sono concordi

nel dire che il virus, a contatto con l'ossigeno, muore all'istante. Dunque, non esiste pericolo alcuno. So solo che quella squalifica mi è costata qualcosa come 70 miliardi. Ero già pronto ad affrontare Tyson: sarebbe stata la perfetta conclusione di una bella carriera. Non me l'hanno permesso". Non gli è rimasto altro che combattere col male e vivere la sua nuova vita: "Passo più tempo possibile con mia moglie e mio figlio, che ha 2 anni. Facciamo tutto ciò che non ci è stato possibile quando ero un atleta professionista. Quel che avevo dovuto sacrificare allora, ha tanto spazio nella mia vita attuale". Ma Tommy Morrison non ha smesso di sognare. E i suoi sogni li affida al romanzo della vita: "In primavera la mia autobiografia sarà pronta. Sono certo che mi spalancherà nuove porte. Nella vita bisogna puntare a fare ciò per cui si nutre una grande passione, solo in quel caso una persona riesce ad emergere. Io amo il cinema e la boxe. Vorrei fare l'attore e l'allenatore di giovani pugili". Per non essere ricordato solo come il pugile che si scoprì sieropositivo: "Un giorno, magari fra 10 anni, avrò i riconoscimenti che merito. Forse quando ancora non ci sarà stato un altro bianco sul trono dei massimi, la gente si guarderà alle spalle e penserà: "Forse Morrison è stato un pugile e un uomo migliore di quello che abbiamo pensato". Quel giorno Tommy "The Duke" Morrison avrà ottenuto il più grande successo della sua vita.



il primo caso

Quando «Magic» gelò gli Stati Uniti Ora è imprenditore

Convivere col virus, combatterci contro, vivere un'esistenza normale. La storia che nessuno ignora ha come protagonista Earvin "Magic" Johnson, un mito del basket a stelle e strisce, 5 campionati Nba vinti con la maglia dei suoi Los Angeles Lakers, per anni miglior giocatore del massimo torneo professionistico del mondo, un autentico mago degli assist.

Era il 7 novembre del 1991 quando Magic annunciò in diretta tv il suo ritiro dall'attività per aver contratto il virus dell'Hiv. L'America si commosse per la triste storia dell'eroe ferito. Tornò in campo qualche mese dopo, alle Olimpiadi di Barcellona, contribuendo al successo del Dream Team statunitense. Avrebbe voluto riprendere anche nel campionato Nba, ma capi che non era il caso. Nessun divieto, furono le polemiche che la sua decisione aveva suscitato e le preoccupazioni di compagni e avversari a convincerlo a desistere.

Rientrò ancora nel 1995: un'apparizione breve (32 partite) e scevra del vecchio smalto del fuoriclasse. Ora Magic Johnson ha 42 anni e allo sport non ci pensa più. Almeno a quello agonistico. Perché continua sempre ad allenarsi e a vestire i panni del giocatore solo in occasione di esibizioni e partite di beneficenza. Intanto ha creato la Magic Johnson Foundation, che si occupa di attività benefiche, ed è un rispettabile uomo d'affari che ha messo in piedi una serie di attività commerciali. E continua la sua guerra contro il male. Assume medicinali, prende le sue due brave pillole quotidiane, si sottopone a test ciclici, i cui risultati sono incoraggianti.

La battaglia non è ancora vinta, ma col passar del tempo le speranze aumentano. Ai tempi del mesto annuncio, il New York Times scrisse: "Chissà se riuscirà a vedere i suoi bambini diventare grandi". Sono trascorsi 10 anni, Magic è ancora tra noi. E i bambini crescono.

i. rom.

Ritorna il campionato. Alle 20,30 l'anticipo tra i campioni d'Italia (che non vincono da un mese) e la squadra di Cosmi. A riposo Batistuta, Totti in dubbio, gioca Montella

Roma-Perugia e i malesseri di Capello: «Non sono il signor X»

Valerio De Bianchi

ROMA Tornare alla vittoria è l'obiettivo dichiarato della Roma che deve assolutamente fare un colpo da tre punti stasera contro il Perugia per rimanere attaccata al treno scudetto. La squadra di Fabio Capello, reduce dal dolce-amaro pareggio di Barcellona in Champions League, manca l'appuntamento con il successo pieno dal 27 gennaio scorso, 2-0 in casa contro il Piacenza. Da quel giorno, è passato quasi un mese, la Roma ha disputato quattro gare raccogliendo altrettanti pareggi: tre in campionato con Fiorentina e Brescia in trasferta, e Juventus in casa, e uno in coppa proprio sul campo del Barcellona. Troppo poco per la formazione giallorossa, scavalcata domenica scorsa dalla Juventus in

classifica, e ancora a secco di vittorie nel girone di Champions League. Nel calcio, è una vecchia legge, contano numeri e risultati, il resto sono chiacchiere da bar; Capello lo ripete spesso, è la sua filosofia di lavoro. Numeri alla mano la Roma ha più di qualche motivo per non essere pienamente soddisfatta del proprio cammino.

Nelle trentadue partite disputate finora tra campionato e Champions (in Coppa Italia ha giocato sempre una Roma sperimentale) la squadra campione d'Italia ha pareggiato sedici volte, esattamente la metà. Solo il Milan, in Italia, ha pareggiato di più.

I giallorossi, inoltre, hanno collezionato tre pari in altrettante gare nel girone del secondo turno di Champions League. Fuori dalle mura amiche non centrano la vittoria dal 22 dicembre scorso, 0-3 in casa del Chievo. Che la Roma

abbia perso la cattiveria giusta per confermarsi il rullo compressore che l'ha portata al tricolore lo scorso anno? Può darsi, certo è che alla squadra di Capello mancano e non poco i gol degli attaccanti che fino a questo momento con la porta avversaria hanno avuto tutt'altro che un buon feeling. Ma non può essere solo colpa degli attaccanti se la Roma non vince.

Criticabile, secondo molti, anche il modulo con il quale Capello manda in campo i suoi, il 3-5-2, e il conseguente atteggiamento troppo prudente. Ma il tecnico non ci sta: «Non sono un difensivista, andatevi a rivedere come giocavo le mie squadre a Milano e Madrid. E anche l'anno scorso ho spesso messo in campo tre punte». Punti di vista.

La Roma, giocando con il modulo con i cinque centrocampisti, ha vinto a Torino e poi

pareggiato in casa con Inter, Juventus e Liverpool, non subendo neppure una rete. Sempre giocando in questa maniera ha messo alla corde Real Madrid e Barcellona sul proprio campo, subendo solamente due reti, di cui una su rigore.

Curiosità: la Roma che deve ritrovare il sorriso e i tre punti, affronta stasera il Perugia contro il quale ha ottenuto tre pareggi nelle ultime tre volte che l'ha incontrato. Problemi di formazione per Capello che torna a schierare la Roma con il trequartista e le due punte. Totti è in dubbio per via di un colpo ricevuto mercoledì a Barcellona, ma stringerà i denti per esserci. In preallarme Cassano, Antonioni, Cafu ed Emerson non sono al meglio. Batistuta dovrebbe partire dalla panchina con Montella in campo dal primo minuto.

All'Olimpico arbitra Bolognino Domani c'è Paparesta per il derby

Questo il programma della 24ª giornata del campionato di serie A

Oggi ore 20,30
Roma-Perugia: arbitro Bolognino
Domani ore 15,00

Atalanta-Lazio: Borriello
Bologna-Verona: Trefoloni
Chievo-Brescia: Pellegrino
Fiorentina-Lecce: Rosetti
Inter-Udinese: Braschi

Piacenza-Parma: Collina
Venezia-Milan: Trentalange
Domani ore 20,30
Torino-Juventus: Paparesta

Questa la classifica:
Juventus 47 punti; Inter e Roma 46; Chievo e Bologna 38; Milan 35; Verona 32; Torino 31; Lazio e Perugia 30; Udinese 29; Piacenza, Parma e Atalanta 27; Brescia 24; Lecce 20; Fiorentina 17; Venezia 15.

flash

MONDIALI

**Maldini teme di non farcela
«Il ginocchio mi fa ancora male»**

Paolo Maldini è sereno perché «il Milan non è in crisi» ma qualche preoccupazione ce l'ha, sul piano personale, a proposito del suo recupero dall'infornuto al ginocchio, tanto per il Milan quanto per la Nazionale. «Sto meglio, ma ho ancora dolore - ha detto il capitano del Milan e degli azzurri - il programma prefissato prevedeva due mesi per il recupero e, trascorso questo tempo, speravo di stare meglio. Da quando ho tolto il tutore, un mese fa la stabilità del ginocchio va bene ma il dolore non migliora».



**Bettini vince a Savona e mette le mani sul Giro di Liguria
Il corridore della Mapei precede Dufaux e Savoldelli. Oggi la chiusura a S. Margherita**

Gino Sala

SAVONA Paolo Bettini sfreccia sul selciato di via Paleocopa e indossa la maglia di «leader» del Giro di Liguria. Alla ribalta, quindi, uno dei nostri maggior esponenti nelle classiche per la Coppa del Mondo dove il toscano di Cecina si è già distinto aggiudicandosi la Liegi-Bastogne-Liegi e il campionato di Zurigo. Un altro campionato, quello di Lisbona 2001 che assegnava la maglia iridata, gli ha fruttato la medaglia d'argento alle spalle di Freire. Un tipetto, Paolo, sveglio e combattivo, capace, per così dire, di cogliere la palla al balzo quando le corse entrano nel vivo. Al momento è la Milano-Sanremo ad entrare nei suoi pensieri. «Per cogliere il bersaglio dovrò giocare

d'anticipo, non restar fuori, per intenderci, da una fuga impopolare. Solo le volate ristrette mi si addicono, quelle numerose non sono alla mia portata», ha precisato l'atleta della Mapei. Bella gara, quella di ieri, ricca di episodi, di sussulti fin dalla partenza, quando in compagnia del finlandese Calstron sono scappati Giordani e Carrara. Un'azione cominciata dopo poche pedalate, un terzetto snobbato dal gruppo, unico ribelle l'ucraino Bileka mentre tutti gli altri perdevano minuti su minuti, esattamente 12'35" al sessantesimo chilometro. Fuga bidone, visto l'enorme vantaggio? No perché i ritardatari ponevano fine al tran tran portandosi prima su Bileka e poi buttando acqua sul fuoco degli altri tre. Poi con una serie di allunghi di scatti e controscatti che spaccavano il gruppo in più tronchi. Ecco Bettini pimpante sulla collina di Stra, ecco i vecchiet-

ti Gotti e Massi che s'agganciano in compagnia di Figueras, Dufaux, Gentili, Gajcin, Pelizzotti, Evans e Mazzanti, ecco Figueras che tenta di squalgliersela in discesa. Sui primi si portano anche Ongarato e Sacchi, perciò resta da vedere chi fra i dodici avrà la meglio sul traguardo di Savona. Gli sprinter sono più d'uno. Ma Bettini ha l'aiuto di Evans e l'intelligenza di lanciarsi da lontano per contenere i rivali. Secondo Dufaux, terzo Savoldelli, quarto Sacchi, quinto Gajcin seguito da Figueras, Gentili, Ongarato, Massi e Gotti. Baldato è staccato e con l'abbuono di giornata (10") Bettini assume il comando della classifica. Oggi il verdetto finale con la prova di Santa Margherita a cavallo di un terreno ondulato che potrebbe cambiare le attuali gerarchie, Bettini permettendo. Nella scia di Paolo troviamo Ongarato e Dufaux a 4", Sacchi e Savoldelli a 6", Gentili, Figueras, Gotti, Gajcin e Massi a 10". Una situazione dove regna l'incertezza, in sostanza. Bettini avverte «Mi limiterò a controllare le mosse di questo e di quello. Agirò in difesa e si vedrà...».

Olimpiadi, la Russia minaccia il ritiro

Nasce un incidente diplomatico dallo stop alla Lazutina. Lettera di Rogge a Putin

Max Di Sante

SALT LAKE CITY Diventa un caso diplomatico, con Rogge che scrive a Putin, l'episodio della fondista russa Lazutina fermata per il tasso di emoglobina troppo alto. La Russia protesta ed esce fuori tutto il malumore per i gialli del ghiaccio e per altre sentenze sportive sfavorevoli: così nasce la minaccia di ritiro dalla Olimpiadi, una scelta che porterebbe ad una clamorosa frattura del comitato olimpico internazionale e alla non partecipazione russa ad Atene 2004.

Una giornata da guerra fredda, insomma. I momenti che stanno vivendo i Giochi di Salt Lake City hanno poco da invidiare a quelli che il movimento olimpico ha passato in anni che la caduta del muro di Berlino e uno sport mondiale sempre più unito da scambi e interessi sembrava avessero fatto dimenticare. I russi minacciano il boicottaggio delle ultime tre giornate dei Giochi, la semifinale Usa-Russia dell'hockey, il fondo, la cerimonia di chiusura, ma soprattutto fanno capire che non si fermerebbero alle Olimpiadi invernali. La molla che ha fatto scatenare un putiferio che il Cio cerca diplomaticamente di calmare è stato un controllo di ematocrito, come quello che bloccò Marco Pantani in maglia rosa al giro di due anni fa.

Larisa Lazutina, sorteggiata insieme con una rappresentante per ciascuna delle altre squadre che devono prendere il via nella 4x5 donne di fondo, risulta con un valore anomalo (16,8 mentre il limite è di 16) e viene bloccata. Non può partire perché rischia la salute. Come lei l'ucraina Irina Terelia. La squadra russa, tra le favorite, non parte e tutta la rabbia accumulata dalla delegazione russa per vere o supposte ingiustizie nei confronti dei suoi atleti esplose tutta insieme.

La delusione per la Lazutina, in fondo è soltanto un pretesto.

I motivi veri vengono dal ghiaccio. Se il Cio sperava di avere chiuso con il doppio oro russo-canadese la vicenda del pattinaggio di coppia che ha avvelenato la prima settimana dei Giochi, evidentemente si sbagliava. Ai russi quel segnale di cedimento sotto la pressione dei media americani non è mai andato giù. Ancora meno certi giudizi troppo smaccatamente favorevoli agli atleti di casa. Quando la International skating union di Ottavio Cinquanta, sotto la spinta della campagna di stampa e con il Cio che chiedeva di risolvere il caso in fretta, decise di premiare anche i canadesi, la delegazione russa non protestò. Ora, con un parallelo fin troppo evidente, chiede che un doppio oro venga assegnato anche nel fondo alla sua staffetta femminile che ritiene danneggiata da un regolamento applicato artatamente (controllo fatto soltanto troppo tardi, quando sarebbe stato impossibile sostituire la Lazutina). O almeno che la gara venga ripetuta. E tornano fuori tutti i rospi che nei giorni passati «lo spirito olimpico» aveva costretto a inghiottire: «decisioni prive di obiettività - ha enumerato ieri il presidente del comitato olimpico russo Leonid Tyagachev - prese nei giudici nel pattinaggio artistico, nello sci di fondo e nell'hockey». Si grida così al complotto, alla politicizzazione dei Giochi, alla loro americanizzazione in nome del potere del denaro e vengono ricordate le aspre polemiche legate agli episodi di corruzione per l'assegnazione della sede olimpica. E la conclusione è: «se la Russia non serve al grande sport, al mondo dello sport, allo sport olimpico...», se ne può anche andare.

Magari senza neppure giocare quella Usa-Russia che è una classicissima dell'hockey e che il caso ha messo in programma proprio per le semifinali.

Che il caso non sia soltanto sportivo l'ha capito benissimo il presidente del Cio Jacques Rogge che proprio a Mosca, nel luglio scorso e con le



La fondista russa Lazutina fermata prima della gara perché il suo tasso di emoglobina era troppo alto

benedizioni del presidente Putin ha raccolto l'eredità di Juan Antonio Samaranch. Una eredità che si dimostra subito difficile. A Putin, Rogge s'è affrettato a indirizzare una lettera. Per informarlo di essersi occupato personalmente della vicenda convocando i presidenti delle federazioni interessate, ma che dalle sue indagini non è emerso nulla che faccia pensare agli atleti. Ieri pomeriggio il presidente Tyagachev ha detto di avere dato al Cio 24 ore per rispondere alle sue denunce. Sarà sufficiente la lettera a Putin a fare rientrare il boicottaggio russo?

gigante femminile

**La Putzer solo tredicesima
Oggi tocca a Giorgio Rocca**

SALT LAKE CITY Non resta che Giorgio Rocca all'Italia. Anche le donne, infatti, hanno deluso: ieri, nel gigante, Karen Putzer si è fermata al decimo posto. L'oro è stato conquistato dalla croata Janica Kostelic (terzo storico successo), l'argento dalla svedese Anja Paerson; il bronzo dalla svizzera Sonja Nef.

Nelle discipline di velocità resta dunque Giorgio Rocca. Anche se l'emozione della prima volta alle Olimpiadi se l'è già tolta l'altroieri con un deludente 26/mo posto nel gigante, il vero battesimo ai Giochi lo avrà solo oggi quando a Deer Valley si cimenterà sul pendio dello slalom, la sua gara, quella per cui è venuto a Salt Lake City, in cui spera di rilanciare Madonna di Campiglio in Coppa del Mondo una carriera che sembrava promettere tanto e ha poi mantenuto meno. Dopo il quarto posto ai mondiali di Vail 1999,

proprio qui in America, l'infornuto al Sestriere, lo stop, la lenta ripresa. Ora è di nuovo pronto.

È stato duro risalire? «Dopo un paio di stagioni difficili ho dovuto riprendere quasi da zero, convinto comunque dei miei mezzi. Proprio qui in America, sono risalito sul podio, subito dalla prima gara. Questo mi ha dato fiducia e sicurezza e mi ha permesso di tornare nei primi posti nella classifica di slalom». Adesso è lui il punto di riferimento della squadra.

«Una cosa - ammette - che fa molto piacere anche se in realtà in squadra ci sono compagni molto dotati con i quali quindi posso continuamente confrontarmi». Con lui scenderanno anche Giancarlo Bergamelli, Alan Perathoner ed Edoardo Zardini che, con il terzo posto nella gara di Wengen s'è imposto un po' come la rivelazione della stagione.

COPPA ITALIA Netto il dominio 82-66. Nell'altro incontro Montepaschi batte Benetton 87-86

Basket, Kinder schiacciasassi Travolge Scavolini e va in finale

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

FORLÌ Non c'è Pesaro, tritata dalla Virtus (82-66) che un anno fa ha cominciato proprio così e proprio qui il suo Grande Slam. Però ci sono tante altre cose. C'è la finale del 2001 retrocessa ad antipasto, ma senza perdere un filo di grasso. Kinder-Scavolini resta sempre un piatto di Natale. Campanile e accademia, ce n'è sempre per tutti. I palati fini che amano il videotape e spiano golosamente i campioni, in campo si ammira il cinemascopio della scuola americana di Pesaro versus il melting-pot bianconero. E naturalmente il peperoncino di una rivalità antica come il gioco delle bocce. Pesaro contro Bologna, a prescindere se la canottiera ha la V o la F stampata sopra. Storia di scudetti presi e persi, di monete, cazzotti, striscioni, manganelli, cariche, canzoni e lacrime. Drammone dei cesti, da un pezzo. Uno dei più gettonati. Nella puntata di Forlì 2002, Pesaro a metà del guado e ad un passo dalla chiusura del cerchio: battuta la Skipper, c'era altrettanta strada da fare. Ma la Virtus non è la Fortitudo, perlomeno sotto questi chiari di luna. Lo ruggiscono a petto in fuori i suoi tifosi scesi da Bologna per una serata tutto-compreso. Menù collaudatissimo, sul-

la retta Piazza Maggiore-Riviera: partita, mangiata e per chi ne ha ancora quattro salti in qualche balera dello sconfinato divertimentoificio. Se è per quello alla campagnola dell'intervallo, coi campioni bolognesi già al sicuro (48-25), soffia un'aria da festa paesana. Smaltita la cupezza per Giacomo Nardelli, il pesarese piombato giù dalla balaustra due sere prima (ma non la rabbia. «Zoran Savic deve morire» cantano i suoi compagni), girano facce allegre tra i vip del basket in tribuna. La corriera di Siena avverte i gentili giocatori del Montepaschi di imbarcarsi a bordo, che si torna a casa a preparare la battaglia, e si tocca l'apice del volemosse bene. Anche perché dal campo, c'è poco da spremere. La Kinder lascia 13' alla cronaca, un presunto equilibrio rotto da un cesto pesante di Abbio (31-20). Tre minuti dopo lo strappo che mette una pietra sopra la partita: la Virtus fa un 15-0 (48-22) che interrompe solo Pecile dall'angolo alla sirena del riposo (48-25). Ma ormai è troppo tardi, la Kinder è già in finale. Possono dare un'idea della sarabanda le cifre del primo tempo. Tiri da due: Kinder 79%, Scavolini 38%. Tiri da tre? Kinder 57%, Scavolini 22%. Liberi? Bologna 67%, Pesaro. Il totale è logicamente irridente: Virtus 73%, Libertas 33%. Con la pasta già sul fuoco, alla Dan Peterson, la Scavolini

ha poi ritoccato lo scempio, ma non ha levato un grammo alla sua amarezza. Tutto il contrario dall'altra parte, dove per venti minuti cantavano i tifosi e volavano i giocatori. Tutto il repertorio dei cori virtussini, in piccioniaia, molte veroniche e colpi fini dei bianconeri di Messina. Compreso Smodis, quello che non ci doveva essere per una caviglia malconcia e invece ha fatto un tempo intero, quello che contava. La pretattica, insegna un'altra volta la V nera, non è ancora da buttare. Bastava vederlo agitare le braccia al cielo per incitare i tifosi. Nella Kinder tritattuto degli ultimi quindici mesi è una polaroid frequente: il bimbone sloveno che urla al cielo la prepotente fame dei bianconeri. Gli ipervitaminici campioni di Messina possono continuare benissimo senza il totem Griffith, la prova di forza sono stati due quarti di esclusiva passerella in una teorica partita a coefficiente otto (su dieci) di difficoltà. Tutto già in archivio, comprese le scintille finali tra Andersen e Demarco Johnson. Sono due tipini fini, gli è già capitato e a volte danno pure l'impressione di recitare un copione demenziale. Come quello recitato dalla Kinder, che è stata esattamente come voleva. Pesaro, invece, non si aspettava di essere così diversa da se stessa. Non è poco, anzi sono almeno 16 punti.

IL SALVAMONDO

Per informazioni e donazioni
Numero Verde
800-666.222
www.salvamondo.it

Spiccioli di tutto il mondo, unitevi.

Con l'introduzione dell'Euro, tante monete e banconote straniere finiranno inutilizzate. Per "Il Salvamondo" di Amnesty International, UNICEF e WWF hanno ancora molto valore. Metti le monete di tutto il mondo in uno dei 135.000 contenitori grandi e piccoli de "L'ultima buona azione della lira" di AIRC che accolgono anche l'iniziativa "Il Salvamondo". Sono nelle banche, supermercati, grandi magazzini, farmacie, uffici postali, Comuni, etc.

POCHI SPICCIOLI POSSONO FARE TANTO PER I DIRITTI UMANI, L'INFANZIA E L'AMBIENTE.

Un'iniziativa di: **Amnesty International** / **unicef** / **WWF**

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA E CON IL PATROCINIO DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, DELLA RAPPRESENTANZA IN ITALIA DELLA COMMISSIONE EUROPEA E DEL COMITATO EURO.

...da leccarsi i baffi !!!

COMPRESO I.V.A., TRASPORTO E MONTAGGIO



cucina **TOSCA** € 1.100,00* L. 2.129.897
come foto, solo mobili



cucina **VERDIANA** € 1.055,00* L. 2.042.765
come foto, solo mobili



FINO A ESAURIMENTO SCORTE



cucina **SMILLA** € 901,00* L. 1.744.579
come foto, solo mobili



cucina **ALENA** € 509,00* L. 985.561
come foto, solo mobili

+ OFFERTA TRIS ELETTRODOMESTICI: FRIGO 230 LT. + FORNO da 60 + PIANO COTTURA 4 Gas
A € 490,00 L. 948.772

PROMOZIONE
DAL 1 MARZO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it

credito al consumo

GRUPPO BANCARIO
MPS
MONTE DEI PASCHI DI SIENA

MOBILI
RUD

www.rudmobili.it info@rudmobili.it

...fate due conti !

... approfittate delle ghiotte occasioni che **RUD MOBILI** propone nei negozi di:

S. ANSANO VINCI (FI) Via PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - Fax 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. BOTRIOLO
TEL. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
Via DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - Fax 0566 50302

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - Fax 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (La SPEZIA)
Loc. MOLICCIARA - Via AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

TERRICCIOLA - Loc. La ROSA
Via SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - Fax 0763 733183

LUCCA
Via DI SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8

QUARRATA (PT) - OLMI
Via STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277 IN ALLESTIMENTO

Ricordati che... gli altri parlano di sconti, noi li facciamo

sabato 23 febbraio 2002

rUnità | 21

LA MUSICA ELETTRONICA È RIMASTA ORFANA: ADDIO A PIETRO GROSSI, IL PIONIERE

cinema

TORINO FESTIVAL DONNE RIFLETTORI SULL'AFGHANISTAN
Il mondo femminile arabo è al centro della nona edizione del Festival Cinema Donne di Torino che si terrà dall'1 al 9 marzo. Il 4 ci sarà anche un incontro con alcune rappresentanti dell'associazione di donne afgane «Rawa» che illustreranno la condizione femminile in Afghanistan. Quest'anno, oltre alle tre sezioni in concorso, ce ne sarà una nuova dedicata alle registre del Nord Africa e del Medio Oriente.

lutti

Di tanti si dice che siano stati dei «pionieri». Generalmente lo si dice a vanvera. Ebbene, per la storia della musica italiana Pietro Grossi è stato senz'altro un pioniere, di quelli veri. È morto ieri, a 84 anni, all'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, ed è un lutto vero. Musicista e compositore, Grossi è considerato a ragione il padre della musica elettronica, della ricerca sperimentale nella computer music, quando nel mondo il computer era una stanza misteriosa da film di fantascienza anni cinquanta. Ricercatore fantasioso, entusiasta e infaticabile, tanto da lambire l'arte figurativa e qualsiasi campo in cui potesse crescere il germe della scoperta, la sua storia è un paradigma del Novecento. Nato a Venezia il 15 aprile 1917, Grossi frequentò il Conservatorio di Bolo-

gna, dove si diplomò in violoncello. A soli 19 anni vinse il concorso per il posto di primo violoncello del Maggio Musicale Fiorentino e da allora ha sempre vissuto a Firenze. Esecutore brillante, suona con tutti i grandi direttori del suo tempo, stringendo particolare amicizia con Vittorio Gui e Sergiu Celibidache. Ma è come solista che Grossi spicca, soprattutto nell'esecuzione del repertorio contemporaneo. Oltre ad alternare l'attività di esecutore con quella di compositore di musica sinfonica e cameristica, anima dalla fine del 1960 la «Vita musicale contemporanea» di Firenze, che farà conoscere al capoluogo toscano i più celebri autori del dopoguerra. Contemporaneamente all'attività di compositore e

violoncellista, nel 1963 fondò lo «Studio di fonologia musicale di Firenze» (S2FM), e due anni dopo, al Conservatorio del capoluogo toscano creò il primo corso italiano di «musica elettronica» - al conservatorio Luigi Cherubini di Firenze donando tutta la sua strumentazione - quando l'elettronica doveva apparire poco meno che un'eresia. Nello stesso conservatorio, alla metà degli anni Settanta, Grossi ha dato vita alla prima cattedra di informatica musicale. Vera e propria autorità nel campo della cosiddetta «computer music», nel 1973 ha iniziato a collaborare con la sezione musicale del Centro informatico di Pisa del Consiglio nazionale delle ricerche, divenendo poi anche direttore. «L'Amministrazione comunale di Firenze cercherà tutti i modi per contribuire a conservare e

valorizzare il ricchissimo archivio di Pietro Grossi». Lo ha detto l'assessore alla Cultura di Palazzo Vecchio, Simone Siliani, appena avuta la notizia della scomparsa del musicista. «Grossi è certamente stato uno dei personaggi chiave della musica del Novecento - ha proseguito Siliani che ha inviato un telegramma ai suoi familiari - e Firenze farà quanto nelle sue possibilità perché il lavoro di una vita continui ad essere una ricchissima fonte per tutti coloro che si avvicinano alla musica». Una volta tanto, non sono parole vane. «Il computer libera dal genio altrui e accresce il nostro» era lo slogan che Grossi andava ripetendo, spiegando come lui da semplice violoncellista era riuscito a eseguire attraverso la rivoluzione tecnologica un poderoso repertorio.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Paolo «little King» Rossi sarà anche diventato adulto, ma è lo stesso folletto di sempre: ogni volta ci riprova. Come il clown non riesce a stare lontano dalla segatura del circo così lui non riesce, da qualche tempo, a stare lontano dai classici. Naturalmente a modo suo. Eccolo, dunque, intento a provare il suo nuovo spettacolo, in scena dal 24 febbraio a Fano e poi in giro per l'Italia con una lunga tournée. «Ma saranno una serie di prove aperte, di work in progress: ci vorrà un po' prima che sia pronto» - dice. Uno spettacolo che, già nel titolo, è un doppio furto, tanto per non smentire la sua fama di incorreggibile enfant terrible del teatro italiano: *«Questa sera si recita Molière* sottotitolo «nuovo delirio organizzato». Un dramma «da ridere», in due atti, scritto con Carlo Giuseppe Gabardini e recitato da otto attori, che si annuncia come un ironico sberleffo a Pirandello e come un atto d'amore assoluto verso Molière, uno che sapeva molto bene che cosa vuol dire rubare a teatro, dunque un maestro dei ladri di spettacolo, per discendenza legittima maestro dello stesso Rossi.

Rossi, da dove viene l'idea di «Questa sera si recita Molière»?

Direttamente da *Romeo & Giulietta*, una serata di delirio organizzato: abbiamo capito, riflettendo sul successo di quello spettacolo, che si poteva investire su di un'idea, uno stile, un metodo. Perché ci vuole del rigore anche nella follia e noi l'abbiamo sempre avuto. È da tanto che penso a Molière, fin da prima di *Rabelais*: ma per arrivarci ho dovuto attraversare, con i miei compagni, collettivamente, una storia conosciuta come quella di Giulietta e Romeo.

Questa volta, però, è proprio sui testi di Molière che lavorate...

Abbiamo preso una farsa come *Il medico per forza* e l'abbiamo eletta a elemento portante, a «tronco» dello spettacolo. Assumere in prima persona un testo non ci ha creato problemi perché noi siamo dei guitti di un teatro autenticamente popolare e dunque nulla ci spaventa. Ci interessa, soprattutto, capire bene il percorso di artista di Molière e il nostro. Ma a differenza di Shakespeare, dove noi abbiamo attraversato un testo insieme agli spettatori che ne hanno fatto parte integrante anche salendo in palcoscenico, qui, invece, gli attori faranno gli attori e il pubblico il pubblico. Io sarò il dottor Sganarelli e oltre che visiterò Geronte e sua figlia, visiterò anche il pubblico... del resto quest'opera si apre a infinite possibilità. Un misto d'interazione, di performance, come si addice a un autore come Molière e alla commedia dell'arte dalla quale anche lui discende.

Fa un po' impressione pensare che si sia trasformato in un adepto di Molière, proprio lei, che non si è fermato mai davanti e niente e a nessuno...

Sì, va beh, ma non esageriamo. Noi rendiamo omaggio a Molière usando il suo *Medico per forza*, ma non disdegnamo di beccare in altre commedie, di saccheggiarlo in qualche modo e ci ricordiamo, in ogni istante, di essere di fronte a un pubblico e quindi questo nostro lavoro si aprirà in alcuni momenti alla gente anche se la struttura sarà più chiusa di *Romeo & Giulietta*. Voglio essere chiaro: oggi usiamo Molière ma potremmo anche farlo con Jarry, con Aristofane, per raccontare la nostra realtà. La partita è questa: c'è un autore del Seicento, la sua biografia; e ci siamo noi, dentro fin al collo nel 2000. Molière per me è il prototipo del teatrante comico, dell'inventore di macchine, non è un autore cristallino.

Il vostro spettacolo sarà legato al Seicento oppure come nel vostro precedente Shakespeare tutto, a partire



Rossi: sul palco rendo omaggio a Molière e sberleffo i ciarlatani che qui in Italia la fanno da padroni

Il teatro da sinistra a destra

Zeffirelli: dalla scena della Traviata vi dico che il governo, sulle nomine per il cinema, affossa la competenza

dai costumi, sarà in chiave contemporanea?

Non faremo un Seicento puro, ma sicuramente il Seicento ci sarà, per citazione. La troupe medica porterà un costume dall'inizio alla fine per sottolineare come certi comportamenti, certi vizi, sono cambiati poco. Ma tutto sarà non cristallizzato, in movimento: il modo migliore, credo, per onorare un grande come Molière e mostrare ciò che lo lega a noi comuni mortali di oggi. Così, di piazza in piazza, io venderò il mio Olio Sganarelli, l'unguento che si beve, che verrà somministrato da un'equipe di medici agli spettatori che lo prenderanno volentieri. Ovvio che qui la medicina si trasformerà nella metafora del potere. Sarà uno spettacolo sui ciarlatani in un momento storico in cui i ciarlatani la fanno da padroni...Ieri come oggi in un paese come l'Italia (ma mica solo qui). Un paese di furbi dove i furbi vengono imitati e ritenuti i migliori e dove i vizi diventano virtù.

Uno come lei che ha sempre nutrito

Pensi alle liti da condominio, a Wanna Marchi, al re che se n'è andato e torna, al capo del governo... Perché abbiamo delegato a persone così piccole, avere?

una forte coscienza civile si chiede come questo sia potuto accadere ieri e oggi?

Pensi alle liti da condominio, a Wanna Marchi, al re che se ne è andato - anzi sta tornando -, al capo del governo...Cos'è successo, abbiamo delegato? Ma perché abbiamo delegato a persone così piccole, meschine, avare, tartufesche, a finti intellettuali, a borghesi non gentiluomini? Fra ciarlataneria e suggestioni il mio protagonista si fa medico per risolvere i suoi problemi, i suoi conflitti d'interesse...Ma è Sganarelli o Tartufo? Non avrà studiato, non è andato a scuola dai Gesuiti ma...Ecco tutto questo avverrà in un gioco, un gioco che si chiama teatro, che svela i trucchi, il backstage, dove un ciarlatano, cioè io, darà una dimostrazione della sua arte medica e insegnerà anche agli altri come si fa a diventare dottori per forza...che bell'esempio di liberismo, di liberismo sfrenato.

Ci sono elementi spuri che stanno inquinando le decisioni. Sono rammaricato perché non si è confermata Marina Cicogna alla direzione della Mostra

Dario Zonta

ROMA Franco Zeffirelli è impegnato al teatro Verdi di Busseto nell'allestimento della *Traviata* che debutterà domenica sera, evento seguito in diretta alle 20.30 da Radiotre e replicato in seconda serata il 26 su Raiuno. Lo abbiamo «sopreso» durante la prova luci per parlare di questa sua passione per l'opera di Verdi e per riflettere sullo stato di salute del cinema italiano in vista delle nuove nomine.

Questo è il suo ottavo allestimento della «Traviata». Quali sono le novità rispetto alle precedenti regie.

Le novità sono proprio nel luogo della messa in scena. Il teatro di Busseto permette una lettura analitica che gli altri teatri non garantiscono. Qui contano in assoluto gli attori e il pubblico. Le condizioni permettono di fare a meno di tutti quegli orpelli operistici che di solito caratterizzano ma anche appesantiscono gli allestimenti lirici. In questo caso riesco a lavorare unicamente sugli attori e sulla storia principale. La mia intenzione è di far risaltare le passioni e i sentimenti dei personaggi principali, metterle in contatto diretto con il pubblico. Per me *La traviata* e *Carmen* sono le due opere più importanti. Sono due eccezioni perché ingranano una marcia diversa rispetto alle altre, stanno addosso ai personaggi e permettono una congiunzione particolare tra dramma e musica.

L'orchestra sarà diretta da Placido Domingo, che tra l'altro è stato Alfredo nella traduzione cinematografica da lei diretta nel 1983. Come è stato lavorare a contatto con un direttore d'orchestra che è anche cantante.

Placido Domingo è un direttore ideale perché riesce a coniugare le esigenze dei cantanti

con le necessità della partitura musicale. Riesce bene in una esperienza delicata come quella che si può avere in questo teatro. Teatro che esalta le caratteristiche della recitazione che in questo caso godono dell'esperienza di Bruson, un colosso del recitar cantando, della freschezza e bravura, che vedrete vi sorprenderà, di Stefania Bonfadelli e di quella conturbante di Scott Piper. Lei prima citava la versione cinematografica dell'83, ecco posso dire che, benché siano completamente diversi i linguaggi questa versione sarà per certi versi più cinematografica.

A proposito di cinema, in questi giorni il cinema italiano sta trattenendo il fiato in attesa della nomina del direttore della mostra di Venezia.

La questione della nomina del direttore della Mostra di Venezia si sta trasformando in una specie di tribuna politica che ha poco a che fare con il cinema e con le esigenze di cui questa nomina deve tener conto. Ci sono degli elementi perturbanti e spuri che stanno inquinando le decisioni da prendere. A me non piace mandare i miei film a Venezia come a Cannes, perché i festival altro non sono che una luccicante vetrina. In verità ci dovremmo mettere una croce sopra, su tutti i festival senza distinzione. Per quanto riguarda la nomina del direttore, io sono molto rammaricato per il fatto che la scelta non sia caduta definitivamente su Marina Cicogna, che tra l'altro è imparentata con quella famiglia Volpi che ha fondato la Mostra del cinema. Marina Cicogna è una produttrice scaltra, preparata, ha molte conoscenze in campo internazionale e avrebbe garantito una Mostra importante e seria. Inoltre, cosa non indifferente, è una professionista che naviga in un pianeta che non risente delle influenze e delle pressioni della politica. Sarebbe stata, per questo, una scelta scevra da implicazioni ideologiche e politiche, una scelta di pura competenza. Io tra l'altro sono molto legato a lei perché ha prodotto uno dei miei film permettendone la realizzazione nonostante tutte le difficoltà.

Come spiega la difficoltà del governo nella scelta?

Io motivi sono da ricercare evidentemente negli interessi in gioco. Ora si tratta di scelte politiche che non sono legate a criteri di competenza, come dovrebbe essere. Prima di tutto deve venire la competenza perché è l'unica che garantisce la bontà della gestione di una macchina tanto complessa come è quella della Mostra di Venezia. E, per quanto io non ami, come è risaputo, quell'ideologia che ha portato alla Russia di Stalin non ho pregiudizi di alcun tipo per una collaborazione con la sinistra.

In qualità di consulente del ministro Urbani quali sono le indicazioni che darà per risolvere le sorti delle istituzioni cinematografiche?

La prima riguarda Cinecittà. Il cinema si deve nuovamente impossessare degli studi di via Tuscolana. C'è troppa confusione produttiva. La televisione non deve più operare a Cinecittà. Io non ho niente contro la televisione, è solo che risponde a esigenze diverse da quelle del cinema e trovo che sia molto pericolosa la vicinanza di televisione e cinema negli stessi luoghi produttivi.

In quale stato si trova il cinema italiano?

Nota con piacere il ritorno timido a certe amabili tematiche. Ci sono giovani preparati che hanno qualcosa da dire e che garantiscono con i loro film il ritorno a un cinema popolare di qualità, che tra l'altro è l'unico cinema che si può fare in Italia.

Ma lei va molto al cinema?

No però mi hanno convinto film come *I cento passi*, oppure quello su quei trentenni in crisi...

«L'ultimo bacio» di Muccino.

E anche *Le fate ignoranti* di Ferzan Ozpetek. Ecco sono questi giovani registi che costituiscono un piccolo plotone in grado di portare avanti la tradizione del cinema italiano. Non come Nanni Moretti che, come ho avuto già modo di dire, con *La stanza del figlio* gioca in modo facile e superficiale con alcuni sentimenti.

scelti per voi

RAIUNO 10,45
GUARDIA, LADRO E CAMERIERA
Regia di Steno - con Nino Manfredi, Mario Carotenuto, Luciano Salce. Italia 1958. 86 minuti. Comico.

Otello, un ladruncolo dilettante, entra in un appartamento che crede vuoto e si trova faccia a faccia con una cameriera. Questa lo lascia andare e così fa una guardia notturna poiché è il giorno di San Silvestro. Con indosso la sua divisa, il ladruncolo restituisce la roba rubata; la cameriera si innamora, ricambiata, di lui.

RAIUNO 0,40
LA TRAGEDIA DEL BOUNTY
Regia di Frank Lloyd - con Clark Gable, Charles Laughton, Franchot Tone. Usa 1935. 133 minuti. Drammatico.

Secolo XVIII. Stanchi di sopportare la crudeltà del loro feroce capitano, i marinai del Bounty si ribellano e lo abbandonano con i suoi fedeli su una scialuppa in mare aperto. Il capitano, riuscito a salvarsi, parte alla ricerca degli ammutinati, riesce a trovarne alcuni e li fa condannare a morte. Essi però ottengono in extremis la grazia sovrana.



CANALE 5 1,30
STRANA LA VITA
Regia di Giuseppe Bertolucci - con Diego Abatantuono, Monica Guerritore, Amanda Sandrelli. Italia 1987. 99 minuti. Drammatico.

Uno psicologo della Usl, annoiato dal suo grigio tran-tran, incontra un amico dalla vita molto complessa. L'amico muore e lo psicologo eredita la sua vivace situazione sentimentale. Tampino da ben quattro donne, le sue e quelle dell'amico, l'uomo decide di scappare lontano da tutte.

RAIUNO 2,30
QUEL POMERIGGIO DI UN GIORNO DA CANI
Regia di Sidney Lumet - con Al Pacino, John Cazale, Penelope Allen. Usa 1975. 125 minuti. Poliziesco.

Due reduci dal Vietnam assaltano una banca, ma la polizia riesce ad intervenire. Asserragliati all'interno dell'edificio con numerosi ostaggi, i due chiedono di poter fuggire all'estero con un aereo. Durante l'assedio le storie dei due diventano di pubblico dominio fino all'arrivo di uno spietato ufficiale dell'Fbi.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.45 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm.

Rai Due
6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con..."
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE
7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -

RETE 4
6.00 ALLEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmarter

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
6.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e il re dei giganti"

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario

20.00 OKKUPATI. Rubrica di attualità. Conduce Federico Gentile.

20.35 ALESSANDRO CECCHI PAONE PRESENTA: APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti.

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show.

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Riscatto". Con Chuck Norris, Nia Peeples, Judson Mills

20.00 TG LAT 7. Notiziario
20.30 FRASIER. Telefilm. Con Kelsey Grammer, Jane Leeves, David Hyde Pierce, Peri Gilpin, Dan Butler

cine movie
14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema

15.50 A RUOTA LIBERA. Film commedia (Italia, 2000). Con Vincenzo Salemme.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 SABATO NATURA. Documentario. "Formiche infernali"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -

TELE +
13.25 X-MEN. Film (USA, 2000). Con Patrick Stewart. Regia di Bryan Singer

TELE +
15.00 ROBERTO BENIGNI RECITA L'INFERNO E IL PARADISO DI DANTE. Teatro. prosa

TELE +
15.00 TOP SELECTION. Musicale
17.00 NO DOUBT SPECIAL. Speciale

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO -2 5, TRIESTE 5 9, TORINO -3 6, GENOVA 6 10, FIRENZE 5 11, PERUGIA 5 7, ROMA 6 12, NAPOLI 9 16, R. CALABRIA 11 13, CATANIA 9 12

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -3 -2, COPENAGHEN -3 1, VARSAVIA -4 6, BONN 3 6, VIENNA -4 -9, GINEVRA -4 5, BARCELONA 4 16, LISBONA 11 18, ALGERI 8 16

OGGI
Nord: cielo poco nuvoloso con addensamenti sull'arco alpino. Centro e Sardegna: cielo poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi e sull'isola dove si potranno avere degli isolati piovoschi.

DOMANI
Nord: molto nuvoloso sulle zone alpine con precipitazioni nevose anche a quote inferiori ai 1500 metri. Centro e Sardegna: in prevalenza poco nuvoloso con addensamenti anche consistenti lungo la fascia adriatica.

LA SITUAZIONE
La circolazione depressionaria presente sul meridione va lentamente spostandosi verso sud-est. Nel contempo un nuovo sistema nuvoloso tende ad interessare l'arco alpino.

note & memoria

SCHEGGE DI VITA DEL PO TRA MUSICA E GASTRONOMIA
Domani al San Francesco di Orvieto una serata speciale col gruppo musicale I giorni cantati di Piadena, che presenta brani dal loro nuovo cd, *Quando bandiera rossa si cantava*. Sonorità che ripercorrono la storia dei braccianti agricoli padani, attraverso canti che parlano di resistenza, quella umana innanzi tutto, prima ancora che politica. Il locale ospita anche la mostra fotografica di Giuseppe Morandi, *I paisan*, dedicata ai paesani di ogni tempo e luogo. Completa la serata una cena cremonese nel segno della tradizione.

onda su onda

OK RADIO DEEJAY, È PROPRIO L'ORA DEI PANNOLINI

Alberto Gedda

Capita che una mattina, giovedì ovvero l'altroieri, prendi al volo un taxi per un impegno di lavoro, ti siedi e ne approfitti per ascoltare un po' di radio. Radio? Lungo tutto il tragitto di strade, piazze, quartieri della nostra "metropoli" ci siamo sorbiti una dissertazione-confessione di una signora che ci ha convenientemente e dettagliatamente informati sulle proprie mestruazioni: una ignora precisa-precisa che non sbaglia di un giorno nel "cambio del pannolino" ma che nonostante ciò non riesce ad avere un figlio dal marito distratto. O sfatto: ci è sfuggito. Una pagina radiofonica che voleva essere divertente, magari persino dissacrante (di che?), per i conduttori larloconi che ci hanno deliziati con domande ginecologiche alla gentile signora che ha sempre risposto convenientemente, precisamente, esaurientemente. Per un attimo immaginiamo che si

tratti di uno scherzo, magari di uno sketch concordato seppure di pessimo gusto (sono da poco passate le 10...) e invece sembrerebbe proprio di no. Guardo, per curiosità, il display dell'autoradio: DeeJay. «È proprio radio DeeJay?», viene da chiedere e la risposta è divertita: «Sì, sono forti, eh?». Mah! Il programma è «Dj chiama Italia» e «quelli forti» sono Nicola Savino e Aldo Rock che continuano nella loro opera di informazione alla nazione confidandoci che Daria Bignardi (la conduttrice della «caasa» che di lì a poco sulla stessa radio condurrà uno spazio riservato ai «libri») ce le ha piccole. A dire il vero la sconvolgente notizia nasce dall'inserito di «Sette», inserto patinato del prestigioso quotidiano nazione «Corriere della Sera», che ha dedicato un servizio alle nuove misure (?) delle tette. E così la Daria (per dirla con i milanesi ai microfoni) è svelata nelle piccole rotondità.

Vero o non vero? Non lo sapremo mai perché, per fortuna, siamo arrivati in redazione e lasciamo al nostro gentile tassista il piacere della rivelazione sicuramente destinata a dare un senso alla giornata...Certo, boccacce e parolacce hanno sempre fatto ridere, le battute sul sesso e sul corpo si sprecano ma ci sembrava d'essere capitati su un'altra radio, non sulla «One Nation One Station» della buona musica e dell'intelligente ironia, della sperimentazione e dell'intrattenimento arguto. Forse è davvero venuto il momento dei pannolini - nel segno del nuovo che avanza - e noi, al solito, non ce ne siamo accorti... Ci siamo però accorti (eccome!) della grande progressione nell'offerta musicale di Radio3 Rai. 650 opere e concerti dal vivo trasmessi nel corso del 2001. 270 dirette dai teatri e dalle sale da concerto d'Italia e del mondo con 164 collegamenti Euroradio... come dire il

20% in più rispetto al 2000 e un trampolino per il 2002, anno nel quale si prevede un ulteriore incremento. «L'idea di essere presenti nei luoghi degli eventi in tempo reale, di far uscire la radio dal chiuso dei suoi studi e di valorizzare fino in fondo l'agilità del mezzo radiofonico ha innanzitutto rinnovato il modo di proporre l'ascolto musicale superando anche le tradizionali distinzioni fra i generi e ha successivamente coinvolto Radio3 in tutte le sue fasce di programmazione», spiega Roberto Carlotto, direttore della rete. Che infatti propone come sempre classica, lirica, sinfonica ma anche gran jazz e sperimentazione. Domani il festival radiofonico proporrà, in diretta da Firenze, pagine di Polulenc e Berlioz nell'interpretazione dell'Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino per la direzione di Giorgio Preti. L'appuntamento è dalle ore 16.30.

Patch Adams clown tra i bimbi afghani

Il medico raccontato dal film (che non ama) a Roma per presentare la sua iniziativa

Segue dalla prima

«Chiudete tutte le multinazionali, tassate i ricchi al 98% e occupatevi dei vostri bambini quanto vi occupate delle vostre auto».

L'idea di Adams e dei componenti delle associazioni che lo accompagneranno in Afghanistan - tra le altre «Ridere per Vivere!» e «Clown-one Italia» - è quella di portare il «teatro di strada in un teatro di guerra», con colori e aquiloni, ma anche con 10 tonnellate di aiuti umanitari, medicine, cibo, vestiario, presidi sanitari.

Nell'ex paese canaglia, i 25 medici-clown provenienti da tutti i continenti resteranno per tre settimane, spostandosi dagli ospedali di Kabul (Emergency, Medici Senza Frontiere, Croce Rossa Internazionale ed in quello dedicato ad Indira Ghandi) alle scuole, dai campi profughi nei dintorni della capitale a quelli della valle del Panshir. Con loro partiranno anche due troupes, dirette da Stefano Moser e Enzo Balestreri, che gireranno una «docufiction», con la supervisione artistica di Ettore Scola ed il commento musicale di Nicola Piovani.

I proventi dell'iniziativa, finanziata anche dal Comune di Roma (102 mila Euro) e da Tele+ che trasmetterà il documentario, andranno ad Emergency, Medici Senza Frontiere e l'istituto Gesundheit, la casa-ospedale senza scopo di lucro fondata in Virginia nel 1971 da Hunter Patch Adams, dove il «dottor Sorriso» ha offerto fino ad oggi cure gratuite ad oltre 150 mila persone. Perché, sebbene clown, il nostro è essenzialmente un medico, che ha inventato la «comicoterapia», ovvero l'uso della risata e delle emozioni positive per migliorare lo stato psicologico e neuroendocrino del malato. Una terapia del dolore fondata sul sorriso.

Ma la sua storia non è proprio quella raccontata dalla pellicola che lo ha reso celebre, che infatti non lo ha affascinato più di tanto: «Il film mi è stato certamente molto utile, ha fatto conoscere il mio modo di lavorare e ha spinto molta gente a mettersi in contatto con me per realizzare esperienze simili. Però è un film superficiale, tipicamente americano, con gli aspetti comici messi in primo piano e quelli politici del tutto ignorati».

La politica ha invece un ruolo decisivo nella scelta di «curare» grandi e bambini con un sorriso: «Il mio compito è lavorare per la giustizia e per la pace. La guerra a questo non serve a nulla, la violenza non ha mai fermato la violenza». Da uno che la pensa così si fa presto ad immaginare che non veda di buon occhio la guerra contro l'Asse del Male di Bush, ma lui va oltre, molto oltre: «George Bush è il più stupido presidente che abbia mai visto, pensa solo a fare soldi. L'11 settembre era contento, perché sa bene che quando ci sono le guerre la popolarità dei leader cresce. Bush è il tipico maschio che non accetta la sua parte femminile. Ha un cervello piccolo e non solo quello».

Idee chiare su Bush, sul capitalismo - «ti dice solo: non pensare, compra» - e sulla scelta di vivere tra chi soffre: «La ragione per

pazzesco

Verso il sequel di Biancaneve?

LOS ANGELES Peter Pan, Cenerentola, Dumbo e tanti altri eroi fiabeschi tradotti in cartoon dalla Disney torneranno sugli schermi per vivere nuove avventure, oltre il limite metafisico imposto, in coda alle fiabe, dalla chiusa «e vissero felici e contenti». È il nuovo progetto della casa di papà Walt: la più antica e celebre casa di produzione di film d'animazione ha infatti programmato una serie di sequel, che partono da Peter Pan con *Return to Never Land*. Un'operazione lucrativa: il sequel di un film d'animazione ha costi molto inferiori alla prima produzione (meno di 15 milioni di dollari) ma si assicura incassi che spesso superano i 100 milioni di dollari, soprattutto grazie all'home-video. Si ricomincia, come detto, da Peter Pan la cui storia originale venne prodotta nel '53 (ed è poi stata rivisitata nel film di Spielberg *Hook*). Il bambino che rifiuta di crescere si ritrova ora nella Seconda Guerra Mondiale, a Londra, dove incontra Jane, figlia della ormai cresciuta Wendy. Dopo Peter Pan, appena uscito sugli schermi Usa, sarà presto la volta di *Cinderella II: Dreams come true* e quindi del *Libro della Giungla 2*, il cui primo film uscì nel '67. Quindi toccherà a *Dumbo 2*, l'elefante dalle grandi orecchie che riesce ancora a volare nonostante i suoi 61 anni: l'originale uscì, infatti, nel '41. Ogni produzione sarà commercializzata a distanza di un anno l'una dall'altra: le uscite sono previste ogni febbraio. In lista d'attesa ci sono *Atlantis 2*, *Il Gobbo di Notre Dame 2*. Non è invece previsto, per ora, il sequel di *Biancaneve*. I fan sono infuriati.



o la mia vita. Una vita che non è per niente dura, anzi. La mia vita è piena di allegria, in mezzo alla gente, in mezzo ai colori. Duro è vivere arrendendosi all'amore, in grigio». E questo è il motivo per cui ha deciso di andare in Afghanistan: «In un mondo che dimentica l'amore, ha cancella i colori, è possibile che un bambino rifiuti di essere curato da me con il sorriso. È quello il bambino che ha più bisogno ed io vado da lui».

Ma per il dottore dalle idee chiare non esiste un ospedale ideale, neanche il suo: «Ognuno ha il suo modello. In ogni struttura ogni medico avrà il suo modello ideale, ogni infermiere avrà il suo e così via. Come le orchidee: un'orchidea è un fiore perfetto, eppure esistono migliaia di varietà, tutte perfette».

Le teorie del dottore hanno fatto il giro del mondo, a partire dagli anni '80 quando i primi medici-clown apparvero a New York creando l'unità di clown terapia. Oggi la

loro fondazione senza scopo di lucro lavora in 7 ospedali dello Stato di New York, e sulla base di questo modello sono nate strutture analoghe in Francia («Le Rire Medicine») e in Svizzera (la «Fondazione Theodora»). In Italia le prime esperienze di comicoterapia sono state attuate nel reparto pediatria dell'Ospedale di Padova dal dottor Carlo Morretti e a Firenze presso l'ospedale Meyer. Un progetto analogo è in fase di sperimentazione anche al Bambin Gesù di Roma.

Ospedali ma non solo. I sessanta medici-clown dell'associazione «Ridere per Vivere!» lavorano anche con gli anziani, i portatori di handicap e nelle scuole, con studenti «difficili». «Ma il vero obiettivo - spiega il presidente Leonardo Spina - è raggiungere gli adulti. Con i bambini è fin troppo facile. «Patch» vorrebbe farlo anche in Afghanistan, lui è uno che si lancia nelle cose, ma temo sia un po' azzardato».

Mimmo Torrini

Il medico-clown Hunter «Patch» Adams tra i bambini

musica & storia

COSÌ CANTAVAMO SULLE NAVI CHE CI PORTAVANO IN AMERICA

Giancarlo Susanna

Sulle navi che portavano in America i nostri emigranti tra la fine dell'800 e i primi del '900 c'era anche la musica. Se ne parla poco, per quella sorta di rimozione della memoria che è un male endemico della nostra cultura, ma ci sono musicisti italiani che hanno dato un contributo importante alla nascita del jazz e della country music. A questi personaggi, quasi sempre avvolti dalle nebbie del tempo e dell'oblio, è dedicato «Traversata», un disco realizzato da Beppe Gambetta, Carlo Aonzo con David Grisman, considerato il più importante mandolinista dell'area folk statunitense. L'album, che sarà presentato oggi pomeriggio alle 18.00 a Roma, nella sede della Scuola Popolare di Musica di Testaccio, è la seconda tappa di un viaggio alla riscoperta di questo ricchissimo patrimonio musicale intrapreso qualche anno fa dal chitarrista Beppe Gambetta e dal mandolinista Carlo Aonzo con «Serenata», pubblicato dall'etichetta tedesca Acoustic Music. «L'idea è nata proprio dalla bellezza di questa musica - racconta Beppe Gambetta - e dal prendere atto che nessuno se ne occupava. Io suonavo musica americana e alcuni dei miei allievi mi hanno portato delle cassette ricavate da vecchi 78 giri di questi artisti. Passava il tempo e nessuno ne parlava, mentre io mi aspettavo che ci sarebbe stato anche in questo caso un revival di questa forma musicale. Così, pur non essendo questo il mio stile, ho cominciato a suonare questi brani con Carlo Aonzo. Lo facevamo per nostro piacere, finché la nostra passione non si è tradotta in «Serenata», una ricerca su Genova e l'Argentina, sulla nascita del tango e gli emigranti italiani. Sapendo che David Grisman ama riportare alla luce musiche dimenticate, gli abbiamo spedito «Serenata» e sembrava a un certo punto che volesse pubblicarlo negli Stati Uniti. Qualche anno fa siamo andati a trovarlo dopo un concerto e da questo incontro è nato il progetto di un altro album». Scendendo i titoli e i nomi degli autori di «Traversata» si resta colpiti dall'ampiezza del raggio di azione del trio: si passa da Giovanni Gioiello, Raffaele Calace, Enrico Marucelli, Nick Lucas e Rudy Cipolla (una specie di «istituzione» del mandolino americano) al leggendario Pasquale Taraffo, a Eddie Lang (nome d'arte dell'italianissimo Salvatore Massaro), Giacomo Puccini (Oh, mio babbino caro da Gianni Schicchi), Pietro Mascagni (con l'Intermezzo di Cavalleria) e Nino Rota (il Valzer del Padrino). «Non è stato semplice dare un taglio preciso al disco - spiega Gambetta - perché la bellezza che gli italiani hanno portato nella musica americana del periodo delle grandi migrazioni è smisurata ed è anche materia che dovrebbe studiare un musicologo, non dei poveri musicisti che si sdoppiano e fanno anche un po' di ricerca. Non possiamo certo avere la presunzione di coprire tutto questo immenso panorama». «Traversata» nasce dalla passione e dalla bravura di questi tre musicisti. È un progetto di grande spessore culturale, ma ha anche il fascino e la magia della nostra tradizione melodica. Dischi come questo potrebbero contribuire a modificare quei luoghi comuni che da sempre condizionano l'opinione che gli americani hanno degli italiani. «Purtroppo gli italo-americani si portano un po' appresso questi stereotipi senza lottare troppo per cambiarli - continua Gambetta - E quasi inspiegabile, tanto per fare un esempio, l'incredibile successo che ha in America il serial del Sopranos. In America me ne parlavano tutti. Abbiamo presentato la nostra ricerca in un festival di italo-americani in Virginia e c'erano due attori minori dei Sopranos. Tutto il nostro pubblico se n'è andato, c'erano 500 persone in coda per andarli a salutare. Da noi è rimasta soltanto una signora grassa che è venuta a chiedermi un autografo. Le ho chiesto se il concerto le era piaciuto e mi ha risposto, «sì, la lasagna era molto buona!»».

Paolo Petazzi

Felice serata al Massimo di Palermo dedicata al balletto. E Ute Lemper interpreta Weill

Un Usignolo vestito da Depero

PALERMO Nella stagione 2002 del Teatro Massimo la prima serata di balletto, dedicata a tre classici della musica e della danza del Novecento, accostava la nuova regia e coreografia di Micha van Hoek per i *Sette peccati capitali* di Weill e Brecht ad un omaggio a Léonide Massine con *Parade* e con *Le chant du rossignol*. La novità ha comprensibilmente attirato particolare attenzione, tanto più che aveva come eccellente protagonista Ute Lemper; ma va sottolineato anche l'idea di proporre *Le Chant du Rossignol* ricostruendo le scene e i costumi che Fortunato Depero aveva preparato su commissione di Diaghilev nel 1916-17. La ricostruzione (che segue quella veneziana del 1981) è un risarcimento postumo, perché Diaghilev (che con il futurismo italiano ebbe un rapporto breve e poco convinto) rinunciò al lavoro finito da Depero in ritardo. La musica di Stravin-

sky è tratta dal secondo e terzo atto del suo «Rossignol» (la breve opera composta in due fasi tra il 1908 e il 1914 e ispirata alla fiaba di Andersen sull'usignolo che con il suo canto salva dalla morte l'imperatore cinese) e nella nuova forma di suite orchestrale per un balletto (elaborata nel 1917 su richiesta di Diaghilev) non perde nulla del suo incanto fiabesco. Per questa musica Depero aveva inventato una Cina tutta di fantasia dove, come egli scrisse "la figura umana scompare sotto il volume, le ali e gli scudi di fantastica parvenza plastica". La novità di questa concezione interessò molto Massine; ma Diaghilev interruppe la sua collaborazione con Depero e gli fece poi realizzare il

balletto con scene e costumi di Matisse (a Parigi nel 1920). Il figlio di Léonide, Lorca Massine ha compiuto felicemente il necessario adattamento delle idee del padre ai costumi di Depero. Il risultato è incantevole, e stabilisce con la musica di Stravinsky un rapporto di grande suggestione. Sempre nel 1917 in *Parade* alcuni dei costumi di Picasso (quelli per i "Managers") condizionavano la danza, e anche del balletto ideato da Cocteau, Satie, Massine e Picasso, che oggi non ha più nulla di provocatorio, ma appare sempre ricco di trovate geniali. Lorca Massine ha curato la ricostruzione della coreografia del padre, che si era assunto il ruolo del Prestigitore cinese (a Palermo Irek Mukhame-

dov). Con contrasto significativo e pertinente, dopo i colori vivacissimi di Depero e quelli variegati di Picasso, si presentava tutto nero l'allestimento dei *Sette peccati capitali*, il "balletto con canto" che a Parigi nel 1933 fu l'ultimo frutto della collaborazione di Weill con Bertolt Brecht. Una cantante e una danzatrice, Anna I e Anna II, due sorelle che appaiono quasi lo sdoppiamento della stessa persona, muovono alla conquista del benessere sotto l'occhio vigile della famiglia, per guadagnare il necessario a costruire una "casetta in Louisiana". Capovolgendo ironicamente i luoghi comuni del moralismo piccolo-borghese, e adottando spesso un linguaggio biblico, Brecht presenta le tappe

della carriera di Anna come superamento dei vizi capitali che infrangono le leggi del profitto. La musica, che appartiene al Weill migliore, fa convivere linguaggi di varia provenienza, il mondo della canzone e diversi aspetti della tradizione colta, le danze popolari e il corale, operando ironiche deformazioni e abbandonandosi ad una illusoria felicità melodica. Di questa scorpionezza melodica Ute Lemper fa comprendere perfettamente il senso, con toni soavi, ma con una dizione di implacabile, nitidissima evidenza. Non minore evidenza hanno la sua presenza scenica, e l'impeccabile rapporto con Anna II, la brava Paola Cantalupo. Micha van Hoek sceglie una efficace ambientazione atemporale, le essenziali scene di Renzo Milan evocano una nera pista da circo, i movimenti coreografici sono efficacemente incisivi e tutto appare impeccabilmente coerente con il carattere "gestuale" della musica di Weill. Sicura e pertinente la direzione dell'argentino Dante Anzolini.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7 GG € 267,01	€ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	€ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	€ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	€ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale *Il signore degli anelli* che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di *Eyes Wide Shut?*) e semmai sembra divertirsi assai a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travet londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portano alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi, infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

MILANO	Sala Olmi 149 posti Sala Scorsese 149 posti Sala Truffaut 149 posti	Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15,10-17,25-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038) Paz! drammatico di R. De Maria, con F. Pistilli, C. Santamaria, M. Mazzotta 15,30-17,45 (E 7,25 - E 14,038) L'inverno drammatico di N. Di Majo, con V. B. Tedeschi, V. Golino, F. Giffuni 15,30-17,45 (E 7,25 - E 14,038) Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti	APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
ARCOBALENO Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	GLORIA Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti sala Marilyn 329 posti MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	ARCIOSIO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti vestiti nuovi dell'imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelte, T. McInerny 15,30-18,00-20,15-22,30 (E 5,20 - E 10,069)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 15,20-17,45-20,25-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti	METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	NUOVO ARTI Via Mesagani, 8 Tel. 02.76.02.06.50 504 posti NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 1200 posti sala 2 900 posti
COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti	NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041 sala 1 1169 posti sala 2 537 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti sala 7 144 posti sala 8 100 posti sala 9 133 posti	COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 250 posti AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti
DUCALE Piazza Navelli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 250 posti AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	DUCALE Piazza Navelli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 Sala Kubrick 148 posti	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 Sala Kubrick 148 posti	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 Sala Kubrick 148 posti

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 438 posti	Mulholland Drive thriller di D. Lynch, con J. Theroux, N. Watts, A. Miller 15,30-19,20-22,15 (E 7,25 - E 14,038)	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 438 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Werham, A. La Paglia, S. Budd 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,17 - E 10,011)	PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti The Bank - Il nemico pubblico n° 1 thriller di R. Connolly, con D. Werham, A. La Paglia, S. Budd 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,17 - E 10,011)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	I marciapiedi di New York commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti I marciapiedi di New York commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
PLINIUS Viale Alinari, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti	Danni collaterali azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteles 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,23 - E 14,000) Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15,00-18,20-21,45 (E 7,23 - E 14,000) The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941) Occult's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941) Brucio nel vento sentimentale di S. Soldini, con I. Frank, B. Lukesová, C. Goltz 15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941) Figli - Hijos drammatico di M. Béchis, con S. Sandrelli, C. Echevarría, J. Sarano 15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	PLINIUS Viale Alinari, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti	L'uomo che non c'era azione di J. e E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999)	PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti L'uomo che non c'era azione di J. e E. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolfini 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999)
SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)	SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti	Il nostro matrimonio è in crisi commedia di M. Ponti, con S. Accorci, A. Caprioli, M. Tayde 17,00-18,50-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,449) Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 15,45-19,00-22,15 (E 7,25 - E 14,038)	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di M. Ponti, con S. Accorci, A. Caprioli, M. Tayde 17,00-18,50-20,30-22,30 (E 5,50 - E 10,449) Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 15,45-19,00-22,15 (E 7,25 - E 14,038)
D'ESSAI	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.62.04.94.96 250 posti Dario del Corvo - Un Ulisse dei nostri tempi 18,30 Tutti a casa di J. Huston 19,30	D'ESSAI
ABBATEGRASSO	SAN LORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 510 posti Asi es la vida - Questa è la vita commedia di A. Ripsleim, con F. Guillein, L. Navarro 21,00 (E 4,00 - E 7,745)	ABBATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 250 posti	AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 250 posti AGRATE BRIANZA DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694 610 posti ARCORE NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti ARESE CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti
ARLUNO	ARLUNO	ARLUNO
CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson	CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson	CINEMA S. AMBROGIO C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
BIASSONO	CINE TEATRO S. MARIA Via Segamora, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti Rat Race commedia di J. Zucker, con R. Atkinson, J. Cloese, W. Goldberg 21,15	BIASSONO
BINASCO	S. LUIGI Largo Longa, 1 210 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 21,15	BINASCO
BOLLATE	SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 20,00-22,30	BOLLATE
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Harnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor	BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
BRESSO	S. GIUSEPPE Via Sarmati, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Spettacolo teatrale 21,00	BRESSO
BRUGHERIO	S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 21,00	BRUGHERIO
CANEGRATE	AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21,00	CANEGRATE
CARATE BRIANZA	L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 21,15	CARATE BRIANZA
CARUGATE	DON BOSCO Via P. XI, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	CARUGATE
CASSANO D'ADDA	ALEXANDRA Via Duomo, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus	CASSANO D'ADDA
CASSINA DE' PECCHI	CINEMA ORATORIO Via G. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	CASSINA DE' PECCHI
CERNUSCO S. NAVIGLIO	AGORA Via Marconi, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21,15	CERNUSCO S. NAVIGLIO
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20,15-22,30	MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 20,15-22,30	MIGNON
CESANO BOSCONIO	CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 16,00-21,15	CESANO BOSCONIO
CESANO MADERNO		CESANO MADERNO
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20,20-22,50	EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Vanilla Sky thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz 20,20-22,50	EXCELSIOR
CINISELLO BALSAMO	MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,000)	CINISELLO BALSAMO
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 21,00	PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti The Shipping News drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore 21,00	PAX
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20,00-22,30	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti 20,00-22,30	CINETEATRO
CONCOREZZO	S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	CONCOREZZO
CORNAREDO	MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 21,30	CORNAREDO
CORSICO	SAN LUIGI Via Danie, 2 Tel. 02.44.71.403 265 posti Da zero a dieci commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti	CORSICO
CUSANO MILANINO	SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21,00	CUSANO MILANINO
DESIO	CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,15	DESIO
GARBAGNATE	AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Il favoloso mondo di Amélie commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus 20,30-22,30	GARBAGNATE
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Spettacolo teatrale 21,00	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti Spettacolo teatrale 21,00	ITALIA
GORGONZOLA	SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 726 posti I perfetti innamorati commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack 21,00	GORGONZOLA
LEGNANO	GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti A beautiful mind sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris 19,50-22,30	LEGNANO
GOLDEN Via M. Veneconi, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia	GOLDEN Via M. Veneconi, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Il nostro matrimonio è in crisi commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia	GOLDEN
MIGNON Via Paestron, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm		

sabato 23 febbraio 2002

cinema e teatri

rUnità **25**

trame

Pauline & Paulette

rriva dal Belgio questa favola delicata e tenera sulla terza età, firmata da Lieven Debrauwer. Pauline è un'anziana signora handicappata mentale fin dalla nascita assistita nella vita quotidiana da Martha, la sorella maggiore. Quando quest'ultima muore, però, cominciano i guai. Chi si occuperà di Pauline? In famiglia ci sono altre due sorelle, ma poco intenzionate a fare assistenza. Martha però ha pensato a tutto: le sorelle perderanno l'eredità se non saranno al fianco di Pauline.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

K-Pax

Prot è un tipo inoffensivo di cui nessuno conosce la vera identità. Lui dice di essere un vero marziano proveniente dal lontano pianeta di K-Pax. In seguito ad un'aggressione per rapina Prot viene consegnato al dr. Mark Powell, uno psichiatra di chiara fama. Ricoverato in un ospedale il bizzarro personaggio riesce in breve a stregare con i suoi racconti fantastici tutti i pazienti. Che, incredibilmente, migliorano a vista d'occhio.

Atlantis

Questo invece è il cartoon festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Volesse il cielo!

Nuova prova sul grande schermo di Vincenzo Salemme, nei panni di regista e attore. La storia è quella di un incidente «benefico». Durante un inseguimento automobilistico un poliziotto va a finire contro un cassettono. Dopo lo schianto, intontito dal colpo, esce di là uno sconosciuto che a causa della botta ha perso completamente la memoria. Risultato: tra i due nasce una strana amicizia che cambierà loro la vita.

Ti voglio bene Eugenio

Una storia sulla malattia e l'handicap firmata da Francisco José Fernandez, con Giancarlo Giannini e Giuliana De Sio. Eugenio è un uomo down, tranquillo, e affabile. Passa le sue giornate dedicandosi al giardinaggio nella sua bella casa immersa nel verde e facendo volontariato in un ospedale. La sua è una vita serena e metodica fino al giorno in cui rincontra Elena, la donna di cui era sempre stato innamorato segretamente.

LISSONE
EXCELSIOR
 Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
 Riposo

LODI
DEL VIALE
 Viale Rimebranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 483 posti
 20.15-22.30

FANFULLA
 Viale Pavà, 4 Tel. 0371.30.740
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 20.10-22.30

MARZANI
 Via Garfuro, 38 Tel. 0371.42.33.28
 590 posti
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 20.10-22.30

MODERNO MULTISALA
 Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
 Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 20.00-22.30
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 20.05-22.30

MACHERIO
PAX
 Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
 300 posti
 Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 21.00

MAIAGENTA
CENTRALE
 P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia

CINEMATATRO NUOVO
 Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
 361 posti
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 20.00-22.30

IMELZO
ARCADIA MULTIPLEX
 Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack

IMONZA
APOLLO
 Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
 500 posti
 Il favoloso mondo di Amelie
 commedia di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz, Rufus
 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

ASTRA
 Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
 700 posti
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.45-17.15-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

CAPITOL
 Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
 850 posti
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

CENTRALE
 P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
 590 posti
 Vanilla Sky
 Thriller di C. Crowe, con T. Cruise, P. Cruz, K. Russell, C. Diaz
 14.45-17.15-20.00-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

MAESTOSO
 Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
 798 posti
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.15-18.45-22.15 (E 6.70 - E 12.973)

METROPOL MULTISALA
 Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
 557 posti
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 15.30-17.40-20.10-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
 Incantesimo napoletano
 commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernaschi
 16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

METROPOL MULTISALA
 Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
 557 posti
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 15.30-17.40-20.10-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
 Incantesimo napoletano
 commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernaschi
 16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

METROPOL MULTISALA
 Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
 557 posti
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 16.00-18.10-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 15.30-17.40-20.10-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
 Incantesimo napoletano
 commedia di P. Genovese, L. Miniero, con G. Ferrari, M. Confalone, C. Bernaschi
 16.00-18.10-20.30-22.40 (E 6.70 - E 12.973)

TEODOLINDA MULTISALA
 Via Cortefoglio, 4 Tel. 039.32.37.88
 550 posti
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 15.40-18.00-20.20-22.40 (E 6.70 - E 12.973)
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.70 - E 12.973)

TRIANTE
 Via Duca di Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
 Momo alla conquista del tempo
 animazione di E. D'Alò
 21.00 (E 4.00 - E 7.745)

MOTTA VISCONTI
CINEMA TEATRO ARCOBALENO
 Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 21.15

NOVATE MILANESE
NUOVO
 Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
 498 posti
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 21.00

OPERA
EDUARDO
 Via Giovanni XXIII, 58 Tel. 02.57.60.38.81
 276 posti
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 21.15

PADERNO
MANZONI
 Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
 560 posti
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 20.00-22.30

METROPOL MULTISALA
 Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
 285 posti
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 20.30-22.30
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-22.30

PESCHIERA
DE SICA
 Via D. Slurzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
 403 posti
 Spy Game
 azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
 20.00-22.30

PIEVE FISSIRAGA
CINELANDIA MULTIPLEX
 SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
 A beautiful mind

PIOTTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
 I marciapiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.00-19.00-22.30
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 Il colpo - Heist
 giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.15-17.30
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-23.00-01.00
 Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.30-17.30
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 14.30-20.30-23.00-01.00

PIOTTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
 I marciapiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.00-19.00-22.30
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 Il colpo - Heist
 giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.15-17.30
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-23.00-01.00
 Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.30-17.30
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 14.30-20.30-23.00-01.00

PIOTTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
 I marciapiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.00-19.00-22.30
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 Il colpo - Heist
 giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.15-17.30
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-23.00-01.00
 Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.30-17.30
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 14.30-20.30-23.00-01.00

PIOTTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
 I marciapiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.00-19.00-22.30
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 Il colpo - Heist
 giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.15-17.30
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-23.00-01.00
 Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.30-17.30
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 14.30-20.30-23.00-01.00

PIOTTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
 I marciapiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.00-19.00-22.30
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 Il colpo - Heist
 giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.15-17.30
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-23.00-01.00
 Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.30-17.30
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 14.30-20.30-23.00-01.00

PIOTTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
 I marciapiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.00-19.00-22.30
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 Il colpo - Heist
 giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.15-17.30
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-23.00-01.00
 Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.30-17.30
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 14.30-20.30-23.00-01.00

PIOTTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.66
 I marciapiedi di New York
 commedia di E. Burns, con E. Burns, R. Dawson, D. Farina, H. Graham
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 La rapina
 azione di D. Lichtenstein, con K. Costner, K. Russell, C. Cox, C. Slater
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
 fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm
 15.00-19.00-22.30
 Il nostro matrimonio è in crisi
 commedia di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami, D. Abbrescia
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 I perfetti innamorati
 commedia di J. Roth, con J. Roberts, B. Crystal, C. Zeta-Jones, J. Cusack
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 A beautiful mind
 sentimentale di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly, E. Harris
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Danni collaterali
 azione di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri, E. Koteas
 14.30-17.30-20.30-23.00-01.00
 Il colpo - Heist
 giallo di D. Mannet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo
 14.30-17.00-20.00-22.30-01.00
 Harry Potter e la pietra filosofale
 fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
 14.15-17.30
 Da zero a dieci
 commedia di L. Ligabue, con P. Favino, M. Bellinzoni, E. Cavallotti
 20.30-23.00-01.00
 Il mio amico vampiro
 commedia di U. Edel, con J. Lipnicki, R. E. Grant, A. Krige
 14.30-17.30
 The Shipping News
 drammatico di L. Hallstrom, con K. Spacey, C. Blanchette, J. Moore
 14.30-20.30-23.00-01.00

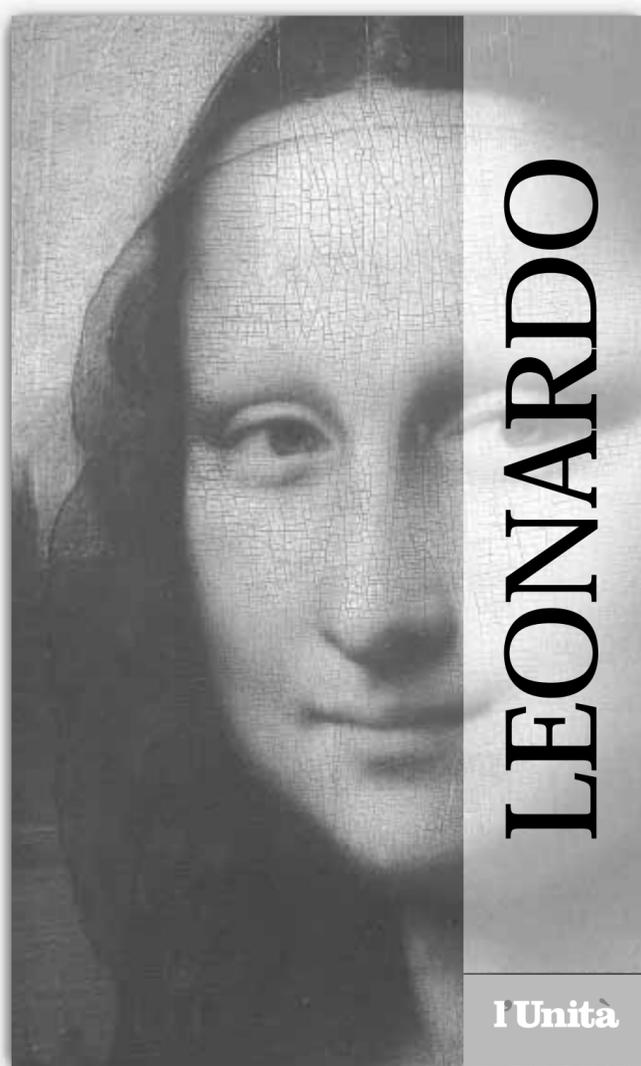
PIOTTELLO
KINEPOLIS
 Via S. Francesco, 33 Tel. 02

con
I'Unità

I Grandi Maestri dell'Arte

**Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti
in una edizione completamente rinnovata**

“



”

BUON SEGNO.

Oggi in edicola “Leonardo”, a richiesta con **I'Unità**
a soli € 1,62 in più (Lire 3.137)

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

sabato 23 febbraio 2002

rUnità | 27

ex libris

Si deve scrivere
con un minimo di calore
o smettere di scrivere...

E.M. Cioran
«Quaderni 1957-1972»

communitas

SCONTRO DI CIVILTÀ O VOGLIA DI COMUNICARE?

Sergio Givone

Come ricorda Giovanni Mari in un suo libro recente dedicato a Fernand Braudel (*I vocabolari di Braudel. Lo spazio come verità della storia*, Luciano Editore), l'idea che la guerra sia il frutto di uno «scontro di civiltà» era già stata avanzata dal grande storico francese fin dagli anni cinquanta del secolo scorso e guarda caso a proposito di Islam e Occidente. Interessante notare come in Braudel questa idea appaia molto più densa di implicazioni che non in certe sue banalizzazioni correnti. Braudel porta alla luce qualcosa che tendiamo a rimuovere. Dove c'è scontro, dove c'è guerra, dice Braudel, c'è un «contatto disperato». Ossia un tentativo frustrato di comunicare. Certo, i grandi conflitti militari nascondono fattori economici, passioni ideologiche (queste perfino più importanti di quelli, almeno relativamente ai secoli fra medioevo ed età moderna), e un'infinità di ragioni, concause,

elementi imponderabili. Tuttavia un peso da non sottovalutare ce l'ha sempre la disperazione - disperazione di poter comunicare. Che può assumere le forme più diverse. All'epoca presa in esame da Braudel, magari l'assalto piratesco alle coste per fare prigionieri e attivare quelle operazioni di riscatto che sono anzitutto meccanismi comunicativi.

E oggi, all'epoca del terrorismo, si può ancora parlare di scontro di civiltà in termini di «contatto disperato»? Sia pure con qualche cautela, direi di sì. Certo, il terrorismo, specialmente il terrorismo suicida, è tante altre cose oltre a questa. È, com'è stato detto, un furia nichilistica che risponde essenzialmente a una logica distruttiva e autodistruttiva il cui scopo è di non averne alcuno (Dostoevskij a New York). Oppure, come anche si sente ripetere, una strategia sofisticata e contorta per raggiungere determinati obietti-



vi di potere (colpire gli Stati Uniti per colpire l'Arabia Saudita). Ma se nel terrorismo suicida riusciamo a decifrare un messaggio, contraddittorio fin che si vuole, ma pur sempre un messaggio, forse la nostra risposta sarà meno semplificatrice di quanto non sia stata finora.

Potremmo ad esempio non accontentarci di dire che «alla guerra non si può ragire altrimenti che con la guerra», perché restano pur sempre da spiegare (il che non vuol dire giustificare) le motivazioni che hanno spinto gli aggressori ad aggredire e gli aggrediti a ritenere che quella reazione fosse la sola (davvero la sola?) possibile. Tantomeno ci riparemo dietro il realismo e il cinismo di chi è convinto di aver capito tutto e liquida l'intera faccenda con l'eterno: «È il petrolio, mio caro». No, vero o presunto che sia, lo scontro di civiltà è cosa un po' più complicata.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Maria Pace Ottieri

Come tutte le buone idee sembra l'uovo di Colombo, eppure nessuno aveva ancora pensato a organizzare un convegno scientifico sul web aperto al vastissimo mondo della Rete. Da un'idea di un gruppo di ricercatori universitari, la Bibliothèque publique d'information del Centre Pompidou di Parigi, ha lanciato in ottobre www.text-e.org, il primo convegno interamente virtuale dal titolo *Schermi e reti, verso una trasformazione del rapporto con la scrittura*, dieci conferenze di altrettanti prestigiosi oratori, da Roger Chartier a Dan Sperber a Umberto Eco, che chiuderà il 1 marzo con un intervento su «Autori e authority».

Una conferenza trilingue (inglese, francese, italiano) ogni quindici giorni con un pubblico di circa seimila navigatori a volta, seguita da un dibattito animato dagli ideatori del convegno, a cui hanno partecipato alcune centinaia di «lettori forti», universitari, editori, bibliotecari, studenti, scrittori, giornalisti, persone che con l'avvento di Internet hanno visto trasformarsi la propria vita professionale e quotidiana e che si interrogano, ciascuno con il proprio linguaggio, sugli effetti che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione inevitabilmente producono sulle pratiche della scrittura e della lettura, così come è avvenuto con l'invenzione della stampa. Lo stesso [text-e.org](http://www.text-e.org) che riesce a combinare una riflessione collettiva, un nuovo rapporto con la scrittura e un'azione pubblica di comunicazione sul web, è l'esempio concreto di una mutazione di abitudini imposta dal testo elettronico e la dimostrazione di un paradosso della nostra società: il legame stabilitosi tra il tema ossessivo della scomparsa del libro e della fine del lettore, conseguenze amare e ineluttabili del trionfo della civiltà dell'immagine, e l'onnipresenza dello scritto. Come fa rilevare lo storico della scrittura Roger Chartier, all'antica opposizione tra il libro, lo scritto, la lettura e lo schermo e l'immagine si è sostituita una nuova situazione che propone un nuovo supporto alla cultura scritta e una nuova forma al libro. Dobbiamo allora pensare che come è avvenuto nel IV secolo dell'era cristiana quando il codex, vale a dire un libro composto di fogli piegati, raccolti e rilegati ha soppiantato il rotolo, oggi il libro elettronico soppiantierà il codex a cui siamo abituati?

L'ipotesi più verosimile è quella di una lunga convivenza e di molti possibili scenari. Dan Sperber, antropologo e scienziato cognitivista, ipotizza che se tra qualche anno le tecnologie di conversione della parola in testo e viceversa si riveleranno così efficaci da permettere di parlare normalmente ad una macchina e di modificare il testo con istruzioni orali, non ci sarà più alcuna necessità di ri-

“È l'uovo di Colombo ma nessuno, prima del Centre Pompidou, ci aveva pensato

CONVEGNO VIRTUALE



Quando la scrittura finirà

www.text-e.org, primo meeting scientifico aperto al popolo della Rete. Con Eco, Chartier, Sperber
Tema: libri e nuove tecnologie

dell'Homo Sapiens, in fondo, la scrittura è un'invenzione recente e il sapere leggere e scrivere un obiettivo perseguito solo da alcune generazioni a questa parte. Un'altra evoluzione prevedibile, quando la tecnologia farà sì che qualsiasi oggetto dotato di un microprocessore possa fare da supporto a un testo, sarà l'emanciparsi del testo dal vincolo dello schermo e dunque la rottura della dipendenza dell'edizione in rete dal commercio delle macchine elettroniche.

In ogni caso i cambiamenti di abitu-

dine sono più lenti delle rivoluzioni delle tecniche e il libro elettronico è ancora un oggetto ibrido che continua a riferirsi al libro cartaceo e forse transitorio verso qualcosa di nuovo ancora da inventare.

La cosa più probabile quindi è che il mercato contempli ancora a lungo tanto il libro classico che potrebbe trasformarsi in un prodotto «alla carta», acquistabile cliccando su un tasto da un editore-distributore, quanto il formato digitale che, secondo il filosofo Roberto Casati, avrebbe il grande van-

L'Università di Southampton, ne invoca urgentemente la liberazione on line, perché una letteratura di ricerca digitale e accessibile da qualunque sistema operativo è l'unico futuro possibile della produzione scientifica. Ricercatori e università dovrebbero abituarsi al più presto alla pratica automatica dell'auto-archiviazione della propria produzione e questo non avvantaggerebbe solo i ricercatori dei paesi in via

di sviluppo, ma anche le biblioteche di università ricche che non riescono più ad abbonarsi alla gran parte delle riviste scientifiche.

L'invito è stato raccolto dalla Fondazione Soros che pochi giorni fa ha annunciato il suo impegno a finanziare la messa in rete di tutta la stampa scientifica, circa venti milioni di articoli all'anno, che diventerebbe accessibile

dovunque e gratuita per tutti, affidando il compito di coordinatore proprio a Steve Harnad.

Mai prima d'ora il sogno della biblioteca universale che contiene tutti i testi mai scritti e pubblicati è stato più vicino, e per di più accessibile a casa propria e in qualunque angolo del mondo, ma nel sogno si annida un pericolo che potrebbe vanificarlo: l'eccesso.

Internet è ancora allo stadio di Boulevard e Pécuchet che avevano l'ambizione di copiare tutta la conoscenza del mondo, avverte lo storico inglese Theodore Zeldin, uno dei massimi pensatori contemporanei e il solo tra i conferenzieri di [text-e.org](http://www.text-e.org) che ha preteso una conversazione in carne ed ossa con una delle organizzatrici, Gloria Origg. Disponiamo di una massa immensa di informazioni e di ogni genere e questo è meraviglioso, ma la domanda è: come possiamo trasformare queste informazioni in sapere e in saggezza al servizio dei nostri progetti? Per ora Internet non sembra offrire alcuna saggezza né ci aiuta a produrre una visione del futuro, dichiara Zeldin, mentre è questo che è importante costruire, mettendo a fuoco che cosa vogliamo noi da Internet, per non diventare schiavi.

La proliferazione può diventare caos e l'eccesso un ostacolo alla conoscenza, se non si troveranno nuovi criteri per distinguere il «libro» dalla comunicazione elettronica libera e spontanea che autorizza ognuno a mettere in circolazione sul web i suoi pensieri e le sue creazioni. Su questo l'ultima parola spetta a Umberto Eco che dal 1 marzo proporrà sul sito di [text-e.org](http://www.text-e.org) le sue riflessioni sul ruolo degli intellettuali in un'epoca in cui l'informazione è virtualmente accessibile a tutti e sul possibile compito di «filtro» nella giungla del web.

Ogni 15 giorni, fino al primo marzo, una conferenza in italiano, inglese e francese, con una media di seimila accessi

”

“ La continuità con la proposta di Morpurgo Ora l'ultima parola spetta al Comune di Roma

Renato Nicolini

Non sono mosso da simpatia per l'Ara Pacis di Richard Meier, (un progetto che ho già avuto modo di criticare pubblicamente), Richard Meier rimarrà comunque, per quanto ha già fatto, uno dei protagonisti internazionali dell'architettura della seconda metà del Novecento. Uno dei «five architects» di New York; il progettista di uno dei capolavori dell'architettura degli Anni Ottanta, il Museo di Arti Applicate di Francoforte, costruito bianco e luminoso, in pannelli di alluminio smaltato ed ampie superfici vetrate intorno ad una villa preesistente.

La ragione delle successive difficoltà è probabilmente la stessa del suo successo. Meier è l'architetto che per primo ha riproposto come attuale il linguaggio della fase «international style» del razionalismo (secondo il titolo della celebre mostra curata nel 1933 da Henry Russell Hitchcock e da Philip Johnson al Moma di New York, registrandone - quasi contemporaneamente alla chiusura della Bauhaus - la codificazione in uno stile, termine fino ad allora avversato), di cui il razionalismo italiano degli Anni Trenta è parte integrante. La polemica sull'Ara Pacis sembra essere per Meier il paradossale contrappasso della scelta di un'identità architettonica basata sui principi di unificazione e semplificazione, dove si privilegia la continuità delle superfici, il biancore delle facciate, la curvatura lieve che conferma la linearità concettuale degli impianti, l'inversione della sensazione di peso degli edifici in leggerezza. Come ogni modernismo basato sulla riproposta della modernità precedente, anche la rivisitazione degli Anni Trenta operata negli Anni Settanta è scaduta abbastanza rapidamente in maniera. La lettura critica più aggiornata del razionalismo italiano Anni Trenta - in particolare di Terragni, ma anche di Vaccaro, di Moretti, di Libera, di De Renzi - tende invece a fare emergere, rispetto alla continuità delle superfici, o al gusto del vetro accoppiato al travertino, l'importanza delle discontinue traslazioni della struttura, dal piano costruttivo al piano ideale (secondo la fondamentale distinzione avanzata da Luigi Moretti su *Spazio* al principio degli Anni Cinquanta). A giudicare dai suoi ultimi tentativi, come il centro di Cultura Contemporanea di Barcellona o il Getty Center di Los Angeles, Richard Meier non riesce ad uscire da un'impasse che chiama in causa i suoi principi. Non c'è però nessun motivo di dubitare della sua conoscenza del contesto - la sistemazione di



Un fotomontaggio con la veduta dal Tevere della sistemazione dell'Ara Pacis secondo il progetto di Richard Meier

Date a Meier quel che è di Meier

Pregi e limiti del progetto dell'architetto americano per l'Ara Pacis

Largo Augusto Imperatore a Roma operata per il Bimillenario Augustano del 1937 - dove interviene: visti proprio i principi architettonici a cui si ispira. Altro che «pizzeria a Dallas», un'espressione particolarmente infelice, per lo spirito di goliardia xenofoba che la ispira. Basta sfogliare (alla Biblioteca Nazionale si trova, ed anche Sgarbi può accedervi) il fascicolo speciale, Natale 1936, tempo di Impero e di Autarchia e vigilia del Bimillenario Augustano, che la rivista *Architettura*, organo del Sindacato Nazionale Fascista Architetti diretto da Marcello Piacentini, dedicò all'«urbanistica della Roma mussoliniana», per capire che la questione è troppo complessa, intricata e difficile per poter essere risolta con gli insulti. Arturo Carlo Quintavalle è stato uno dei pochi critici del progetto di Meier a riconoscere (*Corriere della Sera*, 5 dicembre 2001) come il suo progetto sia «sottilmente impegnato sul filo del revival». In effetti, Meier propone qualcosa di molto simile alla prima soluzione progettata per Largo Augusto dall'architetto Vittorio Morpurgo (pubblicata alle pagg. 88 ed 89), che determinava «una piazza

chiusa in approssimata simmetria sul prolungamento dell'asse di via Vittoria». Invito il lettore ad indossare la corazza dell'ironia per proteggersi dagli effetti indesiderati della prosa del 1936. «In un secondo tempo l'arch. Morpurgo ha composto un secondo progetto, nel quale, presi gli ordini dal Duce, che alle soluzioni urbanistiche, come ad ogni altra manifestazione di vita, sa dare la inconfondibile Sua impronta di romana grandezza, ha potuto comporre la nuova piazza aperta verso il Tevere, in forma di U, con sistemazione a terrazze, degradanti fino al livello archeologico, delle aree derivanti dalla demolizione della cortina di edifici sul Lungotevere» (p.79). A pag.102 è infine pubblicata la «proposta dell'arch. Morpurgo per la costruzione di un Museo Ipogeo di Augusto in corrispondenza all'ingresso del Mausoleo». Da questo possiamo dedurre sia che la sistemazione «a terrazze degradanti fino al livello archeologico» della piazza «aperta verso il Tevere» non è stata affatto realizzata; sia che la sistemazione dell'Ara Pacis nella teca dove è stata custodita fino alla sua demolizione non faceva parte del progetto originario. Mor-

purgo proponeva fosse custodita in un apposito museo sotterraneo (ed anche in questo caso Meier - che propone un auditorium sotterraneo come parte integrante del suo progetto di nuova sistemazione - appare riprendere Morpurgo). Alcune osservazioni conclusive. Il maggiore difetto del progetto di nuova musealizzazione dell'Ara Pacis non dipende dal progetto di Meier - paradossalmente anche troppo attento al contesto Anni Trenta - quanto dalla sua dubbia necessità. Questo ha generato almeno il sospetto di una sua natura di malinteso prestigio (l'occasione del Giubileo) che non può che dispiacere, anche in quanto rivelatrice - nell'affidamento dell'incarico senza concorso - di un certo provincialismo culturale. A teca ormai demolita, possiamo dispiacerci della perdita di un interessante documento dell'ultima fase dell'architettura della Roma di Mussolini; non certo - e fortunatamente nessuno lo ha proposto - ricostruirlo come fosse Varsavia. La demolizione ha messo in evidenza l'incompletezza della sistemazione del luogo rispetto alle sue stesse premesse. La trasformazione, avvenuta ormai da molto tempo, almeno dal-

le Olimpiadi del 1960, del Lungotevere in autostrada urbana dal traffico continuamente crescente, le ha per di più rese largamente inattuabili (penso alle terrazze degradanti fino al livello archeologico, una suggestione che Morpurgo aveva sicuramente tratto dalla memoria del porto di Ripetta, sciaguratamente demolito dopo il 1870 per costruire i muraglioni del Lungotevere). Sempre il traffico del Lungotevere aveva messo a dura prova (anzi, secondo il soprintendente comunale Eugenio La Rocca, decisamente in crisi) la funzionalità conservativa della teca demolita: e ne aveva sicuramente reso meno efficace il valore di parete trasparente attraverso la quale chi passeggiava a piedi poteva guardare l'Ara Pacis. C'è dunque spazio per una proposta che affronti quanto Morpurgo non aveva saputo risolvere, con difetti che il tempo ha accentuato (non essendo più nel 1937 aggiungerò la questione, molto importante per Roma, della memoria dell'Auditorium demolito per liberare il «monumento» e dell'effetto Wahalalla - più hitleriano che augustano, coerentemente allo zeitgeist del 1937 - dell'anello di cipressi voluto dal Munoz ed accentua-

«Ara» Ground Zero

Non c'è tregua per l'Ara Pacis. E così, mentre il cantiere della ristrutturazione dell'area, tra polemiche a non finire e problemi tecnici, va avanti a rilente, ora è la volta di una singolare proposta del vicesindaco di Roma, subito sposata dal sottosegretario ai Beni culturali, Vittorio Sgarbi, che approva il progetto del vicesindaco Enrico Gasbarra di «donare alla città di New York una copia a grandezza naturale del monumento dell'Ara Pacis». «Sono d'accordo con il vicesindaco di Roma Enrico Gasbarra - ha detto Sgarbi -. Porteremo una copia dell'Ara Pacis a Ground Zero. Un simbolo, una testimonianza di amicizia e solidarietà con un popolo colpito dalla tragedia dell'11 settembre». «Sono già stati messi a disposizione oltre 2 miliardi - ha aggiunto Sgarbi - ma per una maggiore ufficializzazione dell'evento, aspettiamo aprile e la visita negli Stati Uniti di Gasbarra nell'ambito del gemellaggio Roma-New York».

to al limite dell'autoparodia dalla loro crescita). Per la verità il Comune di Roma, Sindaco Rutelli, aveva anche incaricato una commissione di esperti del bando di un concorso pubblico: sulla base dei cui risultati, non ci fosse stata un'improvvisa fretta di partire senza avere ancora ben chiaro dove arrivare, sarebbe stato più che legittimo chiedere a Richard Meier - con il rispetto che credo si debba comunque avere per un personaggio cui la cultura internazionale riserva qualche meritata considerazione - di cambiare anche molto del proprio progetto. Più difficile, ovviamente, ad Ara Pacis sottratta ai visitatori e più esposta di prima agli agenti atmosferici ed alle vibrazioni del traffico.

Non c'è però nessuna strada, per migliorare quanto non appare certamente perfetto, che non passi per il Comune di Roma, che in questo caso è insieme il committente e l'Ente che ha la competenza istituzionale e territoriale necessaria per avanzare proposte. Ed è qui che le iniziative simpaticamente dannunziane dell'allegro sottosegretario Vittorio Sgarbi diventano pericolose. Il suo presentismo conservativo della teca demolita: e ne aveva sicuramente reso meno efficace il valore di parete trasparente attraverso la quale chi passeggiava a piedi poteva guardare l'Ara Pacis. C'è dunque spazio per una proposta che affronti quanto Morpurgo non aveva saputo risolvere, con difetti che il tempo ha accentuato (non essendo più nel 1937 aggiungerò la questione, molto importante per Roma, della memoria dell'Auditorium demolito per liberare il «monumento» e dell'effetto Wahalalla - più hitleriano che augustano, coerentemente allo zeitgeist del 1937 - dell'anello di cipressi voluto dal Munoz ed accentua-

Vi ricordate quando la sicurezza era chiudersi dentro?

FIAT STILO pensare avanti

Fiata Stilo con Sistema Integrato di Protezione Totale.

La prudenza non è mai troppa, proprio come la sicurezza. Ecco perché Fiat Stilo è equipaggiata con i più aggiornati sistemi di protezione: Airbag System, 6 airbag di serie più 2 opzionali, ABS con EBD, sistema antibloccaggio e ripartizione elettronica della frenata, i sistemi antipattinamento ASR/MSR e Brake Assist System per ridurre al minimo gli spazi d'arresto in caso di frenata d'emergenza. Finalmente, con Fiat Stilo, la sicurezza è totale: proprio come il piacere di guida.

Fiata Stilo da L. 27.805.000 (€ 14.360*) con ABS+EBD, 6 air bag e climatizzatore. Oggi le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano con orario continuato.



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato



UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



i libri più venduti

ansa

- 1 - **La rabbia e l'orgoglio** di O. Fallaci - Rizzoli
- 2 - **Il signore degli anelli** di J.R.R. Tolkien - Bompiani
- 3 - **L'isola dei cani** di Patricia Cornwell - Mondadori
- 4 - **Harry Potter e la camera dei segreti** di J.K. Rowling - Salani

- 5 - **Harry Potter e la pietra filosofale** di J.K. Rowling - Salani

I primi tre italiani

- 1 - **Il re di Girgenti** di Andrea Camilleri - Sellerio
- 2 - **Pura vita** di Andrea De Carlo - Mondadori
- 3 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini - Mondadori

scelti da noi



L'anello e la spada di A. Bottero MareNero pagg. 192 euro 10

Tolkien e ancora Tolkien. Basta guardare la classifica qui accanto per rendersi conto che il fantastico mondo dello scrittore inglese tiene duro. Per chi non ne sapeva abbastanza o ne volesse sapere di più arriva questo agile (ma denso di informazioni, notizie e riferimenti) volume di Alessandro Bottero. È una guida introduttiva all'opera e al mondo creato dallo scrittore sudafricano. È divisa in tre sezioni che prendono in esame gli scritti ed il contesto storico-sociale in cui visse Tolkien; alcune chiavi di lettura della sua opera; e il vasto universo mediatico (musica, giochi, cinema, cartoon) generato dalle saghe tolkieniane.



Giordano Bruno di Anacleto Verrecchia Donzelli pagg. 332 euro 22,72

«Bruno era un Icaro o un Fetonte dello spirito, che si lanciava ardentissimo oltre i «flammanzia monia» della filosofia. Bruciò, come si sa, nel più orribile dei modi: arso vivo sul rogo dell'Inquisizione. Il libro di Anacleto Verrecchia, filosofo e germanista, ricostruisce con passione e documentazione la vicenda di Giordano Bruno (1548-1600), il suo peregrinare attraverso l'Europa, le sue idee innovative ed «eretice». Più che una biografia, più che un saggio il volume edito da Donzelli è una sorta di tragedia in prosa su una grande pagina del pensiero e della cultura moderne.



Fratello orso sorella aquila di Pietro Del Re Le Lettere pagg. 139 Euro 10,40

Animali minacciati d'estinzione per l'ingordigia umana, come gli orsi tibetani e gli oranghi del Borneo. Oppure oggetti di umane repulsioni, come gli scorpioni. Ma anche coccolati sotto vetro, come le più di mille meduse allevate all'Acquario di Genova. Sono loro - e insieme ecologi ed etologi che li proteggono - l'oggetto di questo libro che raccoglie sedici reportages che Pietro Del Re ha pubblicato su alcune testate italiane e francesi. Con una prefazione di Enrico Aleva che rileva quale speciale amore per il mondo bestiale - anche quello meno attraente per i più - muova questi diari.

Commedia all'italiana, anzi alla greca

In «Sempre in gamba!» le vicende sentimentali di un gruppo di popolane di Atene

Sergio Pent

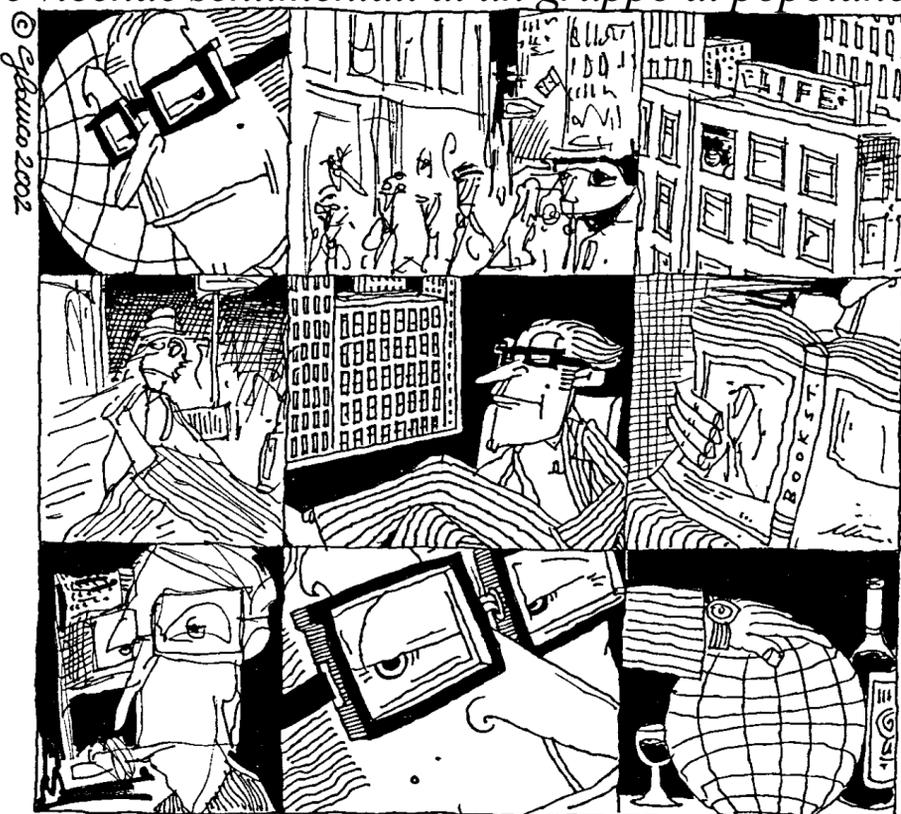
Sempre in gamba!

di Pavlos Mátisis
Crocetti Editore
pagine 310
euro 14,98

Una bella e misconosciuta realtà europea si sta affacciando, da circa tre anni, sulle nostre sponde. Poche bracciate di Mediterraneo a separarci, ma per noi che eravamo rimasti ancorati al folklore un po' datato di Zorba, la nuova letteratura greca si presenta col sapore di una scoperta quasi esotica, così vicina e così diversa dalle nostre asfittiche congestioni politiche. È una Grecia aperta quasi vogliosamente all'idea di una libertà collettiva, proprio mentre lo stivale della bella libertà sembra ricercare vecchi fantasmi sotto la polvere. Contraddizioni della ciclicità dei tempi, ma leggendo queste storie così ricche di passioni e di volontà d'affermazione, non si può non piangersi un po' addosso. Il merito di questa scoperta va all'editore Crocetti - notoriamente buon sponsorizzatore di poesia - e a una formula editoriale davvero insolita, che ci presenta volumi eleganti, con copertine suggestive, tradotti con cura e stampati direttamente ad Atene dalle Ekdosis Kastaniotis per conto di Crocetti.

La nuova narrativa greca è viva e vegeta, occorre solo avvicinarsi a quest'isola felice che entra a far parte di una vasta comunità di realtà differenti: la collana «Aristea» è infatti giunta ormai al ventiseiesimo titolo e ci ha fatto conoscere autori solidi e moderni, che tuttavia non dimenticano le fatiche politiche del passato e lo sanno filtrare con la memoria quasi istintiva delle loro antiche tradizioni classiche. Poiché questa sensazione esiste, si percepisce: gli scrittori greci sono orgogliosi dei loro remoti miti letterari, e cercano di metterne in evidenza l'eredità. In questa involontaria corallità d'intenti si ha l'impressione di assistere a un processo letterario assai più unitario di quello italiano, che appare invece - anche a livello editoriale - più dispersivo e meno progettuale. Abbiamo già conosciuto e apprezzato autori ambiziosi come Zyranna

Zateli, *E alla luce del lupo ritornano*, Maro Duka, *Un berretto di porpora e Meccanica celeste*, o Ioanna Karistianis con *L'isola gelatinosa*: tre donne, guarda caso, tre voci possenti legate alla terra, alla tradizione, spinte tuttavia da una convinta volontà di cambiamento. Ma anche i signori uomini non stanno in retroguardia: l'ultima pattuglia di novità vede l'esordio di un importante critico cinematografico, Giorgos Bramos, con *Occhi neri*, dove l'odissea di un piccolo uomo senza qualità attraversa l'Europa - e la Grecia - del Novecento, e la sua storia d'amore impossibile con la turca Aishè diventa il simbolo stesso delle illusioni mancate. Esordienti anche Nikos Thémelis, che risulta impegnativo a livello politico come assistente di un importante ministro greco: il suo romanzo *La ricerca* è complesso, ricco e ambizioso, e anche qui si cela la volontà - quasi collettiva - di raccontare la storia di un secolo, attraverso sei punti di vista che ricostruiscono gli ideali, le illusioni e i fallimenti non solo del protagonista, Nikolos-efendi, ma di un intero Paese. La ricerca delle radici, la memoria, sono invece alla base di *Quando cantavano gli alberi*, di Stratis Chavariás, l'unico già tradotto in Italia - molti anni fa - con un romanzo edito da Feltrinelli, *L'età eroica*. Questo lavoro è un percorso quasi poetico nel mondo dell'infanzia, in cui la fantasia dei tre ragazzi protagonisti riesce a mitigare, a trasfigurare, la dolorosa realtà della guerra. Il passato arcaico costituisce la giusta memoria per un narratore che ripercorre anni tragici col sorriso che sotto l'infanzia sa trovare nel cuore del buio. Ci soffermiamo infine su una sarabanda



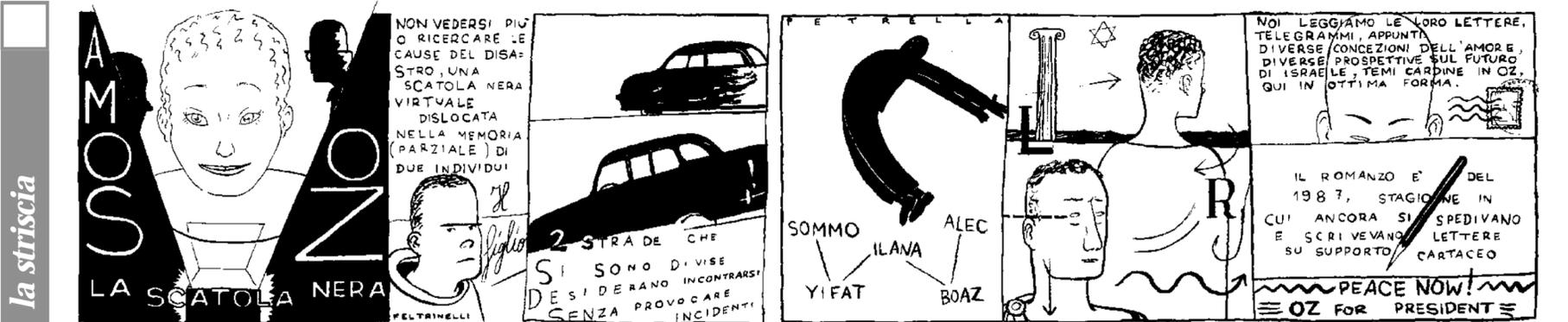
furiosa di comari arrapate e cacirose, in un romanzo dalle tonalità quasi teatrali, che confermano la verva di Pavlos Mátisis. *Sempre in gamba!* arriva dopo i già conosciuti *Madre di cane* e *L'antico dei giorni*, tradotti nella stessa collana. Qui c'è la Grecia più minuta, più vera, esemplificata attraverso le

vicende minime, corali, di un gruppo di popolane che convivono in un modesto palazzo periferico dell'Atene contemporanea. Melania, Nancy, Arsenia, Regina, Stavru: figure di cartapesta che si muovono con le loro passioni - ognuna ha un suo uomo, più o meno definitivo - spostando le loro

giornate sui confini precari della sopravvivenza. Quasi una commedia dell'arte - viene citato in merito Aristofane - il romanzo si sviluppa con un'ironia gravida e talvolta sboccata, da ricordarci, a tratti, certe nostre commedie cinematografiche, anche se l'esuberanza verbale ha un piglio quasi lati-

noamericano. Ma è la realtà popolare della Grecia di oggi, quella messa in evidenza da Mátisis attraverso le vicende passionali - e casalinghe, delle sue donne: una Grecia che si sente «fanaalino di coda dell'Unione Europea», una Grecia che teme l'invasione di «tutti quei tarati extracomunitari del Balcani» e difende qui quasi per caso le sue tradizioni. I ruderi millenari ai bordi del quartiere sono il simbolo di un'antichità che rimane a testimoniare glorie trascorse, mentre la vita quotidiana cerca nuove strade da percorrere. Fitto di dialoghi, di colpi di scena da teatrino dei pupi, il romanzo scorre con una leggerezza quasi infantile, giocato su pochi equivoci e su una carica emotiva semplice, genuina come la dabbenaggine un po' ignorante di queste donne qualunque che dalla vita cercano solo la sicurezza di quattro pareti e un uomo rude e sincero al fianco. elania col suo camionista panciuto Theologos, la farmacista regina col pizzicagnolo Jago, la cinquantenne Arsenia col vedovo ventiduenne Vasilis, che provvederà però anche a togliere ogni dubbio sessuale alla frivola Nancy, incerta se cedere la sua quasi trentenne verginità al poliziotto Zois.

Un piccolo mondo moderno in una metropoli che resta sullo sfondo, con tutti i suoi problemi di inserimento in una realtà nuova, cosmopolita. Qui si respira l'aria pura di passioni minimaliste, l'unica realtà è quella che si scorge aprendo le finestre sul cavedio: l'altra, quella più complessa, viene decisa altrove, come accade ovunque. Ma in questa corallità sempliciotta, quasi fotografata a ritroso in un'atmosfera da «poveri ma belli» unita per noi al ricordo delle frenetiche «ragazze di Sanfrediano» di Pratalini, conosciamo la Grecia di oggi, ridiamo con le sue anime candide, ci rendiamo conto che, in ogni geografia, gli esseri umani senza storia vogliono essere uniti non solo da una moneta, ma dalla modesta-onestà ambizione di percorrere una vita serena, in cui gli affetti giusti consentano di sentirsi in pace con tutti, aperti alle beffe del destino, e comunque sempre allegri, sempre in gamba.



Antonio Coronia

Inquietanti intrecci tra multinazionali farmaceutiche, servizi segreti e gruppi terroristici ne «La congiura dei lunghi» di Noah Hawley

Attenti al complotto: siamo tutti sorvegliati

Non sappiamo praticamente nulla di questo autore americano, se non che vive a San Francisco e ha presumibilmente fra i trenta e i quarant'anni. Ma il suo esordio nel 1998 con *A Conspiracy of Tall Men* (proposto adesso da Fanucci) aggiunge una nuova, interessante presenza al club dei romanzi americani ispirati all'una o all'altra variante della «teoria del complotto», e guidato dai numi tutelari di William S. Burroughs, Philip K. Dick e (ultimi solo perché ancora viventi) Thomas Pynchon e Don DeLillo. È l'ultimo nome, soprattutto, che sembra risplendere nel cielo di Noah Hawley, non solo per le tematiche ma anche per lo stile, asciutto e incisivo, con i suoi tempi verbali tutti rigorosamente al presente che scandiscono la storia con un ritmo sostenuto ma quasi rarefatto. E l'attenzione del lettore è già assicurata. Anche perché si entra subito nel vivo. Modo di dire particolarmente inadatto, a dire

il vero. Poche pagine, infatti, per presentare Linus Owen, trentacinquenne professore di teoria delle cospirazioni all'Università di Modesto a San Rafael, California, e i suoi compagni di paranoia Edward e Roy, dieci anni di meno, redattori delle e-zine «Notizie extraterrestri» e «Cospirazioni americane», e a pag. 22 apprendiamo la ferale notizia che innesca la trama: la moglie di Linus, Claudia, è morta in un incidente aereo senza superstiti. Se il fatto è atroce, inquietanti sono però le circostanze: perché Linus sa che Claudia si trovava a Chicago in visita alla madre e si apprestava a tornare a casa, mentre l'aereo su cui è morta volava da New York al Brasile, e il biglietto le era stato acquistato dall'uomo accanto al quale era seduta, un dirigente

della Hastings Pharmaceuticals. Linus, ovviamente, è a pezzi. Il fatto che il suo matrimonio mostrasse da qualche tempo segni di incrinatura non fa che peggiorare le cose. Lui ha bisogno di sapere la verità. Ed ecco che l'argomento dei suoi studi accademici si trasforma in esperienza reale: non più acute ma poco verificabili teorie sulla pallottola vagante o i significati esoterici del nome «Dealey Plaza» nell'assassinio di JFK, non più elucubrazioni sull'area 51. Linus deve valutare le frammentarie notizie che riesce a mettere insieme, e che ruotano attorno a due ordini di problemi: la sperimentazio-

ne illegale di nuovi farmaci (su detenuti, ma anche sull'ignara popolazione di un microscopico e sperduto villaggio del Nevada), e l'attività di un piccolo gruppo terroristico chiamato Danton, a cui è collegato un bizzarro personaggio di predicatore, Preston, che Linus ha contattato in passato senza averlo mai incontrato. E vuole capire come mai Claudia sia finita in questo intricato garbuglio. Linus si fa aiutare anche dal fratello Ford, ricco e stimato manager finanziario - tutto l'opposto di lui per convinzioni e stile di vita: l'incontro non farà che rinfocolare le antiche incomprensioni. L'FBI, nella figura dell'agente For-

bes, comunica a Linus la sua verità: l'aereo è stato fatto saltare da Danton per fermare le sperimentazioni di nuovi farmaci, e Claudia aveva una relazione con il dirigente della Hastings. Linus non è uno sprovveduto, capisce subito che Forbes è un agente della CIA, o di qualche servizio ancora più coperto. Edward e Roy cominciano a scoprire altarni. Ma il dolore e lo sconvolgimento portano Linus, poco a poco, ad aderire alla richiesta di Forbes: scopra dove si nascondono Preston e il gruppo Danton (che sono i responsabili della morte della moglie). Lui può farlo, perché è un professorino radicale, e di lui i terroristi potranno fidarsi. Qui ci fermiamo: non è giusto raccontare il viaggio di Linus nel deserto dell'ovest,

né i colpi di scena e le «penultime verità» che scopre di volta in volta. Diremo solo che il finale è abbastanza aperto, lasciando libero il lettore di stabilire se dietro l'atroce complotto scoperto da Linus ci sia il solo paranoico e tossicomane Forbes, o più vasti circoli governativi. E che non tutto nello scioglimento convince, come i particolari disseminati qua e là nel libro che non trovano soluzione (come il bizzarro fenomeno per cui Linus, a 35 anni, continua a crescere di statura, e che viene praticamente lasciato cadere). Ma anche se la prima parte è nettamente migliore della seconda, le scene nel finto ospedale psichiatrico in cui finiscono Roy e Edward sono un piccolo capolavoro di angoscia realistica (che devono qualcosa al Keesey di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*). E resta, naturalmente, la vibrata denuncia di vivere in «un mondo sorvegliato», pieno di «strumenti di un governo sospettoso, utilizzati per monitorare le azioni e le intenzioni dei suoi cittadini». Affermazioni che non si attagliano solo all'universo del libro ma, ahimè, anche al nostro mondo reale e quotidiano.

La congiura dei lunghi di Noah Hawley Fanucci pagg. 330 Euro 14,40

L'Italia, la Lega e la logica del branzino

Osservare da vicino un allevamento ittico può riservare sorprese: i pesci dello stesso gruppo vanno di qua o di là sempre dietro a un capo. Un po' come alcuni leader locali della Lega

MATTIA CELLINI

Tra le molte analisi che circolano sul mondo della politica e sul comportamento dei politici, arriva dalla Francia un approccio curioso, basato su teoremi scientifici. Olivier Razac è un filosofo. Di recente, ha dato alle stampe un delizioso saggio, "Storia politica del filo spinato", tradotto in Italia da "Ombre corte" (Verona). In poco più di un secolo il filo spinato è diventato simbolo universale di oppressione e violenza. Il suo impiego tradisce, ben prima della malattia della «mucca pazza», uno dei segreti meglio custoditi dell'economia biopolitica: ciò che si applica alle mandrie di bestie e ai banchi di pesce... si applica anche all'uomo. È la cultura della recinzione, l'essere ostaggi di spazi e pensieri angusti, senza guardare oltre il limite di stacciate o gabbie. Sembra un paradosso ma l'immagine s'inscrive naturalmente nel contesto politico di casa nostra. Meglio. È lo specchio dell'evoluzione del pensiero politico della Lega e dei suoi uomini. Un'evoluzione che però stenta a superare il filo spinato. Tre temi stanno mettendo a dura prova neuroni e Dna degli alfiere del Carroccio: lavoro, immigrazione e informazio-

ne. La logica che ispira pensieri e opere della Lega, è quella del branzino. Argomento. Oggi gli allevamenti ittici sono una realtà. Il branzino è un pesce di pregiata qualità, lo si trova in peschiera ma anche nei centri commerciali ad un prezzo che oscilla dai dieci ai quattordici Euro al chilo. Di rigore si cucina al forno, a scelta al sale o alle verdure. Fateci caso: i branzini sono tutti della stessa dimensione. Nascono vivono e crescono in serie, sono semi-uguali. Si muovono nella stessa acqua, sempre. Ma è la politica del branzino, con i suoi comportamenti, che richiama alla mente il divenire della Lega e dei suoi uomini. In ogni allevamento (compreso quelli della politica) c'è un capo-banco, seguito dagli allievi. Anche tra i branzini c'è un leader. Gli altri - ecco l'economia biopolitica applicata agli allevamenti ittici - si adeguano in tutto e per tutto alle scelte e alle azioni del capo. Nessuno lo supererà mai durante tutto il periodo della crescita, fino alla morte. La natura del branzino prevede solo una regola, insindacabile: l'emulazione del capo. Di riflesso, si avranno comportamenti di gruppo speculari alla vita e ai pensieri del singolo. Un

esempio di clonazione. La Lega sta facendo i conti con alcune questioni di vitale importanza per il futuro del Paese. Intanto il lavoro. Il ministro al Welfare Bobo Maroni ha rilanciato con toni aspri la sua sfida ai sindacati: «Su lavoro e pensioni non si torna indietro, nessuna retromarcia». Su altri due temi roventi, immigrazione e informazione, è il capo-banco in persona, Umberto Bossi a dettare le condizioni. Ha iniziato a Milano, durante un convegno su lavoro e immigrazione, davanti a Livia Turco, ex ministro della Solidarietà. Così: «Quando c'eravate voi arrivavano immigrati tutti i giorni e quando venivano scaricati sulle nostre coste voi telefonavate dall'altra parte per dirne di farne arrivare altri». L'altro giorno, ha proseguito: «Nessuna sanatoria per gli immigrati,

neppure per le colf e soprattutto un posto nel consiglio d'amministrazione della Rai. Altrimenti la Lega esce dal gioco». In tutta onestà, potremmo farcene una ragione. La logica del branzino è presto dimostrata. Bossi, il capo-banco e Maroni, il delfino prediletto, sono speculari. L'uno è l'immagine (e la parola) dell'altro. Bobo, nella logica del branzino, non supererà mai l'Umberto. Così a scalare. Francesco Speroni non supererà mai Bossi; il senatore Francesco Tirelli non guaderà mai l'imponente pensiero di Alessandro Cè (il capogruppo, non l'orrore grammaticale) mentre quest'ultimo non supererà mai Speroni, Maroni, Lunardi dei Trasporti o il Castelli di Grazia e Giustizia. Il Nord-Est è pieno di allevamenti di branzini. Rappresentano una risorsa.

Come i sindacati e i presidenti del Carroccio. Due nomi (e due intelligenze) spiccano: Giancarlo Galan presidente della Regione Veneto e Giancarlo Gentilini, sindaco di Treviso. Sostiene Galan: «La Rai del Veneto è come un Soviet. Il comitato di redazione si riunisce per decidere come escludermi dalle immagini». Il governatore confonde una riunione di redazione (s'intende, di giornalisti marxisti-leninisti-maoisti...) con il comitato di redazione. Di più. Il Corerat, l'organo di vigilanza della sede Rai veneta, ha un presidente, forzista. Nominato da Galan. L'organo è suo rappresentante hanno dichiarato: «Nel 2001, la presenza di Galan sul Tg regionale ha raggiunto il 73%». Delle due l'una: mente Galan o mente il «suo» controllore? Sul Soviet infine, è semplicemente una questione di neuro-

ni e Dna. Del branzino. Quanto a mister Giancarlo Gentilini, sindaco di Treviso, ha avviato un dialogo civile con l'opposizione (soprattutto sui temi dell'immigrazione) così: «La sinistra al completo è da buttare nel fiume. Non nel nostro, che ha acque pulite, ma nel Tevere, che è fangoso». L'ultima «bossata» di un altro campione dell'ideologia del Carroccio, Mario Borghesio: «Quanto agli islamici, non serve neppure farli scendere dalle navi: possono affondare prima». Ancora. Giorgio Vido e Alberto Bossio, rispettivamente deputato e segretario della Lega Fronte Veneto il primo e presidente della Lega Padana il secondo, sostengono. Candidamente: «Sparare a chi entra in casa, sulla proprietà privata, dovrebbe essere lecito. In Svizzera i cittadini sono armati e non succede niente. E in Italia che sono armati quelli sbagliati». La «sentenza» fa da apripista all'ennesima petizione popolare della Lega e all'attività altamente educativa dei gazebo: firme per abrogare l'eccesso colposo di difesa definito dall'articolo 53 del codice penale. Nella cultura del branzino, Vido e Bossio emulano il capo a loro più vicino, Giancarlo Galan & Gentilini: quando si è capi, lo stesso nome va bene per entrambi, nella cultura genetica della Lega.

Infine, due gemme. Da ricolleghere alla goliardia (ma non troppo) dei leghisti e all'estetica femminile. La logica è sempre quella del branzino. Un sito della Lega presenta ai navigatori d'Internet un omino che cammina verso il Tricolore, si abbassa i pantaloni e fa pipì sulla bandiera: edificante. Soprattutto se Bossi Maroni Lunardi (ne dimentico qualcuno?) sono ministri di questa Repubblica. «È solo uno scherzo», replica al quartier generale della Lega. L'altra chicca. A Varese, l'otto febbraio (la data è storica, da questo momento) hanno incoronato Miss Padania. A fare da gran cerimoniere al Teatro Nuovo c'era Guido, l'agricoltore rubizzo col fazzoletto verde. Ha vinto una ventenne, Francesca. Guido, presentandola al leader supremo, Umberto, ha spiegato: «Miss Padania è soprattutto un modo per celebrare la cultura padana e le nostre antiche tradizioni celtiche, che vivono nella bellezza delle nostre ragazze». Aspettiamo con ansia Miss Italia: chissà che non trionfi una bellezza celtica della Val Brembana.

Mala tempora di Moni Ovdia

IL MONDO ALLA ROVESCIA

Gli organi di stampa della Germania nazista avevano la facoltà di pubblicare le notizie più eccentriche come se fossero riferite a fatti di ordinaria amministrazione ed essere creduti senza ulteriore verifica in quanto detentori di una verità indiscutibile. L'ésprit umoristico ebraico, non domo malgrado la virulenza della persecuzione, registrava questo stato di cose con una serie di witz del tipo: «Titolo del Volkischer Beobachter (organo ufficiale del Partito Nazista): ebreo rabbioso aggredisce e morde a sangue cane pastore tedesco che passeggiava inerme in un parco pubblico». L'ordine del linguaggio cominciava ad accogliere ed a rendere accettabili le calunnie più menzognere in quanto promananti da un potere che imponeva la propria ideologia come verità evidente. Il nostro paese, mutatis mutandis sta conoscendo un fenomeno del genere. Qualche giorno addietro un importante giornalista schierato dichiaratamente con il centro destra, nel corso di un microfono aperto su una rete radiofonica nazionale, dichiarava candidamente non esserci conflitto di interessi per l'attuale Presidente del Consiglio, in

quanto il possesso di tre network televisivi nazionali e la sua posizione di Capo dell'Esecutivo non costituiscono di per sé un problema. È lecito parlare di conflitto nel caso e solo nel caso in cui il soggetto interessato abusi di questa sua posizione pro bono suo e della sua parte politica. Ora un'affermazione del genere in un paese di decente civiltà liberal-democratica dovrebbe produrre due tipi di reazione complementari: esplosione di scherno e rigurgito di indignazione. Essa viene invece accolta come una posizione magari discutibile, ma tutto sommato sensata. Ora il giornalista in questione è uomo tutt'altro che sprovveduto e sa che non può prendersi per deficienti, perché mai allora si concede affermazioni deliranti come queste? Perché da esperto uomo del quarto potere sa bene che se una cosa viene accettata nell'ordine del discorso essa sarà facilmente veicolata sul piano del reale. I media vicini al Cavalier Berlusconi e alla Casa delle Libertà stanno da anni costruendo sul piano dell'informazione e della comunicazione una verità autoreferenziale basata sulla mistica del Capo che ha sempre ragione e che non sbaglia mai.

Il Cavaliere senza macchia e senza paura naturalmente ha i suoi nemici nel regno del male e chiunque lo critichi viene confinato con un uso spregiudicato e ridondante delle parole in quel regno, cioè il comunismo. L'ufficio stampa e propaganda del Primo Ministro costruisce una logica ferrea attraverso il capovolgimento del senso comune e denuncia lo strapotere comunista persino nelle reti di sua proprietà. Un galantuomo, responsabile, equilibrato e coraggioso come Sergio Cofferati che ha dedicato la sua vita ai diritti dei lavoratori viene dipinto come rapinoso sostenitore di un intollerabile dictat, noto come articolo 18, baluardo del privilegio di operai «sfruttatori» versus i poveri precari disprezzati dal sindacato rosso. Ora che la banda dottor Stranamore del Presidente e di tutti i suoi uomini si dedichi a questo esercizio di manipolazione mediatica è tutto sommato comprensibile. Grave è invece il fatto che metà dell'elettorato trovi normale questa trama di panzane e che la lotta di questa devastazione del linguaggio democratico venga definita «demonizzare l'avversario» anche da alcuni «cauti» esponenti dell'opposizione.

Maramotti



L'incontro di oggi di Reggio Calabria sul Mezzogiorno voluto dal gruppo dirigente nazionale e dal partito meridionale rappresenta l'inizio di un lavoro, serio e produttivo, che ha l'obiettivo di leggere ed ascoltare la società meridionale, le sue ambizioni, i suoi bisogni, le sue aspettative per selezionarle e sintetizzarle in un progetto che dovrà crescere su tre valori di fondo: legalità, equità, sviluppo. Ci vorrà molta attenzione per capire perché, oltre ogni aspettativa, in questa parte del paese più che in altre, interessi legittimi di ogni livello (dai «ricchi» ai «bisognosi») si siano affidati per la loro rappresentanza al centrodestra. È necessario essere «liberi» nelle nostre analisi, non restare prigionieri e subalterni a tutto ciò che abbiamo fatto dal governo, ma operare quella discontinuità necessaria e sintetizzare meglio idealità e concretezza del quotidiano. Nel Mezzogiorno questo significa abbandonare vecchi modelli analitici globali e totalizzanti in cui «tutto si tiene» e che avevano come collante l'unicità della questione meridionale, la sua alterità da qualsiasi altra realtà. Al contrario i cambiamenti avvenuti nel Mezzogiorno grazie anche al lavoro del centrosinistra e l'integrazione europea, consentono di normalizzare la questione meridionale, farne cioè un insieme di

A Reggio Calabria per tornare a vincere

ROBERTO BARBIERI

problemi, tutti dentro la società italiana ed europea, potenzialmente risolvibili con proposte chiare ed operative, lasciando alle verifiche concrete dei risultati raggiunti alle reti che si creano il compito di espandere il processo di cambiamento, di radicarlo nel territorio. Un Mezzogiorno in marcia, ma ancora pieno di contraddizioni e ritardi. Un Mezzogiorno cambiato nella struttura industriale: creazione di distretti di eccellenza; incremento dell'export; nascita di nuove imprese. Un Mezzogiorno che negli ultimi anni è cresciuto in termini di prodotto più del resto del Paese. Un risultato del centro sinistra che ha saputo accompagnare il passaggio dalla fase dell'intervento straordinario a quella di un intervento ordinario contemporaneamente al processo di risanamento finanziario del Paese. Eppure tutto questo è parziale. Accanto alle zone di sviluppo vi sono aree in grave ritardo, sociale prima ancora che economico. Accanto alla Getrag, alla SGS Thompson, alla Natuzzi vi

sono i quartieri degradati delle grandi metropoli, le infrastrutture non completate ed inefficienti, una situazione ambientale che rende impossibile una vita normale prima ancora che lo sviluppo. La disoccupazione, sia pure in calo, resta con il 19% ad un livello doppio della media nazionale. Di fronte ai 32,8 delle famiglie residenti è concentrato il 62,7 delle famiglie povere. Il sommerso è ancora troppo rispetto al livello del Centro-nord. Quale politica mettere in campo considerando anche il passaggio verso un assetto federalista dello Stato e l'operatività verso il mercato che hanno assunto i fondi strutturali europei? Certo non quella del governo di centro destra che è una politica contro il Mezzogiorno. Lo è nella cultura di molti suoi autoveicoli membri, lo è nella funzione politica sociale che viene di fatto assegnata al Sud. Un'area di affari, di intermediazione politico clientelare, con poco mercato, con meno risorse

e meno qualità. Nel Mezzogiorno il governo unisce alla cultura della divisione sociale la totalità del controllo politico. Chiunque nel Mezzogiorno debba utilizzare strumenti pubblici deve passare per una rete di intermediazione burocratica. Ecco quindi che nello sfondo dei tagli alle risorse verso il Mezzogiorno presenti in Finanziaria: si depotenziano, addirittura si eliminano quegli strumenti di incentivazione automatica e non contrattata che avevano dato straordinari risultati (credito di imposta) danneggiando quindi il Mezzogiorno nell'attrazione di investimenti; si bloccano gli strumenti essenziali di integrazione sociale (reddito minimo di inserimento); si propone una riforma dell'Irpef il cui effetto distributivo è devastante per fasce di reddito prevalentemente presente nel Mezzogiorno. Una sorta di dirigismo economico sociale pronto a diventare mercato selvaggio sui diritti universali (scuola, sanità) e disat-

tenzione su temi come sicurezza e legalità. A Reggio Calabria noi presenteremo proposte specifiche da discutere con il centro sinistra, nel Mezzogiorno, con le categorie, con la gente. In particolare metteremo in campo meccanismi di libertà e di modernità per lo sviluppo, per far crescere il Mezzogiorno stabilmente più velocemente del resto del Paese; per l'occupazione, perché ogni giovane del Sud possa trovare a casa propria un lavoro qualificato. Nello stesso tempo proporranno strumenti di politiche sociali che tendano all'integrazione di chi è parzialmente o completamente fuori dei meccanismi economico sociali. La nostra coesione sociale contro la frantumazione del centro destra. Quindi efficaci incentivi automatici utilizzabili anche su base regionale, non negoziabili, liberi da ogni intermediazione, già sperimentati con successo come il credito di imposta allargato anche alla ricerca e sviluppo; definizione di una rete di strumenti di finanza innovativa come i fondi di investimento territoriali o spe-

cializzati che coniughino fondi pubblici regionali con fondi a capacità di gestione privata; utilizzo del credito di imposta rimborsabile o imposta negativa monetizzata in modo da consentire anche a chi non deve nulla al fisco di godere degli sgravi goduti da altre categorie di popolazione, in modo da renderli universali. In questa condizione di incapienza ci sono circa sette milioni di contribuenti, in netta maggioranza nel Mezzogiorno: estensione del reddito minimo di inserimento per le condizioni di povertà e di marginalità sociale: strumento di inclusione a disposizione degli Enti Locali del Mezzogiorno per attivare misure che facilitino la partecipazione delle persone più svantaggiate ad iniziative di formazione e di inserimento al lavoro; istituzione di uno strumento nazionale come l'indennità di promozione al lavoro: generale e non contrattata, erogata per chi cerca o ha perso lavoro ed accessibile solo se si partecipa ad interventi e programmi per l'occupabilità: si tratta di uno strumento universale per attivare e favorire la partecipazione al lavoro che superi in via definitiva cassa integrazione, mobilità e altre forme frantumate di ammortizzatori sociali. Su queste proposte riparte l'iniziativa politica nel mezzogiorno e per il Mezzogiorno dei Ds.

cara unità...

Sì ai Savoia? Io non ci sto

Rolando Giovanni, Savona

Sono un pensionato settantacinquenne di Albisola Marina, provincia di Savona. Mi sono iscritto al Pci alla fine del febbraio del 1945, durante la Resistenza. Da allora, naturalmente, ho sempre votato prima Pci, poi Pds e ultimamente, con parecchi dubbi, Ds.

Dopo la decisione di votare sì al riavvicinamento del gruppo senatoriale dei Ds i dubbi si sono dissolti. I Ds prenderanno, forse, qualche voto dagli amici dei Savoia, ma perderanno il mio e quelli della mia famiglia. Assolutamente non mi sento di votare per un partito che di sinistra gli è rimasto solo il nome.

Vi racconto l'angoscia del lavoro precario

Tiziana Cristofari, Roma

Si parla solo di fatturato, di prestigio, di produzione, di potenza, di risorse umane intese come fondamentale produzione di

innumerevoli beni e servizi. Si parla di crescita economica, di leadership mondiale.

Si parla solo di ciò che è apparenza. E mi ritrovo a stupirmi tutte le volte che vedo una pubblicità di quelle aziende che offrono lavoro temporaneo, che vendono facili opportunità e illusioni temporanee e fanno fatturati strepitosi, successi.

Poi accendi il televisore, ascolti il telegiornale mentre prepari la cena e ti ritrovi ad un tratto a fissare le immagini di quei politici che hanno deciso di continuare a pensare solo al fatturato, alla potenza, alla crescita economica.

Ti senti rabbrivire, resti inebetito a fissare lo schermo, paralizzato e la tua mente non prova più niente. Nelle orecchie solo l'eco di quelle parole «licenziamento senza giustificato motivo». Ed eccomi qui, tra le righe di questa lettera a raccontare quella partenascosta che si ignora, una parte comune a tutti quei lavoratori artefici di incredibili fatturati, artefici inconsapevoli di un successo, del qual nessuno mai verrà premiato. Un'altra volta un altro contratto, un'altra azienda, altri colleghi, un'altra speranza: l'ennesima. Ti hanno scelta, eri la migliore fra quelli chesi sono presentati, ti hanno voluta. Il contratto è il solito, a tempodeterminato con la proposta futura del rinnovo ad un tempo indeterminato e con il sogno finalmente, di potersi permettere un figlio.

Peccato che dietro a questa bella opportunità si nasconda l'ennesimo ricatto. E così quello che era un nuovo lavoro, una

nuova azienda, nuovi colleghi, diventano da subito un nuovo incubo, una nuova frustrazione, una nuova mancanza di speranza nel futuro.

Il primo giorno è già un trauma. La presentazione scrupolosa che fanno di te è il tuo nome, il tuo cognome, il settore nel quale lavorerai e per non dimenticare, che sei un lavoratore a tempo determinato. Questo ti preclude da subito le opportunità che hanno tutti gli altri, sei guardata con sospetto e senza la voglia di instaurare con te un reale rapporto duraturo di conoscenza. Ma cosa più importante è che diventi oggetto di ricatto. Fin dal primo giorno capisci che dovrai stare a tutti i soprusi e le angherie di chiunque lavori con te ed ha la forza di un contratto a tempo indeterminato. Sai che dovrai stare zitta tutte le volte che verranno calpestati i tuoi diritti, perché tu hai un contratto a termine e loro la possibilità di non fartelo rinnovare. Sai che ribellarsi è inutile perché il ricatto è subdolo, non palese, colpisce la tua anima e la tua persona, ma non è condannabile.

Umanità zero! Rispetto zero! Disponibilità zero! Collaborazione zero! Ti spremono come un limone, ti chiedono di più e ancora di più. Sanno che non ti puoi ribellare, tu sei nelle loro mani, tutti e due conosciamo l'importanza di quel lavoro e della difficoltà a trovarne un altro. E allora abbozzi oggi, domani, dopodomani, fino a quando il silenzio diventa angoscia, disperazione, depressione. La mattina fai fatica ad alzarti, senti che ti hanno portato via la gioia del lavoro, hai le gambe

pesanti, ti passa l'appetito, ti viene la tachicardia. Eppure la paura del domani ti spinge a ritornare lì, a passare altre otto ore nella frustrazione, nell'angoscia, colpevole solo di aver bisogno di quel lavoro e consapevole che non c'è nessuno disposto a capire il tuo stato d'animo. Ora mi chiedo: tutte le volte che si accetta un lavoro temporaneo si è anche consapevoli che potrebbe non diventare mai un tempo indeterminato, ma la violenza psicologica di cui si è vittime troverà mai giustizia? E ancora: oltre a pagare l'incertezza del domani, causa del lavoro temporaneo, quanto deve costare in termini morali e psichici un lavoro interinale? E un domani se fossimo tutti sotto il ricatto del licenziamento senza giustificato motivo, le donne si sentiranno libere di affrontare una gravidanza? O vivranno tutte nel terrore, nel ricatto e nell'angoscia di doversi ringraziare il collega figlio di o il dirigen-te ics?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

sabato 23 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Oggi a Milano saremo in tanti alla giornata della legalità organizzata da Micromega. La destra ha già pronte le etichette

Ma non siamo «la base» che deve essere ricondotta al partito, né intellettuali massimalisti. Siamo «cittadini che votano»

Diversi ma insieme, al Palavobis

Oggi al Palavobis di Milano la manifestazione per legalità. È l'ultima in ordine di tempo di una massiccia e per molti verso imprevista sollevazione di intellettuali e non solo, di cittadini di ceto e di età differenti, per riaffermare i principi democratici pericolosamente compromessi. Non possiamo sapere come andrà la manifestazione ma è certo che, per questo effetto di valanga che investe il governo e in maniera differente ha investito anche i partiti dell'opposizione, sarà sicuramente gremita e di pieno successo. C'è stato, in brevissimo tempo, un aumento di visibilità della gente, una differenziazione di connotati sociali e politici o apolitici ma tutti convergenti a un unico fine: prima delle polemiche sulla politica di sinistra, viene la denuncia di un governo che tende a calpestare istituzioni e regole. Di contro assistiamo quasi tutti i giorni a reazioni immediate e sarcastiche a qualsiasi fatto pubblico o «grido» morettiano isolato. Si alzano subito voci ironiche o dispregiative, commenti accompagnati da giu-

dizi e da etichette, in altre parole da confusioni demagogiche nell'uso stesso del linguaggio. Ad esempio, si è sentito parlare immediatamente di «piazza», di «massimalismo», «gauchismo» e così via. Insomma il tentativo era ed è di mettere una sigla riprovevole e minimizzatrice ad avvenimenti, i primi da quando c'è il governo Berlusconi, non promossi da partiti politici, e rivelatori dell'inquietudine e della preoccupazione generale. Il pesante presupposto, a lato di chi denuncia la futilità degli intenti e delle persone, è sempre una «pericolosità» non meglio identificata. State attenti, si suggerisce, cari partiti della sinistra: laddove la gente e cioè i cittadini si muovono da soli, là si nasconde la rivoluzione, là dove ci sono libere assemblee, liberi agglomerati e manifestazioni, là ci sono i veri nemici della democrazia, altro che governo, altro che giustizia. È la piazza che deve far paura. È il fai-da-te che puzza lontano un miglio di anarchia, quindi di disfacimento della politica intesa come istituzione democratica. Ebbene, in attesa

di tante altre manifestazioni che ci auguriamo nascano in tutt'Italia, qualche riflessione si deve fare. Proprio in questi giorni si sta giocando il destino della televisione di Stato. Ad essere pessimisti, ma speriamo ancora di sbagliare, si potrebbe concludere che Berlusconi, il suo governo, qualunque legge approvino, avrà non solo una visibilità totale ma un consenso totale massmediatico. I cittadini non verranno più infastiditi da dubbi, da dibattiti, da voci sgradevoli e dissenzienti, ma troveranno in «tutte» le televisioni la conferma dell'ottimo lavoro che stanno facendo. Giustizia, conflitto di interessi, extracomunitari, licenziamenti, scuola, costituzione e via enumerando: in buona parte sappiamo già quali fini si propongono ma possiamo azzardare che ne vedremo in futuro delle belle. Quattro anni di libertà totale in questo clima sono lunghi. E per contrastare questa libertà c'è solamente il parlamento, nel quale i partiti di opposizione seguono la

FRANCESCA SANVITALE

frustrante continua esperienza di parlare al muro. Nel movimento di protesta, che è nato in varie città e si sta elaborando, finalmente abbiamo una visibilità, mai vista prima, della gente che giudica la politica e che ha votato e voterà. Questa gente non agisce «contro» i partiti, va incontro proprio ai partiti della sinistra, non li contrasta come credono in molti ma li aiuta, li consolida, li rende partecipi della vita e della reazione comuni. Anche se nascono polemiche pubbliche esse dovrebbero essere bene accette perché significano vitalità, aiutano a ricompattare un'immagine che deve essere un'immagine portatrice di valori civili. E dai valori civili, oggi, che nasce la vera opposizione. E se è assolutamente vero che la politica deve passare da luoghi e da persone deputate a farlo, devono convincersi i leader e le segreterie, che i Palavobis per la giustizia, i dialoghi con gli intellettuali non sono una iattura capitata tra capo e collo e da

smaltire prima possibile. Nella società europea moderna non può esserci paura di movimenti democratici che sfuggono al controllo non «rappresentano» niente. Teniamo le nostre paure, stiamo in allerta per bene altre derive, e sappiamo che esse, nel nostro tempo, provengono sempre da destra. Il tempo corre avanti, la sinistra e il centro, Quercia, Margherita, Ulivo dovrebbero essere ormai immuni da preoccupazioni che avevano a che vedere con un partito blindato come quello comunista, o un partito drammaticamente diviso fin dalla nascita come quello socialista. Oggi le aggregazioni, le proteste nascono contro l'ingiustizia delle leggi approvate e la situazione politica, sono un disperato aiuto perché queste manifestazioni nei loro insieme rappresentano «visibilità» dei problemi, sono gli unici mass media che la sinistra può usare contro quelli telematici, dimostrano la sua variegata esistenza, resistenza e ruolo nella società. Abbiamo imparato

dalla storia che la protesta, nata dalla base, se non è guidata, ricomposta dentro ai partiti è pericolosa. Ebbene la storia va avanti, ed è ridicolo allo stato attuale dei fatti, un simile allarme da chiunque venga. Persino la parola «base» ha poco senso. Siamo «i cittadini che votano», che scelgono chi deve governarli. E i cittadini, naturalmente, vogliono contare. La parola che guida oggi la protesta spontanea, i Palavobis e le marce dei professori, è la parola «diritto», si riferisce ai pericoli per lo Stato democratico e le istituzioni. Ecco perché la parola «gauchismo» ha poco senso perché essa significa «spinta immediata verso soluzioni estreme» ed è uno spauracchio falso e demagogico verso l'opinione pubblica, non ha niente a che vedere con il nostro mondo, con la società italiana o comunque qualsiasi società europea. Tanto meno ha senso la parola «massimalismo», accusa che s'incontra spesso nei fondi irridenti, termine che si dovrebbe mettere in soffitta, almeno relegarlo alla drammatica storia del partito socialista italiano

degli anni venti e inizio trenta. Stephen Jay Gould, noto scienziato americano, filosofo della scienza, geologo, biologo, che aveva anche una grande capacità di divulgazione, negli anni Ottanta fece una vivace e salutare polemica contro una moda che aveva investito scienza, fisica ed altro e propugnava una riduzione all'unità di fenomeni lontani e differenti, tao e fisica dei quanti per esempio. Gould rivendicava come unico principio di ricerca, sinonimo di serietà scientifica, la «gerarchia dei livelli e le distinzioni di forme». È un insegnamento basilare per la mente dell'individuo e per chiunque voglia contrastare la non-verità delle asserzioni demagogiche, che nascono sempre da una «non distinzione delle forme». E appunto quello che i partiti di sinistra sono chiamati a fare nell'accogliere l'improvvisa fioritura delle forme di partecipazione alla realtà del paese. Attraverso la «gerarchia dei livelli», direbbe Gould, si viene a trovare un ruolo più complesso della politica e l'efficacia dei percorsi comuni.

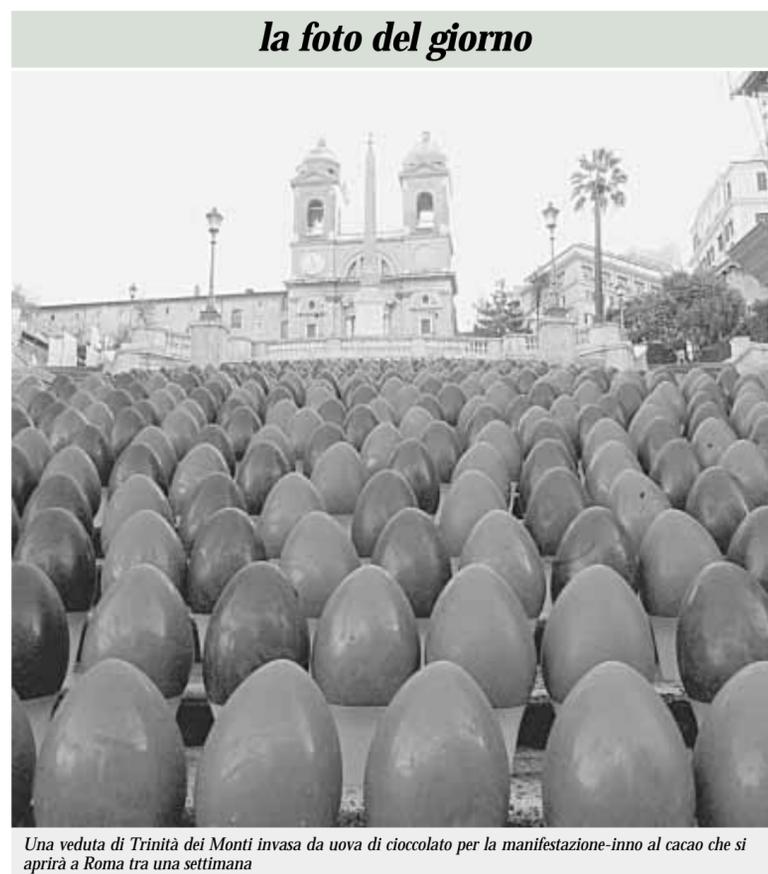
Nel nome di Mani Pulite

ELIO VELTRI

È oggi a Milano al Palavobis l'incontro sulla Giornata della Legalità promossa da Micromega, da un gruppo di intellettuali, donne e uomini dello spettacolo, della scienza, della scuola e da numerose associazioni, per testimoniare il loro impegno civile e politico e per dare speranza a quanti chiedono di costruire una coalizione capace di contrastare le controriforme del governo e di vincere le prossime elezioni. Il titolo dell'incontro non è casuale. La legalità è un valore che va ben oltre i singoli partiti e gli schieramenti. Nella storia del paese ha appartenuto più ai conservatori attenti al rispetto delle regole, all'autorevolezza dello Stato, all'autonomia della magistratura, che alla sinistra. La legalità è il territorio del rispetto delle regole condivise, delle «regole del gioco» che permettono di giocare la partita della democrazia, nella quale ci si divide sui contenuti. Ha fatto bene Nanni Moretti ad invitare i conservatori a scendere in campo insieme a noi per ribadire una scelta prepolitica e per difendere lo Stato di diritto.

La manifestazione cade nel decimo anniversario di Mani Pulite, che accende ancora gli animi, divide, suscita sentimenti e risentimenti, rinfocola passioni mai sopite. Si discute sempre del colore politico dei magistrati e del loro comportamento, della carcerazione facile, dei partiti risparmiati dalle inchieste: sono problemi fondamentali da discutere e sui quali va fatta tutta la chiarezza possibile, ma ad una condizione, che la discussione cominci dalla testa e non dalla coda. E la discussione non può iniziare che dal livello di corruzione che soffocava il paese, dall'intreccio corruzione-crimina-

lità organizzata, e dalle conseguenze sulla spesa pubblica, sul debito pubblico, sull'inquinamento della pubblica amministrazione, sulla degenerazione dei partiti in partitocrazia, sul patto sociale tra i cittadini e le istituzioni. Dal momento che in qualche modo si può essere di parte per avere difeso i magistrati del pool e l'inchiesta, è opportuno far parlare tre protagonisti della vita pubblica del paese: Berlusconi, Fazio e Tremonti. «Sono sempre stato schiavo del Principe: un anno fa stavo aspettando le concessioni», dichiarava il capo del governo e aggiungeva: «Il sistema è crollato e noi siamo più liberi, perché abbiamo avuto le concessioni». Per completare il suo pensiero Berlusconi giudicava la vecchia classe dirigente con queste parole: «La vecchia classe politica italiana è stata travolta dai fatti (ma come, non era stata travolta dalle Toghe rosse?) e superata dai tempi. L'autoaffondamento dei vecchi governanti, schiacciati dal peso del debito pubblico e dal sistema di finanziamento illegale dei partiti, lascia il paese impreparato e incerto nel momento difficile del passaggio a una nuova Repubblica». Ogni commento è superfluo perché condiviso. Il governatore della Banca d'Italia, preoccupato per le finanze pubbliche e per il debito, a sua volta diceva che: «Forme di corruzione diffuse hanno gonfiato la spesa, leso il buon funzionamento del mercato, ostacolato la selezione dei fornitori e dei prodotti migliori. L'entità di questa tassazione impropria, che da ultimo ricade sui cittadini, è di una gravità che sgomenta». Tremonti, ancora nel 1997, scriveva che: «L'Italia è in Europa il paese più stazionato, più indebitato, più corrotto».



Una veduta di Trinità dei Monti invasa da uova di cioccolato per la manifestazione-inno al cacao che si aprirà a Roma tra una settimana

«Nell'esperienza storica, i grandi debiti pubblici sono normalmente il prodotto delle guerre. L'Italia non ha perso una guerra ma, per effetto del debito pubblico, è come se avesse perso una guerra; uguali sono infatti il declino della speranza e lo spettacolo di devastazione e alterazione dei rapporti tra le classi, di

inquinamento della politica, di putrefazione e paralisi dei maggiori centri amministrativi». Se il paese a causa della corruzione e per responsabilità della sua classe dirigente, era in quelle condizioni, la magistratura aveva il dovere di intervenire e di fare la pulizia che i partiti non avevano saputo o voluto fare. E

quei magistrati andrebbero almeno ringraziati perché per la prima volta nella storia unitaria, hanno reso operante il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Sul fatto che fossero Toghe rosse infiltrate non mi dilungo e rimando al mio libro «Le Toghe rosse», che non c'erano.

Per difendere la democrazia

NICOLA TRANFAGLIA

C'è una parte della destra attuale, la più accorta, che guarda con fastidio e preoccupazione alle manifestazioni che si svolgono da qualche settimana in molte città italiane sulla giustizia e che mettono in risalto non l'illegittimità del governo Berlusconi ma l'abbassamento della qualità della democrazia indotto dalle leggi inique approvate sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali illegali e sul congiunto conflitto di interessi che affligge il presidente del Consiglio.

Questa destra ci attribuisce cose che non diciamo come l'avvento di un «nuovo fascismo» per non affrontare invece il problema reale di un attentato che ormai sta procedendo a grandi passi contro diritti fondamentali degli italiani come quella una giustizia eguale per tutti o l'altra un'effettiva realizzazione dell'articolo 21 della Costituzione che prevede la libertà di espressione e di informazione. Rispetto alla giustizia afferma una cosa ovvia: che un paese è normale se la giustizia è sottratta al dibattito politico. Ne siamo convinti quanto loro ma ci chiediamo se l'impulso a parlarne nasce dal centro sinistra o piuttosto da quello che il centro destra fa e dice sui processi in corso da anni contro il presidente del Consiglio. Non è stata forse la maggioranza parlamentare del centro destra agli inizi di dicembre a interferire pesantemente su un processo a Milano chiedendo ai giudici di interpretare alcune norme nella direzione indicata dall'esecutivo?

Non è stato un membro ieri del governo, oggi della maggioranza a minacciare sanzioni contro i magistrati? E non è ancora questo governo a preparare una bozza di delega sull'ordinamento giudiziario che segnerebbe la fine dell'autonomia dell'accusa ma anche dei collegi giudicanti subordinandoli alle direttive della maggioranza parlamentare? Per queste ragioni chi scrive, come molti altri che vorrebbero sottrarre la giustizia al dibattito politico e vivere in un paese normale, oggi è spinto ad aderire alla manifestazione indetta dalla rivista «Micromega» al Palavobis di Milano per ribadire la nostra fedeltà a uno dei valori fondamentali dello stato democratico in ogni paese, l'autonomia e l'indipendenza dei giudici rispetto agli altri poteri dello Stato, a cominciare da quello esecutivo.

Non è, vorrei che fosse chiaro, una commemorazione pura e semplice del 1992 che segnò in ogni caso un salutare risveglio dell'attenzione di tutti sulla questione morale, così centrale nella politica italiana, ma un momento propizio per discutere e decidere quello che si può e si deve fare nel nostro paese per difendere, in modo pacifico ed efficace, gli istituti centrali della democrazia repubblicana. Di questo, a mio avviso, c'è sicuramente bisogno non contro i partiti ma senza aspettare loro in un momento che in tanti giudichiamo cruciale per evitare che l'Italia passi, quasi senza accorgersene, in balia di un regime populista con tratti inegabili di autoritarismo.

Non serve una Norimberga per Milosevic

Luca Brunetti

Cara Unità, scrivo questa lettera per esprimere tutto il mio disappunto nei confronti del processo tentato a Milosevic. Non che sia sbagliato moralmente, anzi proprio il contrario, quanto invece lo sia dal punto di vista costituzionale, così come lo fu, e il vostro paragone a lato dell'articolo in questione ne conferma la mia tesi, il Processo di Norimberga. Quale vuole essere lo scopo di un simile processo (o di quello tentato ai gerarchi nazisti), quando il verdetto è stato scritto ancor prima che vengano formulati i capi d'accusa? A cosa serve un difensore a Milosevic, quando la sua pena è già stata sentenziata? Io ritengo che questo modo di fare giustizia, una giustizia comunque giusta, non me ne si voglia, sia uno schiaffo alle istanze democratiche su cui si dovrebbe fondare il principio di giustizia universale che si vorrebbe attuare.

Gli spot fatti in casa del governo

Renato Rocci

Cara Unità, ieri sera, cosa per me abbastanza inconsueta, mi è capitato di vedere un film su una rete Mediaset, quello in oggetto appunto. Nel corso della trasmissione mi sono dovuto sorbire oltre ai consueti spot commerciali anche due spot politici, uno con Mike Bongiorno, firmato Presidenza del Consiglio, l'altro, con un presunto giornalista che non conosco, firmato Tgcom o qualcosa del genere. Poiché, come noto, il proprietario di Mediaset ed il Presidente del Consiglio sono la stessa persona non so se sia più scandaloso il fatto che egli foraggi la sua impresa con spot pagati da noi, oppure che egli si faccia sulla sua televisione pubblicità gratuita. Oppure è tutto normale e sono io che non sono al passo con i tempi? Non sarebbe ora di lanciare una campagna politica per il boicottaggio delle reti Mediaset dando così pieno dispiegamento a quel conflitto di interessi che mette l'Italia alla berlina in tutto il mondo?

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
CONDIRETTORE Antonio Padellaro			Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
ART DIRECTOR Fabio Ferrari			
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino			

La tiratura dell'Unità del 22 febbraio è stata di 137.415 copie

LANCIA



NUOVA LANCIA LYBRA INTENSA. NUOVO MOTORE 2.4 JTD 150 CV.

Interni esclusivi in pelle ed Alcantara® traforata, cerchi in lega bruniti, ESP, Bose® Sound System, climatizzatore Dual Zone, ABS con EBD, volante in pelle con comandi radio. Motori 2.0 benzina, 1.9 e 2.4 jtd.

LE EMOZIONI IN ABITO SCURO.

EXCLUSIVE EDITION

Le serie speciali di Lancia



Lubrificazione specializzata
SELENIA

www.buy@lancia.com

2+
Due anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Colore: Composite